



anno 79 n.223

domenica 18 agosto 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "L'albergo stregato" € 3,00
Paglia, Malera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzica Nova Live" + libro "L'albergo stregato" € 8,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«L'obbligo di dare all'indagato immediata notizia dell'apertura di indagini previsto dal disegno



di legge Pittelli è pericoloso per la giustizia e per la sicurezza dei cittadini. È come dire a Dracula

dov'è la banca del sangue». Gian Carlo Caselli, procuratore generale di Torino, Tg3, 17 agosto

L'INSOPPORTABILE COMPATTEZZA DELL'OPPOSIZIONE

Furio Colombo

Tokyo Rose non ha vinto la guerra ma certo ha rallentato un po' l'avanzata degli americani verso il Giappone negli ultimi mesi della Seconda Guerra Mondiale. I soldati americani erano sparsi per le giungle asiatiche, e la voce di Tokyo Rose li raggiungeva nella solitudine. Diceva loro: «State sbagliando, state perdendo, i vostri capi vi hanno abbandonato. Vi mandano avanti da soli a combattere una guerra senza speranza. Non vi accorgete dell'errore? Se vi ostinate a rimanere uniti, resterete lì nella giungla altri dieci anni».

I soldati americani erano testardi. Non hanno preso in considerazione gli argomenti di Tokyo Rose. Noi abbiamo Pierluigi Battista (La Stampa, 14 agosto). Lui sa che la sua voce ha un certo ascolto a sinistra. E sa che questo è un brutto momento per la destra verso cui simpatizza, però con lo stile di chi sta in mezzo alle parti. E sa dove è il nervo scoperto dello schieramento di opposizione, e in particolare della sinistra: è fra coloro che - per riguardo verso le istituzioni, per rispetto verso il capo dello Stato, per il sostegno convinto al bipolarismo e all'alternanza - si sono subito impegnati a condurre una opposizione pacata, magari fondata sul dialogo.

Questo tipo di governo, la sua maggioranza, i suoi leader i suoi peones, li hanno subito colpiti in faccia, trasformando le Camere (in particolare il Senato) da luoghi dialoganti di democrazia partecipata (io dico, tu rispondi, io ascolto) in una piazzetta delle esecuzioni in cui vengono amputati, fra le grida festose della maggioranza, pezzi di Costituzione, di decenza e persino di buon senso. Smontano e rimuovono leggi, sostituiscono parti dell'ordinamento dello Stato, introducono, per ragioni personali, provvedimenti che rendono impossibile il funzionamento della giustizia. Quando hanno un po' di tempo libero accontentano le ossessioni rancorose di un gruppo secessionista con leggi disumane e inapplicabili (le impronte digitali obbligatorie per 60 milioni di persone, e te lo dicono senza ridere). E quando devono mettere, nero su bianco, i numeri della economia, prima mentono, accusando altri, poi nascondono, poi fingono di avere altri dati, poi mentono di nuovo, mentre l'intera scena mondiale conferma che mai una volta hanno detto la verità.

Per fare tutto questo hanno dato uno strappo brutale (e altri si preparano a darne) ai legami con l'Europa. Hanno reso l'Italia «un caso», osservato con costernazione dai governi e dai leader delle democrazie industriali. Hanno liquidato il ministro degli Esteri (che non stava al gioco), hanno perduto il ministro degli Interni (che ha dato notizie troppo franche della sensibilità morale del gruppo), hanno commissariato, ovvero messo agli ordini esclusivi del presidente-imprenditore, il ministro dell'Economia più sfiduciato del continente. Intervistati mentre sono in vacanza, i ministri sopravvissuti fanno rimbalzare da una spiaggia all'altra (e da un TG controllato all'altro) lo slogan: «Su questo decide Berlusconi».

Berlusconi, infatti, ha una sorta di «interim» su tutto, tanto che provvede anche all'educazione fisica dei suoi sottoposti (marce in divisa a villa Certosa) e al loro trattamento (le canzoni che scrive con il cantautore Apicella).

SEGUE A PAGINA 26

Irak, Putin volta le spalle a Bush

Gli Usa vogliono la guerra, la Russia no e firma un accordo da 60 miliardi di dollari con Saddam. Anche Schröder è contrario. Chi sceglierà Berlusconi tra l'«amico George» e l'«amico Vladimir»?



WASHINGTON È sorto un nuovo ostacolo sul percorso di guerra di George Bush: Russia e Irak hanno annunciato ieri un accordo di cooperazione economica per i prossimi cinque anni. Un accordo da 60 miliardi di dollari che crea forte irritazione alla Casa Bianca, già alle prese con i dubbi e le contrarietà dei governi europei: ancora ieri il cancelliere tedesco Schröder ha ribadito il suo no. Unico a non pronunciarsi, finora, il governo italiano: chi sceglierà Berlusconi, l'«amico George» o l'«amico Vladimir»?

MAROLO e FONTANA A PAGINA 2

L'emergenza maltempo

Ora la piena minaccia il nord della Germania. Pronto un piano di aiuti per la Mitteleuropa

MONTRONE e SACCHETTI A PAGINA 11

IL PRESIDENTE SEMPRE PIÙ SOLO S'INCRINA LA GRANDE ALLEANZA

Siegmond Ginzberg

La guerra d'Irak non ci sarà, dopotutto? «La guerre de Troie n'aura pas lieu» è il titolo provocante del gioiello teatrale che Jean Giraudoux scrisse tra le due guerre mondiali. Vi si susseguono in crescendo, gli argomenti per cui la guerra di Troia non s'ha da fare. All'ultimissimo istante, il sipario, che sta già calando su Ettore che dice ad Andromaca: «La guerra non ci sarà», si rialza e la conclusione è che invece ci sarà. Pochi anni dopo ci sarebbe stata la Seconda guerra mondiale, di cui la guerra di Troia era l'allegoria.

Sarebbe azzardato trarne conclusioni affrettate. Ma in questi ultimi giorni c'è stato un susseguirsi incalzante di argomenti che sconsigliano una guerra americana contro l'Irak di Saddam Hussein. I più forti e risonanti sono venuti da una parte inattesa, da alcuni dei più rispettati consiglieri ed esperti di politica e strategia internazionale della destra repubblicana, l'area politica cui fa riferimento l'attuale presidente degli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 2

Zuffa di governo, tre ministri in bilico

Si riparla di rimpasto, litigano Bossi e Buttiglione. Sirchia, Moratti e Lunardi rischiano il posto

Inghilterra sotto choc: uccise le due bambine scomparse



Mazzi di fiori sul luogo dove sono stati ritrovati i corpi delle bambine. Ansa BERNABEI A PAGINA 10

ROMA Buttiglione insiste: verifica a settembre. E la sua richiesta - diretta fra l'altro a chiarire i rapporti con la Lega sempre più aggressiva - fa andare su tutte le furie gli alleati di Forza Italia. Ma il tema esiste. Più di un ministro è in bilico, come spiega in un'intervista a "L'Unità", il capogruppo Ccd alla Camera, Luca Volontè. In discussione, in particolare, Sirchia, Lunardi e Moratti.

COLLINI LOMBARDO PAG. 3

Rai

L'Ulivo contro Gasparri «Favorisce Mediaset»

A PAGINA 4

BRUTTE STORIE DI BRUTTA GENTE

Gina Lagorio

Una volta quando un amico lo sparava troppo grosso usava dire «mi toccò», mi chiedo cioè se ci sono, se sono proprio io ad ascoltare o vedere parole e gesti tanto fuori dalle consuetudini e dal buon senso per essere reali. Di promessa in promessa di decreto in decreto di cronaca in cronaca, ormai non ci sono più limiti all'improvvisazione. Quel che suonava paradossale non lo è più, fa parte dell'allegria gestione della nostra politica, anzi del politichese quotidiano. Così, chi vede ascolta subisce, passa in un irresistibile scivolare verso il nulla, dalla meraviglia allo sgomento allo sdegno e infine all'incredulità.

Abito a Milano, Albertini è il mio sindaco, anche se non l'ho votato. Sono una cittadina incredula. Mi chiedo se la mia sia una reazione anagrafica, ma se così fosse, che sono ormai troppo provata e incapace di accettazione del comportamento e del linguaggio altrui, perché tanti come me ogni giorno di più si aggregano per dire di no, senza bisogno di levate di scudi comandati, di ordini impartiti da qualche istituzione, partito o associazione, gruppo pensante sotto un'insegna civile decente? Perché la conclusione a questo punto è chiara a tutti: non si può comunicare senza una convenzione linguistica condivisa. Se le cose stanno così nel mondo dei vincitori politici, non ci può essere con loro passaggio d'idee, scambi di opinione, confronto. Altro che bipartisan! Altro che revisionismo!

SEGUE A PAGINA 3

Il summit di Johannesburg

LA TERRA MUORE, SALVIAMO LA TERRA

Walter Veltroni

penso che anche in tanto disastro ci sia qualcosa che ci può consolare: una lezione, un ammonimento che l'astuzia della storia ci tira addosso nel momento in cui - forse, se ne saremo capaci - potremmo trarne il massimo beneficio. Le inondazioni in Europa, ma anche

Una foto una storia

Il piccolo ebreo catturato dalle Ss nel ghetto di Varsavia

SETTIMELLI A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 27

I libri della collana LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta in edicola "L'albergo stregato" di Wilkie Collins



Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

Bruno Marolo

WASHINGTON È sorto un nuovo ostacolo sul percorso di guerra di George Bush. Russia e Irak hanno annunciato un accordo di cooperazione economica per i prossimi cinque anni. La corrente del governo americano decisa a rovesciare il regime irakeno si trova ora in rotta di collisione con una potenza nucleare che ha il diritto di veto nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Perfino George Bush padre, il presidente che per primo mandò le truppe in Irak, ha invitato il figlio alla prudenza. La Casa Bianca non rinuncia ai suoi piani ma per il momento non sembra in grado di metterli in atto.

L'ACCORDO - L'ambasciatore irakeno a Mosca, Abbas Khalaf, ha dato la notizia. Russia e Irak firmeranno a fine agosto, probabilmente a Baghdad, un patto economico da 40 miliardi di dollari. Tecnici russi costruiranno in Irak strade, ferrovie, dighe, centrali elettriche e impianti petroliferi. Il sottosegretario russo Oleg Buklmeshev ha confermato che l'accordo sarà operativo «molto presto».

Gli americani sono stati colti di sorpresa. «Non siamo al corrente di alcun accordo particolare», ha ammesso un portavoce del dipartimento di Stato. Come un maestro di scacchi, il presidente russo Vladimir Putin si è assicurato il vantaggio dell'iniziativa, frastornando l'avversario con una successione di mosse. Ha preso sotto la sua ala protettrice i tre paesi che George Bush ha chiamato «asse del male». Il mese scorso ha firmato con l'Iran un accordo decennale di cooperazione nucleare. Quella settimana ha invitato il presidente della Corea del Nord, Kim Jong Il, a visitare la Russia a fine agosto. Giovedì ha chiesto la convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu per riaprire il dibattito sulle sanzioni contro l'Irak.

Mentre Bush si abbandona a una retorica altisonante ma povera di contenuti, Putin crea fatti compiuti. Precede le truppe americane in Irak con un esercito di ingegneri e tecnici. Gli Stati Uniti non potrebbero passare all'offensiva senza mettere in pericolo le vite degli specialisti russi, ed esporsi

«Maxi-accordo di cooperazione economica tra Baghdad e Mosca. La Casa Bianca sempre più sola nei progetti di azione militare»



Si estende la fronda in seno al partito repubblicano. Criticano l'idea di fare la guerra da soli anche Kissinger e Scowcroft. Con loro forse il padre stesso del presidente

Soldi e non tank, Putin precede Bush in Irak

Protesta Usa a Berlino: Schröder ha definito «un'avventura» i piani bellici americani

alle conseguenze sul piano del diritto internazionale.

Inoltre, svanisce la speranza di ottenere dal Consiglio di sicurezza una copertura, per quanto vaga, per un nuovo intervento militare. «La cosa più importante per noi - ha sottolineato l'ambasciatore irakeno a Mosca - è che l'aggressione americana non passi per il Consiglio di sicurezza e gli Stati Uniti non ricevano un man-

dato dell'Onu. Dalla Russia ci aspettiamo un appoggio morale, politico e diplomatico. Lasciamo che l'America ci aggredisca da sola: sarà condannata da ogni parte».

CONSIGLIO PATERNO - George Bush padre non si limita più ai consigli privati per tenere il figlio lontano dai guai. Ha preso una posizione pubblica, indiretta ma chiara. Ha autorizzato il suo ex

consigliere per la sicurezza nazionale, Brent Scowcroft, a lanciare una campagna contro l'uso della forza in Irak. In una serie di interviste in crescendo, Scowcroft ha avvertito che la caduta di Saddam Hussein sarebbe il principio dell'apocalisse in medio oriente.

Altri pezzi da novanta del partito repubblicano, da Henry Kissinger al capogruppo della camera Dick Arney, dicono da tempo

pareri contro l'attacco

Attorno a Powell il fronte della prudenza

WASHINGTON Apocalisse. È questa la parola usata da Brent Scowcroft, ex consigliere per la sicurezza nazionale dei presidenti Gerald Ford e George Bush padre, per descrivere le conseguenze di un attacco precipitoso contro l'Irak. In un articolo per il Wall Street Journal Scowcroft contesta la tesi di Bush figlio, secondo cui l'Irak produce armi di sterminio per i terroristi e minaccia la sicurezza degli Stati Uniti e di Israele. «Gli obiettivi di Saddam - scrive - hanno poco in comune con quelli dei terroristi che ci minacciano. È improbabile che egli rischi i suoi investimenti in armi di sterminio consegnando queste armi a terroristi che le userebbero per i loro fini ed esporrebbero Baghdad alle conseguenze... Le armi di sterminio non servono a Saddam per armare i terroristi, ma per dissuadere gli Stati Uniti da un intervento contro i suoi propositi aggressivi». «Israele - prosegue Scowcroft - sarebbe la prima vittima della guerra.

Saddam userebbe le sue armi provocando la risposta israeliana, forse con armi nucleari, e scatenerrebbe l'apocalisse in medio oriente». Ne risentirebbe negativamente, conclude Scowcroft, la stessa guerra al terrorismo. «Ignorare l'opposizione degli alleati alla guerra in Irak risulterebbe in un grave degrado della cooperazione internazionale, e la guerra contro il terrorismo non può essere vinta senza l'apporto entusiasta di altre nazioni».

«Un intervento militare - ha scritto Kissinger sul Washington Post - dovrebbe essere tentato soltanto se fossimo disposti a sostenerlo per tutto il tempo necessario. Saremmo giudicati per il modo in cui sarebbe gestita la situazione politica dopo l'intervento». Prima ancora che l'articolo fosse pubblicato, il segretario di stato Colin Powell aveva sollecitato il consiglio di Kissinger e aveva preso appuntamento con lui per martedì. Si profila un «fronte della prudenza», di cui fa parte anche Lawrence Eagleburger, ex segretario di stato di Bush padre. «A meno che - ha dichiarato Eagleburger - ci siano prove evidenti che Saddam Hussein ha il dito sul grilletto nucleare, non vedo perché dovremmo attaccarlo adesso, quando i nostri alleati sono contrari». Sulle stesse posizioni si è schierato Dick Arney, capogruppo della maggioranza repubblicana alla Camera.



la stessa cosa. Ma Brent Scowcroft ha ben altro peso, perché tutti sanno che è l'uomo di fiducia di papà Bush. «Questo è un segnale preciso», ha spiegato al Washington Post un dirigente repubblicano descritto come «molto vicino alla famiglia Bush». Brent Scowcroft non sarebbe mai uscito allo scoperto senza autorizzazione. Un alto funzionario governativo, che ha servito il padre prima del figlio, conferma: «Chiaramente Scowcroft rappresenta l'opinione dell'ex presidente, che ha fatto di pubblico il figlio: «sii prudente, George». E noi saremo prudenti».

UN FIGLIO RISPETTOSO - La prima reazione in seno al governo è stata una telefonata di ringraziamento a Scowcroft del segretario di stato Colin

Powell. La corrente che si oppone alla guerra ha ricevuto un aiuto poderoso. Il presidente Bush non poteva fare a meno di rispondere. «Ascolto con molta attenzione - ha dichiarato - quello che alcune persone molto intelligenti hanno da dire sull'Irak. Continuerò a consultarle. È un dibattito salutare. Ma l'America deve sapere che deciderò sulla base delle ultime informazioni dei servizi segreti sul modo migliore di proteggere il nostro paese e i nostri alleati».

SCHRÖDER - Con gli alleati, il presidente americano è irritato. Ha incaricato l'ambasciatore in Germania Daniel Coats di protestare per le critiche del cancelliere Gerhard Schröder, che ha denunciato con veemenza i preparativi per «un'avventura in Irak». Dai servizi segreti, aspetta due informazioni. Primo: è possibile provare che l'Irak possiede armi chimiche e batteriologiche, e tenta di produrre armi nucleari? Le prove fornirebbero una giustificazione per l'attacco. Secondo e più importante: è possibile rovesciare Saddam Hussein senza l'aiuto dei suoi vicini, con un attacco americano che dovrebbe innescare la rivolta delle forze armate irakeno?

La consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, favorevole alla guerra, ha raggiunto ieri il presidente Bush nel suo ranch nel Texas, per valutare con lui le risposte da cui dipende la scelta, se non tra guerra e pace, almeno tra guerra e attesa.

Segue dalla prima

Un avvertimento a pensarci bene, perché «non è il momento di fare esperimenti» è venuto da Henry Kissinger, che pure viene considerato un falco patentato, con un intervento sul New York Post. Seguìto da un ancor più esplicito ammonimento da parte di Brent Scowcroft, in un articolo pubblicato dal Wall Street Journal, quotidiano dalla linea costantemente bellicista, col titolo: «Non attaccate Saddam». Il generale dell'Air Force Scowcroft è noto per essere uno che interviene molto raramente, e mai in polemica aperta con la Casa Bianca. La valutazione più diffusa è che, se l'ha fatto in modo così clamoroso è perché «probabilmente riflette il pensiero del 41mo presidente degli Stati Uniti», cioè niente meno che di Bush padre, di cui era stato il consigliere per la sicurezza nazionale. Tanto che George W. Bush non ha potuto ignorare quello che appariva come un pressante «consiglio paterno» e ha dovuto prenderne pubblicamente nota. «Ho ben presente che alcune persone molto intelligenti stanno esprimendo le proprie opinioni su Saddam Hussein e sull'Irak. Sto ascoltando con

La guerra che non s'ha da fare

Siegfried Ginzberg

molta attenzione quello che hanno da dire», ha detto ai cronisti che lo seguono in vacanza nel suo ranch in Texas. Senza impegnarsi però a dire se intende accogliere le loro riserve sull'intervento armato, o dare invece ascolto a chi preme per una guerra il prima possibile, anzi «meglio prima che poi» (il suo vice Dick Cheney, il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, i falchi Paul Wolfowitz e Richard Perle, che premono perché gli Stati Uniti facciano la guerra non solo all'Irak ma anche all'Iran). «Continuerò a consultarmi. Stamenti a sentire, è sano che la gente esprima le proprie opinioni. Ma l'America deve sapere che deciderò in base alla più aggiornata intelligence e scegliendo il modo migliore per proteggere il nostro paese e i nostri amici ed alleati, ha poi aggiunto. Come dire, rivolto presumibilmente anche a papà: quelli pensano, e fanno bene, ma ci sono io nella stanza dei

bottoni. «Un attacco all'Irak in questo momento metterebbe gravemente a rischio, o distruggerebbe la campagna globale contro il terrorismo», c'è il rischio che Saddam, «non avendo più nulla da perdere», attacchi con armi chimiche o batteriologiche Israele, provocandone la reazione e «scatenando un finimondo in Medio Oriente»; e, cosa ancor più importante, si rischia il dirottamento «per un tempo indefinito» dalla guerra contro il terrorismo, anche perché in questo momento «quasi tutti nel mondo sono contro un attacco all'Irak»: questi gli argomenti di Scowcroft. Mentre Kissinger insiste soprattutto sulla «complessità dell'ambiente internazionale», avverte che «più dureranno le operazioni, maggiore sarà il pericolo di turbolenza nella regione» e che, comunque, «alla fine la politica sull'Irak verrà giudicata a seconda del modo in cui si

saprà gestire politicamente il doppio-operazioni militari», concludendo che un intervento va tentato solo se ci sono idee chiare sul che fare dopo. Cosa ancora tutta da dimostrare.

Agli argomenti contro la guerra da parte degli «intimi», si aggiungono altri argomenti dall'interno, quelli degli avversari politici. Non solo i dubbi espressi dai commentatori di buona parte della stampa, ma un crescente orientamento critico da parte dei democratici, che pure storicamente erano sempre stati più «interventisti» dei repubblicani, tendenzialmente più «isolazionisti». A dare il fuoco alle polveri, il mese scorso, era stato un discorso del senatore John Kerry, un possibile candidato democratico alle prossime presidenziali (del 2004), che aveva aspramente criticato la gestione della guerra in Afghanistan (che non ha ottenuto come risultato nemmeno la cattura di Osama bin

Laden o del Mullah Omar) e la fumosità dei piani di invasione dell'Irak. Il portavoce di Bush, Ari Fleischer, aveva cercato di minimizzare, buttando la polemicamente in politica: «Più si avvicinano le elezioni, più i democratici si spostano a sinistra». Ma per Bush uno dei problemi è, appunto, che si avvicinano le elezioni, non quelle di politica, continuano a ricordargli, suo padre, che vinse la guerra e parte del Senato il prossimo novembre. E non può permettersi di fare passi falsi. Già si trova alle prese con gli scandali finanziari e con il più lungo e persistente rallentamento economico da oltre un decennio a questa parte. Non gli perdonerebbero di fare una guerra che rischi di essere vista dagli elettori americani come un «diversivo» per tirarsi d'impaccio dalle magagne economiche. Hanno appoggiato la guerra contro il terrorismo. Ma Bush deve spiegare loro molto me-

glio di quanto sia stato capace di fare sinora, cosa c'entra la guerra all'Irak con la guerra contro Al Qaeda, pena il sospetto che sia un modo per far dimenticare gli scarsi risultati conseguiti sinora in quest'ultima. C'è chi ha ricordato che le guerre, anche vittoriose, portano vantaggi incerti, quelle che si impantanano, punizione certa. Ne sa qualcosa, continuano a ricordargli, suo padre, che vinse la guerra nel Golfo, ma poi perse la Casa Bianca. Agli argomenti «interni» si sovrappongono poi ancora più pesanti argomenti dall'esterno. Dicevano di avere tacitamente convinto l'«amico» Vladimir Putin. Che Mosca aveva assicurato segretamente Washington che non avrebbe obiettato ad un attacco militare contro Baghdad. Ma è di ieri la notizia, data dal Washington Post, che Russia e Irak si appresterebbero a firmare un accordo di cooperazione quinquennale per 40 miliardi di dolla-

ri. Non è, di norma, esattamente quel che si fa con un paese che sta per essere invaso da terzi.

È sempre più evidente intanto che Bush non ha per nulla convinto l'Europa, che non si limita più ad una «nervosa rassegnazione», ma si è messa ad alzare la voce. Non l'ha fatto solo il premier tedesco Gerhard Schröder, in modo così esplicito ed aperto («Con me non funziona più nemmeno quella vecchia divisione del lavoro per cui c'è chi dice che i tedeschi non partecipano, ma sono pronti a pagare le spese») da meritarsi un rimbrotto ufficiale da Washington. Ma anche il ministro degli Esteri di José María Aznar. Di Schröder qualcuno ha detto che la sua sarebbe una mossa elettorale, l'atteggiamento tedesco cambierà dopo le elezioni, specie se vince il suo rivale di destra Edmund Stoiber. Ma la spiegazione non vale per Aznar, che è già di destra e non va ad elezioni. (L'unica a distinguersi resta l'Italia, che semplicemente evita l'argomento: che sia in corso un dibattito tra il capo del governo Berlusconi e il ministro degli Esteri Berlusconi? O non sa che pesci pigliare ed aspetta di vedere come la butta?)

Il rais ha piazzato il figlio Qusay al vertice del partito unico e della Guardia repubblicana e si prepara alla guerra serrando i ranghi della famiglia, la cupola del potere irakeno

Nel bunker con Saddam Hussein solo i membri del clan

Toni Fontana

Saddam Hussein appare in pubblico raramente e spesso si fa sostituire da perfetti sosia, vive nascosto negli impenetrabili palazzi del potere, pronto a rifugiarsi nel bunker anti-atomico costruiti dai russi sotto la sua residenza nel centro di Baghdad. Né i cervellini della Cia né i litigiosi «contras» ospiti nei giorni scorsi a Washington sono mai riusciti a definire una fotografia nitida e realistica della struttura del potere in Irak. Leggende e orribili racconti circondano il «primo cerchio» del potere, quello del clan familiare del dittatore, decimato dalle fughe e dalle vendette, la vera cupola del regime, inavvicinabile e inaccessibile anche per i fedelissimi del rais.

Al vertice del potere Saddam Hussein, che nel 1963 sposa la cugina Sajida, ha via via inserito i membri della sua famiglia, originaria della cittadina di Tikrit. Ma il clan subisce purghe e vendette che lo minano, senza tuttavia provocarne la disgregazione. Saddam decide il matrimonio della figlia prediletta Ragha con il promettente Hussein Kamal Al-Majid che viene così cooptato nella cerchia degli «eletti». Kamal Al-Majid conquista, intorno alla metà degli anni novanta, posizioni di potere sempre più rilevanti, diventa ministro dell'Industria e delle risorse minerarie e responsabile del programma di armamenti irakeno. Il fratello Saddam Kamal, sposa a sua volta l'altra figlia del rais, Rana e la cooptazione gli frutta la nomina a responsabile del programma missilistico. Anche l'altra figlia Hala sposa

un militare, che, pur ammesso nel clan, non rivestirà mai un ruolo di rilievo nella gerarchia.

Giunti ai vertici del potere i due generi-fratelli partecipano alle feroci repressioni nelle province curde e alle spartizioni dei bottini che derivano dai contrabbandi. Diventano così potenti da sognare di prendere il posto di Saddam. Sette anni fa, il 10 agosto del 1995, fuggono con le mogli in Giordania e denunciano «la miseria della popolazione e la perdita di credibilità» del regime. La clamorosa fuga spinge il rais a serrare i ranghi. Le purghe travolgono il fratellastro Watban Ibrahim Al Hassan, ministro dell'Interno e il cognato Arshad Yassin, suo aiutante di campo.

Saddam non può subire un'umiliazione così grave e ordina al figlio Uday di convincere

i generi a tornare. I due prendono tempo, ma alcuni mesi dopo, il 23 febbraio del 1996, si «pentono» e decidono di tornare a Baghdad con le mogli. Sarà Uday ad eseguire gli ordini di Saddam uccidendo i due generi del rais in circostanze mai chiarite, ma provate dal fatto che lo stesso figlio del dittatore annuncia la vendetta alla televisione e dalle colonne del suo giornale Babel. Questo episodio riveste una grande importanza anche per capire gli equilibri attuali a Baghdad. La faida che porta all'esecuzione dei due fuggiaschi elimina dalla scena due «emergenti» e promuove Uday, l'esecutore delle vendette, lo spietato e violento delitto del rais. In breve tempo Uday costruisce un vero e proprio impero, che comprende tre canali televisivi, giornali e riviste, diventa l'unica e incontrastata «voce» del regi-

me, cioè il portavoce del padre. La sua improvvisa scalata al potere crea invidia e odi anche all'interno degli apparati e dei servizi segreti, ma i sicari che tentano di ucciderlo il 12 dicembre dello stesso anno agiscono probabilmente per conto di gruppi dell'opposizione. Uday resta seriamente ferito ed il regime non può nascondere l'accaduto. Uday sparisce di scena e ricompare solo molti mesi dopo, visibilmente segnato dai colpi che lo hanno raggiunto. Saddam, che un anno prima si è fatto riconfermare presidente (carica che ricopre dal 1979) con un referendum-farsa deve trovare un nuovo delirio.

Tocca inevitabilmente all'altro figlio del rais, Qusay, occupare le leve del potere. Rimasto fino ad allora nell'ombra o meglio all'ombra del fratello, Qusay compie una sorta di

«apprendistato» al vertice del partito unico e nelle forze armate. Solo nel maggio dello scorso anno Saddam lo nomina a capo del partito Baath e successivamente comandante della Guardia Repubblicana e delle forze speciali.

In caso di attacco Saddam sa di poter contare solo sulla fedeltà dei pretoriani della Guardia e sui servizi segreti addestrati per difendere la città casa per casa. Ed è il figlio Qusay (che, secondo l'opposizione, sarebbe rimasto ferito in un attentato nei giorni scorsi) a garantire il patto con i reparti scelti. Fuori dal clan solo due intramontabili, il vice presidente Taha Yassin Ramadan e il vice premier Tareq Aziz godono dell'incontrastata fiducia del rais che nel suo bunker segreto sta preparando i piani per quella che potrebbe essere per davvero «la madre di tutte le battaglie».

Simone Collini

ROMA Le crepe apparse negli ultimi tempi diventano più estese, si fanno più profonde, e la stabilità della Casa delle libertà inizia a esserne minacciata. Uno degli inquilini, vicino all'amministratore, minimizza, dice che «agosto è il mese non solo delle vacanze ma anche il mese in cui ognuno accentua le proprie identità», ma che a settembre ognuno tornerà zitto zitto al suo posto. Però è difficile credergli, visto il tutti contro tutti che è andato in scena ieri: l'Udc attacca la Lega, che a sua volta risponde per le rime (e sfoga le sue ire anticontrattiste anche contro Casini); Forza Italia si schiera al fianco del Carroccio; An, forse confusa dalle dichiarazioni incrociate, si dice allo stesso tempo favorevole e contraria a una stessa cosa.

A dar fuoco alle polveri è il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. In un'intervista al "Corriere della Sera" l'esponente dell'Udc critica duramente la Lega «di lotta» rilanciata da Bossi alla festa di Ponte di Legno, esprime perplessità sull'atteggiamento del centrodestra nella gestione della giustizia e soprattutto chiede per settembre una verifica di governo accompagnata da un rimpasto.

Nel primo anno di governo, dice Buttiglione, «si poteva fare di più». Quello che serve, aggiunge, è una verifica in due tempi, per parlare di contenuti, ma anche di «composizione del governo». È un rimpasto, insomma, quello che chiede, da attuarsi «senza fretta», ma a cui bisogna iniziare a pensare: «Del resto, dato che Berlusconi ha promesso di nominare un ministro degli Esteri, sarà difficile farlo senza rivedere la composizione di tutto il governo».

I primi a rispondere all'esponente dell'Udc sono i leghisti, che non

Francesco Tirelli
Lega: se Casini
ha voluto criticare Pera
sbaglia e in quel caso
il suo interlocutore
è l'opposizione, non noi



Landolfi, Alleanza Nazionale:
opportuno ridiscutere
la composizione del governo
Gasparri, stesso partito:
non ne vedo proprio
la necessità

Il rimpasto fa saltare i nervi al governo

Buttiglione contro Bossi: verifica dopo le ferie. Forza Italia: non ha senso, aboliamo queste parole. An è divisa



Il ministro
per le Politiche
Comunitarie
Rocco
Buttiglione

hanno apprezzato la prospettiva di andare verso un rimpasto, né tanto meno le critiche rivolte al loro leader. «La gente non si aspetta di vederli scendere in piazza, ma che il programma di governo venga realizzato», aveva detto Buttiglione riferendosi a quanto annunciato da Bossi a Ponte di Legno (a cui risponde anche il Verde Paolo Cento: «Siamo pronti alla sfida delle piazze, Bossi con qualche centinaio di camicie padane con migliaia di partigiani della libertà, dei diritti sociali, della Costituzione»). Replica Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministro per le Riforme: «Buttiglione è innanzitutto invidioso. Perché se lui invitasse la gente a scendere in piazza, al massimo arriverebbero tre chierichetti. E magari nemmeno quelli». Circa la richiesta di una verifica e di un eventuale rimpasto di governo, Speroni parla di «chiacchiere» e contrattacca: «Le parole verifica e rimpasto sono tipi del vocabolario democristiano, è ora di cambiar pagina».

Il furore anticontrattista del Carro-

ccio si riversa anche su Casini. Il vicecapogruppo della Lega al Senato Francesco Tirelli commenta così la lettera scritta dal presidente della Camera nei giorni scorsi: «Se Casini vuole ribadire il suo ruolo istituzionale allora afferma una cosa ovvia. Se invece vuole criticare Pera per quanto accaduto al Senato, allora sbaglia perché a Palazzo Madama è stato rispettato il regolamento».

Forza Italia minimizza la gravità del fuoco incrociato tra Udc e Lega. Poi, di fatto, si schiera con il Carroccio. Il vicecapogruppo di Fi alla Camera, Fabrizio Cicchitto, dice che «agosto è il mese in cui ognuno accentua le proprie identità. Ma a settembre, nel Paese e nel Parlamento, la Casa delle libertà confermerà la sua omogeneità politica e programmatica». Insomma, dopo il fuoco di paglia estivo, assicura il deputato azzurro, tutti rientreranno nei ranghi.

Ma chissà se saranno veramente così accondiscendenti i centrismi, che ieri hanno dovuto incassare, oltre a

quelle della Lega, anche le critiche del partito di Berlusconi. Il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, ha infatti praticamente ripreso testualmente le parole provenienti dal Carroccio per rispondere a Buttiglione: «Le piazze non sono monopolio della sinistra». E ancora: «Dobbiamo eliminare prima di tutto dal nostro lessico politico parole come verifica, rimpasto e via dicendo, che sono ciò che rimane del vecchio modo di fare politica».

Chiude l'affondo contro i centristi il deputato azzurro Gaetano Pecorella. Buttiglione dice che non bisogna «distruggere né umiliare la magi-

stratura»? Che «in questa delicatissima materia ci vuole pazienza ed equilibrio»? Che non bisogna «dare l'impressione di avere un atteggiamento vendicativo o che punti a riformare il sistema per favorire qualcuno nei prossimi in corso»? Che ci sono «altre emergenze da affrontare», come quella dell'economia? Risponde serafico Pecorella, presidente della commissione Giustizia alla Camera e deputato di Berlusconi: «Ci sarà per il ddl Cirami tutto lo spazio per discuterne in merito, ma da qui all'ipotesi di bloccare i lavori ne passa».

E Alleanza Nazionale in tutto questo? Si divide. Il portavoce del partito di Fini, Mario Landolfi, giudica opportuna una verifica di governo e seppure pensa che non sia «imminente», non esclude un rimpasto. «C'è il problema del ministro degli Esteri da risolvere, che potrebbe incidere anche sulla composizione della squadra di governo e sfociare in un rimpasto». Segue poco dopo una dichiarazione del ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri: «Parlare di rimpasto mi sembra eccessivo, non ne vedo assolutamente la necessità. È vero che mancano quattro sottosegretari, verranno sostituiti, ma credo francamente che gli italiani riescano nel frattempo a dormire lo stesso...».

Caselli: il ddl Pittelli è un regalo ai criminali

ROMA «È come dire a Dracula dov'è la banca del sangue». Così Giancarlo Caselli definisce il ddl Pittelli, l'avviso di garanzia dato non appena si comincia a indagare. Ai microfoni del tg3, il procuratore generale di Torino dà un giudizio negativo sulle riforme della giustizia: «Legittimo sospetto, immunità parlamentare, pacchetto Pittelli, sono riforme pensate per imputati eccellenti». «Molto difficile - aggiunge - ottenere dei risultati nell'interesse dei cittadini». Il presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella annuncia che sottoporrà le dichiarazioni di Caselli al presidente Casini: «sparificare il parlamento a degli idioti che svelano a Dracula dov'è la banca del sangue» o a chi favorisce i criminali è inaccettabile. A Caselli replica anche Giancarlo Pittelli, parlamentare di Fi, autore del ddl: «Devo tenere alti fino a settembre i toni di questa aggressione fatta di preconcetti... Il filone è quello: Violante, poi Caselli. Vedremo a chi tocca la prossima sortita».

criminalità organizzata. Su una attenuazione di quella legge si può anche riflettere. Sulla giustizia trovo molto opportuno l'intervento del presidente della Camera sul rapporto fra maggioranza e opposizione. I tempi di approvazione delle leggi saranno rispettati con la lungimiranza e l'elasticità che Pierferdinando Casini può garantire. Alla Camera ci sarà un confronto duro, ma più rispettoso degli avversari di quanto non si sia visto al Senato».

L'Udc avverte un certo disagio nella Casa delle Libertà?

«Abbiamo un alto senso dello Stato. Quando singole iniziative di un parlamentare, non discusse, appaiono in difesa del capo sono sbagliate. Non credo che né il premier, né il ministro Castelli vogliono bloccare i processi. Ma certe iniziative singole si lasciano interpretare così dall'opinione pubblica, allora provocano più danni che benefici. Parlamentari presi dalla frenesia, comprensibile, ma non giustificabile agli occhi dell'elettore, che si aspetta un'estensione dei diritti e delle garanzie per tutti».

Cosa succede nell'Udc? Girano voci di correnti interne.

«C'è chi dovrebbe pensare a organizzare più democraticamente il proprio partito, piuttosto che speculare su quelli degli altri...».

l'intervista

Luca Volontè
capogruppo Udc alla Camera

Natalia Lombardo

ROMA Luca Volontè, capogruppo dell'Udc alla Camera, rilancia la necessità di una verifica nel governo, indicata da Rocco Buttiglione. E chiede un «ripensamento» su alcuni ministeri: Salute, Scuola e Infrastrutture.

L'Udc chiede quindi un rimpasto di governo?

«Non è la prima volta che si chiede una verifica dell'esecutivo. Lo sollecitammo già insieme a Folini e Buttiglione. Ma si tratta anche di una verifica sull'attuazione dei punti del programma di governo. Sono pronto a sostenere, quindi, l'azione che il ministro Buttiglione farà partire a settembre».

Quali sono i punti da discutere?

«Anche le grandi idee. Ed è necessario discutere su come si governa, per evitare, ad esempio che sul lavoro si ripeta ciò che è accaduto: nei primi tre mesi il sindacato è stato considerato un soggetto da massacrare, anziché un corpo interno con il quale dialogare. Infine ci dev'essere un ripensamento su alcuni elementi della squadra di governo che non hanno reso al massimo, ancora non hanno attuato nulla dei loro progetti».

A chi si riferisce? Ai ministri Lunardi, Sirchia, Moratti?

«Be', su questi tre ministeri tecnici si potrebbe aprire un'ampia riflessione...».

E sulla politica economica? Il ministro Tremonti è in difficoltà.

«Questo campo mi preoccupa meno. Tremonti ci ha assicurato

Non siamo a caccia di poltrone
Cerchiamo solo
il confronto sui patti siglati con
l'elettorato

«La verifica è necessaria, per alcuni ministeri urge un ripensamento: non hanno realizzato ancora nulla dei loro progetti»

«Su Sirchia, Moratti e Lunardi giudizio da rivedere»

di non voler escludere una maggiore collegialità fra i leader, con una discussione aperta prima dell'approvazione della Finanziaria. Un segnale importante che sgombra il campo da questo asse Bossi-Tremonti, che è stato ampliato e pubblicizzato dal segretario della Lega».

Non era già noto?

«Speravo che fosse solo una leggenda metropolitana, adesso prendo atto che esiste davvero. Ho sempre creduto che fosse una coalizione fra quattro partiti, non un patto di amicizia fra due...».

Forza Italia e Lega respingono l'idea del rimpasto. An manda segnali diversi: il portavoce Landolfi trova necessaria una verifica, il ministro Gasparri no. Che ne pensa?

«Landolfi parla a nome di un partito serio che si rende conto di come certi problemi non risolti avrebbero un ricasco negativo sulla Finanziaria. All'inizio del prossimo anno dovremo affrontare temi come la riforma delle pensioni o la politica per la famiglia. Sono stupefatto dalla posizione di una persona pacata come Bondi, portavoce di

Fi: quando un governo di coalizione non porta troppi risultati non è uno scandalo chiedere una verifica. Si tratta di dare una risposta al Paese. Per quanto riguarda la Lega, credo che tema un esame sul rapporto fra il numero dei voti e quelli dei ministeri che occupa...».

La Lega ha accusato l'Udc di voler rimpiazzare Tremonti con D'Antonio? Un problema superato?

«Se la Lega ha paura che il buon risultato che l'Udc ha avuto alle amministrative si traduca nel togliere un ministero, è un timore

infondato. E nessuno ha mai proposto questo a D'Antonio. Ciò che chiediamo è una riflessione più ampia sul metodo di governo, sui patti siglati con l'elettorato».

Quali sono i patti non ancora rispettati?

«La politica economica italiana è simile a quella dei paesi europei, e tutti questi sono in crisi. La riforma fiscale non è stata ancora approvata al Senato, quella sulla scuola non è mai partita. Sono punti dei quali non è stata colta l'importanza. Siamo in ritardo, non è un dramma, ma speriamo si

possa recuperare prest. E che il fisco passi al Senato, per poter garantire gli sgravi permessi alle imprese e alle famiglie».

Buttiglione è critico anche sulla giustizia. Cosa ne pensa del ddl Pittelli sull'avviso di garanzia da comunicare subito?

«La proposta Pittelli non è condivisa da tutti i deputati. Non so con chi abbia parlato l'onorevole Pecorella, forse con altri... Sono d'accordo con il sottosegretario Vietti che ha suggerito di escludere reati come terrorismo, corruzione,

segue dalla prima

Brutte storie di brutta gente

Si è detto: la cultura di sinistra è stata prevaricante. Bon. Apriamoci alle ragioni degli altri, guardiamo con rispetto alla cultura di destra, taping, mortificata, repressa. Bon. Ma dov'è la cultura di destra? Esiste? Mi piacerebbe salutarla compostamente, per assumere anche di persona le mie responsabilità per quanto attiene al passato. Non posso, perché la cultura di destra non c'è, non la vedo. Non può essere cultura - cioè riflessione, studio, ipotesi di lavoro, progetto - quella che mi viene sbandierata come tale nei balletti folcloristici di ministri che confondono i termini di una sapienza giuridica millenaria con il loro desiderio di lacché disposti a servire non solo, ma

ad ammirare gli abiti del loro piccolo nudo. E non è cultura annullare il paziente lavoro di più generazioni di docenti per dare al paese una scuola libera democratica e laica: in cambio di che? Di circolari emanate da una signora Prassede confusa e debole nei pensieri di ciò che vuole mutare, ma forte anzi cocciuta nell'imposizione della sua desiderante volontà. Riformare la scuola non è come cambiare un tailleur. E non basta agghindarlo per fare di uno straccio uno Chanel, anzi la pezza è peggiore del buco.

Ero a Milano il giorno di Ferragosto e abito in centro. Una città quasi astratta nella sua geniale struttura urbanistica come una fantasia di De Chirico. Per le strade da San Babila al Duomo, da Porta Venezia a Porta Romana era bello camminare e mi veniva persino da salutare le persone che incontravo: in fondo, pensavo, abitiamo tutti, per necessità o per scelta, qui e ora lo stesso privile-

giato angolo di mondo, ricco di belle pietre di nobili memorie di verità e di bellezza, e Milano è ferma e chiara mentre altrove tracimano i fiumi o la violenza celebrava i suoi incalzanti fasti di morte. A Milano bambini in bicicletta, musiche agli angoli delle strade, gelati sontuosi verso bocche golose, davvero il poeta avrebbe potuto cantare che tutto era luxie calme et volupté in quel giorno a Milano.

Invece no, il nostro municipale stratega deve essersi messo in mente di stupire anche lui, che diamine! bisogna pure assecondare l'andazzo fantasioso di chi scambia i propri sogni con il buon governo dello Stato, la matematica è a ben volere un'opinione e i conti se si vuole si fanno quadrare. Come? Vendendo per esempio lo spazio civico della Galleria, quella che per i milanesi è come il Muro del Pianto per gli ebrei.

Così a questo punto io mi tocco. Siamo andati agli Arcimboldi perché la Scala

chissà quando rivedrà la luce - oh il tempo in cui a un sagace ingegnere del Comune bastò pochissimo, in mesi e in denaro, per riaprirlo com'era stata prima delle bombe a Toscanini che celebrasse per i milanesi la fine della guerra e del fascismo! - metà rete variata è sconnessa per finire le linee della sotterranea, marciapiedi e strade ballano la tarantella per le continue variazioni del traffico, se si deve andare alla Malpensa si fanno gli esorcismi, si pagano ticket per tutto, ma eravamo lo stesso persuasi che la città fosse intoccabile nel suo cuore antico, e a Ferragosto l'abbiamo amata così.

No, non si può, il Ferragosto è finito, rientreranno le folle di chi lavora, e i bilanci in rosso resteranno alla mercé di chi vuole rimediarsi cavando sangue dalla rapa del proprio ingegno nano.

Caro sindaco, che cosa ci aspetta nel prossimo futuro? Siamo sicuri che la Madonna si salvi dalle pensate mercantili? Targheremo le carrozzine dei bambini

mentre noi porgeremo le dita alle impronte? Se questo è il miracolo della cultura di destra che questa cultura mi sia risparmiata.

A Ferragosto rileggevo Dostoevskij: senta quello che dice dei suoi demoni improvvisatori, crudeli ma patetici tanto da indurre al riso: «Certe idee eccessivamente disinvolte si erano diffuse ovunque, come portate dal vento. Si era formata un'atmosfera spensierata, frivola, era diventato di moda un certo disordine degli spiriti». E anche: «Questa è gente di carta; tutto questo deriva soltanto dal servilismo del pensiero», perché «è meglio inchinarsi allo stivatore piuttosto che alla ciabatta».

E Dostoevskij nella sua «cronaca» che proprio perché di un genio appartiene alla cultura per sua essenza non definibile né di destra né di sinistra, nota persino nel messaggio di un giovane suicida persuaso al nulla dal nulla «tre errori di grammatica in quattro righe!».

Gina Lagorio

“

Il senatore della Quercia: la tv pubblica fa bene a cercare di risparmiare sul calcio ma non può restare fuori dal gioco



Il ministro: la sinistra è come Rockerduck, invece di applaudirmi mi attacca Galliani (Lega Calcio) non vuole fare sconti all'azienda ”

ROMA Il conflitto di interessi sta per dilagare anche nel campo dei diritti tv sul calcio? «90' minuto» potrebbe restare solo un contenitore senza immagini, acquistate invece da Mediaset? Un sospetto legittimo (come altri...) che avanza il senatore Ds Antonello Falomi, membro della commissione di Vigilanza, dopo il messaggio moralizzatore alla Rai lanciato dal ministro Gasparri: niente regali alla Lega Calcio, o non ci vengono a chiedere l'aumento del canone. «Non so se davvero Mediaset sia pronta ad entrare in campo anche sui diritti del calcio e a trattare con Galliani. Non mi meraviglierei», dice Falomi, «in ogni caso la dichiarazione di Gasparri potrebbe essere fatta apposta per far uscire la Rai dal gioco e quindi impoverire il servizio pubblico televisivo». Insomma, la Rai «avrebbe le mani legate, il competitore no». Certo il rischio non è così remoto. E il cerchio è stretto: Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio (serie A e B), è vice presidente vicario e amministratore delegato del Milan, squadra della quale Silvio Berlusconi è proprietario e ancora presidente. Cosa c'è di strano? Galliani, che giorni fa seguiva il premier in tenuta da jogging nella villa in Sardegna, non cede di un millimetro sul prezzo dei diritti tv, richiedendo alla Rai la cifra pagata l'anno scorso (172 miliardi) e non i 50mila euro offerti. Una trattativa che entra nel vivo martedì, ed ecco che Gasparri, il ministro più «berlusconiano» di An, di fatto intima la Rai a non pagare cifre esose. Ma che succede se l'accor-

Ds contro Gasparri: apre la strada a Mediaset

Falomi accusa: per questo lega le mani alla Rai. E al Tg3 Di Bella esautora il leghista Bracalini

Un cameramen riprende le fasi di una partita di calcio



do va a monte? Quali soggetti entrano in campo? Secondo Falomi «la Rai fa il suo mestiere cercando di pagare meno i diritti in una situazione non concorrenziale», ma l'aut aut del ministro sul canone «squilibra il mercato».

Mediaset ufficialmente non è mai apparsa interessata ai diritti tv sul calcio. Lo esclude, con toni poco garbati verso Falomi («ha preso un colpo di sole»), Paolo Liguori, ora responsabile dei programmi sportivi di Mediaset, che si affida a Galliani. Gasparri ironizza: «La sinistra ha la sensibilità sociale di Rockerduck, la stessa che spinge D'Alema a comprare barche miliardarie: invece di applaudirmi perché voglio ridurre i costi della Rai, mi attacca». Il deputato Ds, Giuseppe Giulietti, inventa una soluzione: un meeting in Sardegna fra Berlusconi, Confalonieri, Galliani e il direttore generale della Rai, Saccà, per «decidere una campagna di moralizzazione per ridur-

re i costi». Giulietti si augura che «non si trasferisca il calcio sulle televisioni a pagamento». Un rischio possibile, come ha fatto capire lo stesso Galliani: le società potrebbero «privilegiare il cripto». Paolo Francia, direttore nella maxi struttura Sport della Rai, rassicura i telespettatori: «Che ci siano o meno i diritti le trasmissioni sportive della Rai partiranno ugualmente», con formule alternative «senza immagini».

Nella turbolenta vita della Rai, il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ha revocato la delega al vicedirettore Romano Bracalini, responsabile del tg delle 12 da Milano. Di Bella

non ha tollerato la sequenza delle «performances» di Bracalini: lo speciale su Pontida andato in onda su RaiDue senza avvertirlo; l'annuncio di un Tg3 tutto «milanese» autonomo dalla direzione di testata; infine il violento attacco su «La Padania» a Storace e Veltroni. Troppo anche per il mite Di Bella, che già ne aveva accettato la nomina al posto di Alessandro Cesarin, milanese, vicino a Fl. Bracalini, pensionato, è stato richiamato da Saccà dietro le insistenze leghiste. (un contratto di due anni per circa 120 mila euro, stipendio di gran lunga superiore a quello degli altri vice, piuttosto contrariati). Dopo l'intervista alla «Padania» Saccà ha rimproverato telefonicamente Bracalini, ma la lettera di Di Bella era già partita. E alla redazione di Milano la revoca delle deleghe è stata accolta, dicono, come «il giorno della Liberazione» per i modi arroganti del vice. n.l.

l'intervista

Enrico Ghezzi

direttore di FuoriOrario

Natalia Lombardo

ROMA «Qualità è il termine che amo di meno, sia per il cinema che per la tv. Mi piacerebbe che si parlasse di intensità. E oggi, di intensità in televisione ne vedo pochissima». Enrico Ghezzi, inventore di «Blob» e «Fuori Orario», parla nel suo studio a Viale Mazzini sommerso da un muro di libri, la testa inquadrata in un immaginario schermo.

Ghezzi, le piace la nuova Rai?
«Il clima, nella Rai e sulla Rai, è ora di controllo molto più forte. All'interno, la massima normalizzazione è stata innescata dalla direzione manageriale di Celli. Ma tutto era cominciato prima. La stagione ritenuta poi eccessiva fu quella tra fine '80 e primi '90, la Raitre di Guglielmi: un'ipotesi di sfrenata autonomia contagiosa per tutto l'universo tv. Forse davvero «eccessiva», irrispettosa di tutto fuorché della capacità del pubblico di capire e di giocare. Un momento di intensità particolare, non tanto per i singoli programmi, ma per l'autonomia come forma prima di questi, con tutta una società trasformata in un gioco di parole-immagini. A partire dal '94 l'esigenza quasi vendicativa di tutte le forze politiche sia di destra che di sinistra, e istituzionali, è stata quella di ridurre l'autonomia e imbrigliare di nuovo la tv. L'attenzione sulla tv e sulla Rai, più pericolosa della tutt'altro che svanita lottizzazione, è diventata sempre più castrante. È giusto che la Rai sia attraversata dalle proteste delle famiglie cattoliche o di un gruppo gay o di un'altra associazione, ma è insidioso il diffondersi di autocensure e ossequi automatici in chi lavora in tv. E ora il dibattito si è ridotto a Biagi e Santoro sì o no».

Sono diventati dei simboli di pluralismo.

«È sbagliato, perché diventano simboli in quanto indicati da Berlusconi come esempio di faszia. Continuare a ragionare in termini di pura reazione castra qualunque discorso sulla tv, sul lavoro degli autori. Si è fatta diventare una questione politica quella del doppio conduttore, quando sarebbe bastato uno scatto d'invenzione, uno sforzo di autori e conduttori per «liberare» i programmi. Ecco, il problema delle persone, dei volti, è vitale. Anche per questo quella Raitre può apparirci oggi come un momento unico e forse ultimo di editorialità televisiva».

Non c'è nulla di innovativo?

«I canali della tv satellitare, per esempio, sono molto più banalmente commerciali della tv generalista. Un bel canale di musica classica o di buona gastronomia è spesso meno intenso e vitale di un tg di Emilio Fede o di un «Grande Fratello» o di una serata di

Ma su Fede dice: «È l'unico esempio di filoberlusconismo aperto e onesto in tv». Blob, oasi di controinformazione

«Il controllo è più forte, brutto clima in Rai»

Santoro o di un «Chi l'ha visto». Ma, per tornare a quella Raitre, il novanta per cento di chi vi appariva non si era mai visto in tv. Particolare decisivo. Oggi non c'è programma che non ricicli un personaggio o un «format»: dal Gianni Morandi al Fiorello allo psico-antropo-cuoco lanciato al Costanzo Show, se funziona te lo ritrovi «per tutta la vita». Così diventa autoritario, ripetitivo, noioso».

Un piccolo circo mediatico?

«Proprio in questo momento di crisi si dovrebbe partire dal non esistente, invece ci si accontenta di quel che c'è e della capacità automatica che ha la tv di autopromuoverlo. Un peccato veniale che diventa mortale. C'è una tale pigrizia... In tutto il mondo c'è una ricchezza enorme di canali, ma sono tutti uguali e «vuoto-saturi». La tv appare vecchissima proprio per la forma diversa di vita che ci fa intravedere: tra il narcisismo diffuso dei Grandi Fratelli, più vivo di quello di vip e politici, e l'autoeditorialità, i vari gradi di «fai da te» che promettono il dissolversi della tv nella Rete biblio-videoteca di Babele. Eppure questa tv antidiluviana e dinosaurica è la sola a avere ancora la chance, che stiamo perdendo, di intercettare quasi religiosamente il presente. È triste vedere un ragazzino di Mtv dinosaurizzarsi in un baleno, percorrere i gironi dell'infemmetto: soap, talkshow, ospitate. In una tv insieme fragile e oligarchica. Dovrebbe esserci un esercito di cuoche anarchiche che conducono un programma, invece hai dei finti professionisti, meteorologi che restano in orbita in virtù della ripetizione o delle politiche clientelari».

Lei come si sente? Un animale in via di estinzione?

L'ultimo momento di libertà creativa sfrenata è stato con Guglielmi, poi la normalizzazione vendicativa

«Un disco volante. Blob apparve nel 1989. Non per caso, c'è stata una lenta preparazione con «Schegge», una tv che lavorava sulla memoria televisiva in modo immediato e decentrato, frammenti sparsi nel palinsesto. Per Blob, l'idea con Guglielmi fu di partire senza «chiedere il permesso», usavamo i programmi Rai e quelli Mediaset insieme. Proviamo, diciamo, se mai ci costringeranno a chiudere: invece, successo fin troppo unanime, e nessun problema.

Blob ha perso forza, si è ufficializzato?

Un programma così anarchico e libero da risultare un volano di paradossale pubblicità per alcuni casi clamorosi...».

Per esempio?

«Luca Giurato, o la sublime intensa mostruosità di Funari... La durezza di Blob sgretolava la tv, e la potenziava rilanciandone in orbita all'ora dei tg i detriti, le schegge minime e più recondite».

«In un certo senso, il suo compito quasi storico, rivelare alla tv tutta il suo essere inevitabilmente un blob, era stato assolto dopo i primi tre mesi. Più tardi, fu consapevolmente una «rete blob» la prima Raidue di Freccero, tra Macao e le prime serate «civildificanti». Sarebbe affascinante un canale blobbistico-scheggistico... Poi Blob è diventato una sorta di ostinato servizio di sorveglianza e controinformazione tv. Oggi ha la stessa auto-

Autocensure e ossequi automatici si diffondono in modo insidioso

«Il cinema meno di «nicchia» in terza serata? Si scherza sui film iraniani senza sottotitoli...»

«Sfatiamo il luogo comune del «difficilismo» di «FuoriOrario». La macchietta del film kazako con i sottotitoli in curdo... Non manderei mai in onda un film kazako solo per farlo vedere in quanto raro o curioso. Trasmettiamo, compriamo, restauriamo, distorriamo, scoviamo nell'archivio Rai, solo cose che ci appassionano o hanno un senso televisivo. Diciamo che siamo l'unico luogo in Italia e non solo, dove si possono vedere piccoli geniali film kazaki, e capolavori armeni, tutto Ozu sottotitolato, le «nouvelles vagues» anni Sessanta, i «girati» inediti di Orson Welles, e magari film di Imamura o di Bunuel in lingua originale, senza sottotitoli, lasciati a una attenzione diversa e più precisa per la parola solo visiva. E l'attualità tv nella sua versione più inattuale e filmica: da «Ventanni prima» alle «Eveline», fino alle notti ultime su Falcone e Borsellino, e le due con materiali montati e non sul G8 di Genova. C'è molta voluta disinformazione sul «(mai) visto» di FuoriOrario. Non per questo ci piegheremo all'obbligo dell'autopromozione, allo sbandieramento pubblicitario coatto. FuoriOrario sta il acquattato, fermo e in moto come un treno nella notte, prima o poi lo si incontra...».

Il suo linguaggio «fuori sincrono», piace a Ruffini? Ormai ha un valore estetico...

«Credo che Ruffini abbia qualche perplessità. Ce l'ho anch'io, da sempre. Certo, se partirà la serie della terza serata, se parlarsi brevemente, forse senza apparire. Il «fuorisinc», oltre che per dis-integrare un po' l'automatico comunicare televisivo, è nato per comodità, l'ho fatto per telefono dall'India, dal Giappone... E quasi un monologo interiore che diventa esteriore, una piccola «cosa tv» a sé, non un commento».

Sente il peso di un monopolio tv da parte di Berlusconi?

«Mi pare che, a causa certo del non risolto conflitto di interessi, si sia però lasciato polarizzare solo su quello il discorso, in un annullamento della cultura politica e della stessa politica culturale. Agitare popperismi un po' drogati e di maniera, evocando il fantasma dell'uso perverso e indirizzato dei media. Un noto e appassionato regista, nella prima intensa esternazione, ha accusato Fede di squadrisimo. Devo dire che il tg di Fede è uno dei rarissimi momenti di onesto e evidente filoberlusconismo in tv: solo un fanatico può pensare che la sua vis grottesca e magari fanatici porti voti e distorca le coscienze. Sorvegliamo pure sugli usi finalizzati della tv, e combattiamo il mono-duopolio. Ma stiamo attenti a non introiettare noi il mito berlusconiano-televisivo dei vincenti e delle parole vincenti, a non aspettare che la tv o altri dicano parole «di sinistra». La tv, più che modificare i costumi, è essa un costume, una forma del vivere».

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 34199000, Laerre Soc. Coop. a r. l.

ALFONSO SABELLA Il «garantismo» di l'orsignori
NANNI MORETTI Una destra pericolosa e sguaiata
GIANFRANCO PAGLIARULO Fra il buio e la nuova Italia
FAUSTO MARCHETTI Una legge per il processo Imi-Sir
ELVIO FASSONE Matteotti e il Vajont
TANA DE ZULUETA Interessi Usa e silenzi europei
MAURIZIO MUSOLINO L'offensiva di Bush junior
LUIGI MARINO Dpef: le mani sull'Italia
ANDREA GENOVALI Il baratto dei saharawi
ROSSANO TASSI L'asso di Picche, eroe mascherato
ANTONIO PIZZINATO Assalto allo sport di massa
PALMIRO TOGLIATTI Uno scritto su Giordano Bruno
GIANNI GIADRESCO 1956, l'anno di Suez
FRANCESCO POLCARO Se incombe l'asteroide
ALBERTO AGAZZANI I dipinti di Odd Nerdrum

IL POSTER

Dario Vergassola per l'articolo 18, con i lavoratori

È giusto vigilare sull'uso perverso e indirizzato dei media. Noi stiamo acquattati nella notte

Testo di
CARLO COLLODI
Illustrazioni di
SERGIO STAINO
Quartine di
MICHELE SERRA

PINOCCHIO

Testo originale a cura della "Fondazione Nazionale Carlo Collodi" di Pescia

Tratto dal libro
"PINOCCHIO NOVECENTO"
di
COLLODI/SERRA/STAINO
Giangiaco Feltrinelli Editore
Milano, 2001



XIX

Pinocchio è derubato delle sue monete d'oro, e per gastigo, si busca quattro mesi di prigione.

Il burattino, ritornato in città, cominciò a contare i minuti a uno a uno; e, quando gli parve che fosse l'ora, riprese subito la strada che menava al Campo dei miracoli.

E mentre camminava con passo frettoloso, il cuore gli batteva forte e gli faceva tic, tac, tic, tac, come un orologio da sala, quando corre davvero. E intanto pensava dentro di sé:

«E se invece di mille monete, ne trovassi su i rami dell'albero duemila?... E se invece di duemila, ne trovassi cinquemila? e se invece di cinquemila, ne trovassi centomila? Oh che bel signore, allora, che diventerei!... Vorrei avere un bel palazzo, mille cavallini di legno e mille scuderie, per potermi baloccare, una cantina di rosoli e di alchermes, e una libreria tutta piena di canditi, di torte, di panattoni, di mandorlati e di cialdoni colla panna.»

Così fantasticando, giunse in vicinanza del campo, e lì si fermò a guardare se per caso avesse potuto scorgere qualche albero coi rami carichi di monete: ma non vide nulla. Fece altri cento passi in avanti, e nulla: entrò sul campo... andò proprio su quella piccola buca, dove aveva sotterrato i suoi zecchini, e nulla. Allora diventò pensieroso e, dimenticando le regole del Galateo e della buona creanza, tirò fuori una mano di tasca e si dette una lunghissima grattatina di capo.

In quel mentre sentì fischiarci negli orecchi una gran risata: voltatosi in su, vide sopra un albero un grosso Pappagallo che si spollinava le poche penne che aveva addosso.

— Perché ridi? — gli domandò Pinocchio con voce di bizza.

— Rido, perché nello spollinarmi mi sono fatto il solletico sotto le ali. —

Il burattino non rispose. Andò alla gora e riempita d'acqua la solita ciabatta, si pose novamente ad annaffiare la terra, che ricopriva le monete d'oro. Quand'ecco che un'altra risata, anche più impertinente della prima, si fece sentire nella solitudine silenziosa di quel campo.

— Insomma — gridò Pinocchio, arrabbiandosi — si può sapere, Pappagallo mal educato, di che cosa ridi?

— Rido di quei barbogianni, che credono a tutte le scioccherie e che si lasciano trappolare da chi è più furbo di loro.

— Parli forse di me?

— Sì, parlo di te, povero Pinocchio; di te che sei così dolce di sale da credere che i denari si possano seminare e raccogliere nei campi, come si seminano i fagioli e le zucche. Anch'io l'ho creduto una volta, e oggi ne porto le pene. Oggi (ma troppo tardi!) mi son dovuto persuadere che per mettere insieme onestamente pochi soldi bisogna saperseli guadagnare o col lavoro delle proprie mani o coll'ingegno della propria testa.

— Non ti capisco — disse il burattino, che già cominciava a tremare dalla paura.

— Pazienza! Mi spiegherò meglio — soggiunse il Pappagallo. — Sappi dunque che, mentre tu eri in città, la Volpe e il Gatto sono tornati in questo campo: hanno preso le monete d'oro sotterrate, e poi sono fuggiti come il vento. E ora chi li raggiunge, è bravo! —

Pinocchio restò a bocca aperta, e non volendo credere alle parole del Pappagallo, cominciò colle mani e colle unghie a scavare il terreno che aveva annaffiato. E scava, scava, scava, fece una buca così profonda, che ci sarebbe entrato per ritto un



Sono i conigli neri, non la bara a risvegliarlo nel momento estremo: di che tenore sia quella fanfara lo si sapeva già prima di Sanremo.

*Entrano quattro conigli neri portando una bara.
(Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, José Carreras e Andrea Bocelli)
(Capitolo XVII)*

pagliaio: ma le monete non c'erano più. Preso allora dalla disperazione, tornò di corsa in città e andò difilato in tribunale, per denunciare al giudice i due malandrini, che lo avevano derubato.

Il giudice era uno scimmione della razza dei Gorilla: un vecchio scimmione rispettabile per la sua grave età, per la sua barba bianca e specialmente per i suoi occhiali d'oro, senza vetri, che era costretto a portare continuamente, a motivo d'una flussione d'occhi, che lo tormentava da parecchi anni.

Pinocchio, alla presenza del giudice, raccontò per filo e per segno l'iniqua frode, di cui era stato vittima; dette il nome, il cognome e i connotati dei malandrini, e finì chiedendo giustizia.

Il giudice lo ascoltò con molta benignità; prese vivissima parte al racconto: s'intenerì, si commosse: e quando il burattino non ebbe più nulla da dire, allungò la mano e sonò il campanello.

A quella scampanellata comparvero subito due can mastini vestiti da giandarmi.

Allora il giudice, accennando Pinocchio ai giandarmi, disse loro:

— Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d'oro: pigliatelo dunque, e mettetelo subito in prigione. —

Il burattino, sentendosi dare questa sentenza fra capo e collo, rimase di princisbecco e voleva protestare: ma i giandarmi, a scancio di perditempi inutili, gli tapparono la bocca e lo condussero in gattabuia.

E lì v'ebbe a rimanere quattro mesi: quattro lunghissimi mesi: e vi sarebbe rimasto anche di

più se non si fosse dato un caso fortunatissimo. Perché bisogna sapere che il giovane Imperatore che regnava nella città di Acchiappa-citrulli, avendo riportato una bella vittoria contro i suoi nemici, ordinò grandi feste pubbliche, luminarie, fuochi artificiali, corse di barberi e di velocipedi, e in segno di maggiore esultanza, volle che fossero aperte anche le carceri e mandati fuori tutti i malandrini.

— Se escono di prigione gli altri, voglio uscire anch'io — disse Pinocchio al carceriere.

— Voi no, — rispose il carceriere — perché voi non siete del bel numero...

— Domando scusa; — replicò Pinocchio — sono un malandrino anch'io.

— In questo caso avete mille ragioni — disse il carceriere; e levandosi il berretto rispettosamente e salutandolo, gli aprì le porte della prigione e lo lasciò scappare.

XX

Liberato dalla prigione, si avvia per tornare a casa della Fata; ma lungo la strada trova un serpente orribile, e poi rimane preso alla tagliuola.

Figuratevi l'allegrezza di Pinocchio quando si sentì libero. Senza stare a dire che è e che non è, uscì subito fuori della città e riprese la strada, che doveva ricondurlo alla Casina della Fata.

A cagione del tempo piovigginoso, la strada era diventata tutta un pantano e ci si andava fino a

mezza gamba. Ma il burattino non se ne dava per inteso. Tormentato dalla passione di rivedere il suo babbo e la sua sorellina dai capelli turchini, correva a salti come un can levriero, e nel correre le pillacchere gli schizzavano fin sopra il berretto. Intanto andava dicendo fra sé e sé: «Quante disgrazie mi sono accadute... E me le merito! perché io sono un burattino testardo e piccoso... e voglio far sempre tutte le cose a modo mio, senza dar retta a quelli che mi vogliono bene e che hanno mille volte più giudizio di me!... Ma da questa volta in là, faccio proponimento di cambiar vita e di diventare un ragazzo ammodo e ubbidiente... Tanto ormai ho bell'e visto che i ragazzi, a essere disubbidienti, ci scapitano sempre e non ne infilano mai una per il su' verso. E il mio babbo mi avrà aspettato?... Ce lo troverò a casa della Fata? È tanto tempo, pover'uomo, che non lo vedo più, che mi struggo di fargli mille carezze e di finirlo dai baci! E la Fata mi perdonerà la brutta azione che le ho fatta?... E pensare che ho ricevuto da lei tante attenzioni e tante cure amorose... e pensare che se oggi son sempre vivo, lo debbo a lei!... Ma si può dare un ragazzo più ingrato e più senza cuore di me?...»

Nel tempo che diceva così, si fermò tutt'a un tratto spaventato, e fece quattro passi indietro. Che cosa aveva veduto?

Aveva veduto un grosso Serpente, disteso attraverso alla strada, che aveva la pelle verde, gli occhi di fuoco e la coda appuntata, che gli fumava come una cappa di camino.

Impossibile immaginarsi la paura del burattino: il quale, allontanatosi più di mezzo chilometro, si mise a sedere sopra un monticello di sassi, aspettando che il Serpente se ne andasse una buona volta per i fatti suoi e lasciasse libero il passo della strada.

Aspettò un'ora; due ore; tre ore: ma il Serpente era sempre là, e, anche di lontano, si vedeva il rosseggiare de' suoi occhi di fuoco e la colonna di fumo che gli usciva dalla punta della coda.

Allora Pinocchio, figurandosi di aver coraggio, si avvicinò a pochi passi di distanza, e facendo una vocina dolce, insinuante e sottile, disse al Serpente:

— Scusi, signor Serpente, che mi farebbe il piacere di tirarsi un pochino da una parte, tanto da lasciarmi passare? —

Fu lo stesso che dire al muro. Nessuno si mosse.

Allora riprese colla solita vocina:

— Deve sapere, signor Serpente, che io vado a casa, dove c'è il mio babbo che mi aspetta e che è tanto tempo che non lo vedo più!... Si contenta dunque che io seguiti per la mia strada? —

Aspettò un segno di risposta a quella domanda: ma la risposta non venne: anzi il Serpente, che fin allora pareva arzilla e pieno di vita, diventò immobile e quasi irrigidito. Gli occhi gli si chiusero e la coda gli smesse di fumare.

— Che sia morto davvero?... — disse Pinocchio, dandosi una fregatina di mani dalla gran contentezza; e senza mettere tempo in mezzo, fece l'atto di scavalcarlo, per passare dall'altra parte della strada. Ma non aveva ancora finito di alzare la gamba, che il Serpente si rizzò all'improvviso come una molla scattata: e il burattino, nel tirarsi indietro spaventato, inciampò e cadde per terra.

E per l'appunto cadde così male, che restò col capo conficcato nel fango della strada e con le gambe ritte su in aria.

Alla vista di quel burattino, che sgambettava a capo fitto con una velocità incredibile, il Serpente fu preso da una tal convulsione di risa, che ridi, ridi, ridi, alla fine, dallo sforzo del troppo ridere, gli si strappò una vena sul petto: e quella volta morì davvero.

Allora Pinocchio ricominciò a correre per arrivare a casa della Fata avanti che si facesse buio. Ma lungo la strada, non potendo più reggere ai morsi terribili della fame, saltò in un campo coll'intenzione di cogliere poche ciocche d'uva moscadella. Non l'avesse mai fatto!

Appena giunto sotto la vite, crac... senti stringersi le gambe da due ferri taglienti, che gli fecero vedere quante stelle c'erano in cielo.

Il povero burattino era rimasto preso a una tagliuola appostata là da alcuni contadini per beccarvi alcune grosse faine, che erano il flagello di tutti i pollai del vicinato.

Continua



Confermati gli arresti per Silvia R.: era stata intercettata. Il pm ritiene probabile che sia stata lei ad uccidere la bimba di due mesi «frutto di un rapporto violento»

«Sto male, non accetto la mia bambina»

Cagliari, attentato incendiario contro senatore del Ccd «Un'intimidazione politica»

CAGLIARI Un attentato incendiario è stato compiuto la notte scorsa contro l'ufficio politico di Gianfranco Tunis, senatore del Ccd a Carbonia a cinquanta chilometri da Cagliari. Le fiamme, secondo una prima ricostruzione effettuata dai vigili del fuoco e dei carabinieri del comando locale sono state appiccate intorno alle 6 del mattino. Ignoti, dopo essersi introdotti nel palazzo dove è situato l'ufficio del parlamentare, hanno versato liquido infiammabile sotto la porta dell'appartamento, prima di lasciare lo stabile hanno appiccato l'incendio che ha distrutto buona parte degli arredi. A lanciare l'allarme sono stati alcuni vicini, svegliati dall'odore del fumo e dal rumore. Sul posto sono intervenuti anche gli uomini della polizia scientifica.

BLOGNA «Vi sono gravi indizi che si sia trattato di un atto omicidiario che trova la sua origine nella non completa accettazione della nascita della bambina da parte della donna». E questa la convinzione del Gip di Bologna Orazio Pescatore che con una dettagliata ordinanza di tre pagine ha deciso che Silvia R., la trentaduenne ex tossicodipendente accusata dell'omicidio volontario della figlioletta di due mesi, venga trattata in condizioni di custodia cautelare nel servizio psichiatrico dell'ospedale Maggiore di Bologna.

Quindi la ricostruzione del Pm ha retto al giudizio del Gip. E nell'ordinanza del giudice si viene a conoscenza anche di una frase che Silvia R. ha pronunciato parlando con il suo compagno (che ha riconosciuto anagraficamente la piccola pur non essendo il padre biologico), e che è stata registrata dagli investigatori grazie ad una intercettazione ambientale. L'uomo tentava di con-

fortarla dicendole «è stata una disgrazia»: «ciononostante la donna chiaramente afferma (anche) e letteralmente - osserva il giudice Pescatore - non è un incidente. Questo è un omicidio, l'ho ammazzata, l'ho ammazzata», ripetendo ossessivamente tale espressione. Un frase che può essere letta in più sensi, anche come un addossarsi la colpa di quello che è successo: è un omicidio - potrebbe voler dire - perché l'ho fatta cadere, involontariamente, io per terra. solo la perizia psichiatrica potrà aiutare a darne la lettura più corretta».

Il giudice ricorda anche la ricostruzione fatta dalla donna: Silvia R. ha spiegato di essersi portata la bimba in spalla per farle fare il rutino e in questo frangente la piccola era caduta accidentalmente a terra. Poi l'aveva tirata su e visto che la bambina aveva escoriazioni al naso l'aveva lavata con acqua fredda e poi aveva lavato il biberon. Questo sarebbe successo alle 1.15 del 14 agosto.

È una versione inattendibile - dice però il giudice: la perizia autoptica ha escluso la presenza di residui alimentari nel corpo della piccola (quindi non ci sarebbe stato l'allattamento). Inoltre ci sono sul capo della piccola due distinti traumi: «Le lesioni sono frutto di atto violento ripetuto». Anche sul piano logico la ricostruzione della donna è poco credibile, a parere del Gip Pescatore: vista l'immediata gravità della situazione della piccola «non è credibile che la donna abbia pensato di lavare il biberon, per di più tenendola in braccio».

E la non completa accettazione che sarebbe all'origine dell'omicidio, scaturisce dal fatto che la stessa Silvia R., «attualmente sottoposta a terapia di meditazione, nonché occasionalmente prostituta per necessità; la sera stessa del fatto si era prostituita per procurarsi i soldi per i pannolini della bimba» - dice che la piccola è «frutto di un rapporto violento con una persona da lei detestata».

Inoltre vi sono più elementi che danno atto di «un cambiamento di umore della donna dopo la nascita della bimba». Le testimonianze dei vicini raccontano di un livido sulla guancia della piccola una settimana dopo la nascita e di aver sentito Silvia urlare «ci vorrebbe una bara bianca, devi morire». E nel diario di Silvia si leggono, oltre a frasi dolci e affettuose, anche dichiarazioni di disagio: «sto strappando e sento di non farcela, ho messo al mondo una creatura che non ha colpa e non riesco ad accettarla... sono pazza».

Intanto il Pm Giovannini ha espresso le difficoltà umane che ci sono in una inchiesta come questa: «Dire di persona ad una madre che la si accusa dell'omicidio della figlia di due mesi non è decisione facile da prendere. Sono però sempre stato sereno e il provvedimento del Gip conforta il lavoro svolto dalla procura e dai carabinieri che hanno lavorato benissimo».

CIAMPI

Medaglie al valore per Paolo e Cesare

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi intende premiare con la medaglia al valor civile l'eroismo di Paolo Foglia e Cesare Sacchi. Lo si apprende da fonti del Quirinale. Paolo Foglia è morto ieri all'età di 35 anni dopo aver salvato un bambino e due adulti che rischiavano di annegare nelle acque del Ticino. Cesare Sacchi è il pilota del piccolo aereo precipitato nei pressi di Massa Carrara. L'uomo, anche lui 35 enne, ha preferito sacrificare la sua vita (era un esperto paracadutista) piuttosto che lasciar precipitare il velivolo sui bagnanti.

SCUOLA

Comincia il Piemonte il 9 settembre

Tra meno di mese torneranno a scuola gli studenti italiani, con differenze di pochi giorni per il primo squillo di campanella tra le varie regioni. Il 9 settembre iniziano le lezioni in Piemonte, il giorno dopo, martedì 10, tocca agli studenti della Lombardia e delle Province autonome di Trento e Bolzano; il 11 aprono le aule in Basilicata e Val d'Aosta; giovedì 12 sarà la volta degli studenti campani e molisani. La settimana dopo, lunedì 16 settembre inizierà la scuola in Abruzzo, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sardegna, Toscana, Umbria e Veneto. Appuntamento con gli insegnanti martedì 17 settembre per gli studenti siciliani, il 18 toccherà ai ragazzi del Lazio e della Liguria, mentre i più fortunati sono i pugliesi chiamati in classe «solo» da giovedì 19 settembre. In Basilicata la delibera regionale ha stabilito che, fermo restando il calendario delle festività a rilevanza nazionale con sospensione delle attività scolastiche il calendario regionale ha aggiunto le festività regionali, a cominciare dal 2 novembre, giorno dei morti.

LAMEZIA TERME

La polizia chiede elenchi di Forza Italia

Gli elenchi degli iscritti a Forza Italia residenti nel territorio del comune di Lamezia Terme sarebbero stati chiesti al coordinamento provinciale del partito da parte della Polizia di Stato. La richiesta, però, secondo quanto riferito dal vice coordinatore provinciale, Maurizio Vento, non è stata ancora ufficializzata né a lui, né al coordinatore provinciale, la sen. Ida D' Ippolito. Sui motivi della richiesta, c'è il massimo riserbo, ma, secondo quanto si è appreso, sarebbe stata avanzata nell'ambito di accertamenti volti a verificare la sussistenza di un eventuale rischio di infiltrazioni mafiose nel Comune. Al momento, secondo quanto si è saputo, gli elenchi non sono stati ancora consegnati, in quanto, la sen. D' Ippolito che ne ha la disponibilità, è fuori dalla Calabria.

ASTRONOMIA

Un'asteroide in transito

Un asteroide è passato la notte scorsa vicino alla Terra. Il transito dell'enorme pietra è stato annunciato dalla Nasa. L'ente spaziale americano ha rassicurato gli abitanti del pianeta: il piccolo corpo celeste, di circa 600 metri in diametro, non colpirà la Terra. Battezzato 2002 NY40, l'asteroide è stato scoperto il 14 luglio. È passato a circa 560 mila chilometri dalla Terra una distanza che ha consentito di vederlo con binocoli o telescopio vicino alla stella Vega nella costellazione della Lira, poco prima dell'alba di oggi in Europa. Un incontro così ravvicinato di un asteroide con la Terra è piuttosto raro, succede ogni circa 50 anni. L'ultima volta fu il 31 agosto 1925 quando un asteroide simile, 2001 CU11, passò poco fuori dell'orbita della Luna.

Immigrati, l'assedio di Lampedusa

Altri tre sbarchi ieri. Lumia: è la conferma che la linea dura non serve a nulla

Maristella Iervasi

ROMA Ora anche l'allarme scabbia nell'unico centro immigrati temporaneo di Lampedusa, già in emergenza, in tutti i sensi, ormai da tempo. Ma il governo continua a non muovere un dito, anzi persegue nel suo obiettivo, quello di tagliare i costi, discriminando persino quello dell'ospitalità: la Croce Rossa è stata infatti costretta a lasciare l'isola per il mancato rinnovo della convenzione con la prefettura di Agrigento. Il governo lo sa, e tace. Il centro si regge ora sulle spalle di un solo medico e di qualche volontario. E ieri ben quattro (nuovi) sbarchi hanno «scaricato» sull'isola altre 155 storie di disperati: il primo approdo quando il sole non era ancora sorto, con 31 nordafricani; poi altri «arrivi» uno dietro l'altro: 74 immigrati di origine liberiana (64 uomini e 10 donne), altri 58 uomini... Non si esclude che abbia fatto rotta verso l'isola un vero e proprio convoglio. Una situazione a dir poco drammatica, considerando che nei giorni scorsi il centro ha raggiunto la punta di 700 presenze e che dall'inizio dell'anno sono ben 5 mila i clandestini sbarcati nelle Pelagie. Così ecco la soluzione-tampone: 250 ospiti del centro oggi verranno trasferiti dall'isola a Trapani, con un C130 dell'aeronautica militare. Per non far di Lampedusa un «caso».

Il centro dell'isola ospita attualmente quasi 400 immigrati, cioè oltre 300 in più di quanti in realtà ne potrebbe contenere. Ma questa non è emergenza per gli uomini di B. Loro, hanno scelto il silenzio, offrendo ospitalità agli immigrati con il contagocce. I ministri competenti glissano il problema reale (la convenzione con la Cri e quant'altro) abbracciando come sempre la tromba della propaganda sulla Bossi-Fini, la nuova legge sull'immigrazione. Ultimo in ordine di tempo il ministro Giuseppe Pisano: «Nei primi sette mesi dell'anno - spiega - gli arrivi irregolari sono passati da 10.565 del 2001 ai 14.042 del 2002». Il titolare della Viminale non ha ricette a portata

Rave sul Colle della Maddalena La Francia blocca le frontiere e i Radicali: «violano Shengen»

È polemica sul «Tehnival 2002», il raduno rave sfrattato dalla Francia, dove le autorità hanno annunciato un giro di vite contro le feste clandestine, e da due giorni in corso sul Colle della Maddalena in provincia di Cuneo. Le autorità francesi, infatti, hanno deciso di bloccare la frontiera per impedire ai ravers di raggiungere la località delle Alpi Marittime teatro del raduno techno. Una iniziativa fortemente criticata dai Radicali, che in una nota firmata da Marco Cappato (Deputato europeo e presidente della direzione del Partito Radicale Transnazionale) e Carmelo Palma (consigliere regionale della Lista Bonino in Piemonte) hanno denunciato la violazione degli accordi europei sulla libera circolazione delle persone. «Le autorità francesi - scrivono i Radicali - stanno impedendo da giorni, senza possibili giustificazioni legate a problemi di viabilità o di sicurezza stradale, il passaggio della frontiera sulla strada che porta alla zona del rave a tutti i mezzi che trasportano impianti acustici per il raduno. Questa attività di chiusura delle frontiere interne della Ue si configura come patente violazione delle regole sulla libera circolazione dei beni e delle persone e come tale richiede un intervento immediato da parte delle autorità italiane». Favorevole al blocco, invece, la Lega che ha chiesto al nostro ministero degli Esteri interventi sul modello di quelli presi dalle autorità francesi. «Il rave party è stato vietato dalle autorità francesi per motivi di sicurezza - ha denunciato Giuseppe Rossi, vicepresidente del gruppo parlamentare leghista alla Camera, chiedendo alla Farnesina di limitare gli afflussi al Colle della Maddalena - Non possiamo essere noi la pattumiera d'Europa».

di mano, se non diffondere parole al vento: «l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani sono patologie gravi del fenomeno migratorio, un fenomeno tipico del nostro secolo e per tanti aspetti positivo che va però governato, con intelligenza, umanità e senso del diritto».

Già, umanità e senso del diritto. Tutte cose che al centro di Lampedusa vengono negate. Di fatto, Gli immigrati vivono ammassati l'un sull'altro in un clima di apparente abbandono, al punto che ora ai tanti «guai» se n'è aggiunto un altro, ancor più serio: la scabbia. Una malattia che conta già sette

caso. Gli immigrati contagiati sono stati subito sottoposti a trattamenti farmaceutici ed isolati. Ma la situazione resta comunque esplosiva, considerando anche l'incessante andirivieni di clandestini. Cinque sbarchi solo ieri. «Tutto questo dimostra che la linea del governo è fallimentare - spiega Giuseppe Lumia, capogruppo ds in Commissione antimafia. E da più di un anno che l'esecutivo combatte l'immigrazione e ottiene l'effetto opposto». Secondo l'esponente diessino, gli sbarchi aumentano «perché il nostro paese non è credibile nella lotta alle mafie». La soluzione per Lumia sta nel riprendere il per-

corso iniziato dalla legge Turco-Napolitano, «perché la Bossi-Fini - conclude - ci porterà a fallire su tutte le fronti». E picchia duro sul centrodestra anche Sandro Battisti della Margherita: «Sarebbe ora che invece della propaganda della Bossi-Fini qualcuno a Roma si accorgesse che Lampedusa è ormai emergenza». Una situazione insostenibile per tutti - sottolinea il parlamentare -: per i disperati che arrivano e non hanno garantite condizioni minime di soccorso e di umanità; per le forze dell'ordine lasciate sole a gestire una situazione che si fa sempre più drammatica e per i cittadini preoccupati e sconcertati

per quanto sta avvenendo. Da Lampedusa al Salento, dove un gruppo di 28 cittadini albanesi è stato bloccato ieri dalla guardia di Finanza a San Cataldo, località marina vicino a Lecce. I clandestini, 22 uomini e sei donne, tutti adulti, secondo gli investigatori sarebbero sbarcati sulla costa leccese la notte di venerdì scorso e si sarebbero poi nascosti tra la vegetazione in attesa che qualche «assistente» passasse a prelevarli. Della loro presenza si è però accorta una pattuglia di finanzieri. Gli extracomunitari sono stati condotti al centro d'accoglienza don Tonino Bello di Otranto.

Il raduno sul Col de Larche sulle Alpi francesi; la manifestazione è stata spostata in Italia vicino Cuneo



Tra i «covi» virtuali indicati dal settimanale della Mondadori anche Indymedia. Intanto a Sant'Angelo si è aperto il campeggio di Don Vitaliano. Con un invito a Cofferati

Panorama contro i no global: i nuovi terroristi sono sui loro siti

Mariagrazia Gerina

ROMA «Infondo è Cofferati che ha chiesto al movimento un confronto. Perché allora non iniziare da qui?». Da Sant'Angelo a Scala, il paesino dell'Irpinia che per il secondo anno consecutivo ospita il campeggio dei No Global, don Vitaliano, padron di casa, rivolge un invito a sorpresa al leader della Cgil. «Vuole confrontarsi con il movimento? Venga qui», azzarda il prete No Global, rilanciando al leader della Cgil lo slogan di questa edizione 2002: «L'autunno caldo comincia qui».

Dedicato a Carlo Giuliani, l'autunno caldo è cominciato ieri a Sant'Angelo a Scala con una no-stop di dibattiti e mobilitazione

che si concluderà il prossimo 24 agosto e che oggi e domani si trasferirà ad Adelfia, in provincia di Bari, per difendere il centro sociale Coppola Rossa, a rischio di sgombrato.

Niente leader, hanno deciso gli organizzatori. Solo la madre di Carlo, Heidi Giuliani, madrina del raduno, a ricordare ieri sera suo figlio tra centinaia di ragazzi accorsi nella pineta Madamaquila per progettare, un anno dopo Genova, una nuova stagione di protesta. E poi l'invito inaspettato al leader della Cgil. «Potremmo discutere insieme il programma d'autunno», spiega il parroco di Sant'Angelo.

Attendo Cofferati, i campeggiatori riscaldano i temi chiave della prossima stagione di proteste, discutendo di lavoro e immi-

grazione, i due piloni su cui poggia il ponte che da Genova porta al forum sociale europeo (a Firenze, il prossimo novembre). «Dobbiamo aiutare la società a svegliarsi anche con gesti eclatanti e simbolici», rilancia don Vitaliano: «Luca Casarini la chiama sovversione sociale, io la chiamerei "conversione sociale", se non sapesse troppo di sacrestia... La violenza in ogni caso non c'entra niente. C'entra la necessità di schierarsi sulla Bossi-Fini, sui diritti dei lavoratori, sullo smantellamento di Sanità e Scuola Pubblica che questo governo intende portare avanti. E anche sullo smantellamento della Costituzione e sugli attacchi alla magistratura».

L'autunno caldo don Vitaliano lo vede così. Secondo Panorama è invece una pro-

messaggio di violenza, che corre soprattutto sulla rete, sulla scia delle rivendicazioni online dell'omicidio Biagi. «C'è posta per le Br» è il titolo di un'inchiesta sull'eversione online pubblicata nell'ultimo numero. Per la seconda volta, il settimanale diretto da Carlo Rossella lancia l'allarme sull'attacco al cuore dello stato, virtuale per il momento: a prepararlo sarebbero i «nuovi terroristi che affollano la rete». Lo fa appoggiandosi all'ultima relazione sulla politica informativa e della sicurezza dei servizi segreti, utilizzandola per incrociare allarme terrorismo e proteste annunciate contro il governo. «Autunni caldi, scontri di piazza, molotov», attacca l'articolo di Panorama, «le parole d'ordine che viaggiano su Internet stanno scaldando i cuori dei cyber rivoluzionari. Anche se - precisa-

no i giornalisti -, per ora, ai sampietrini preferiscono email e arringhe dai siti dell'antagonismo duro». Segue l'elenco dei covi virtuali che secondo il settimanale diretto da Carlo Rossella sarebbero nel mirino dei servizi segreti. Nella trama sull'autunno caldo e il cyberterrorismo prospettata dai due giornalisti di Panorama autori dell'inchiesta finiscono anche noti siti di informazione come Indymedia e Information Guerrilla. «Solo un errore di "giornalisti" che non conoscono ciò di cui scrivono? O piuttosto un'azione di intimidazione e terrorismo giornalistico?», si chiedono dalla redazione di Information Guerrilla, rilanciando immediatamente in rete la protesta: «È un articolo infamante», scrivono i redattori del sito indipendente preso di mira da Panorama, «che getta

fango e pesanti insinuazioni sul nostro impegno quotidiano per la libertà d'espressione, la pace, i diritti umani e civili, l'ambiente». Contro il settimanale si riservano di intraprendere azioni legali e intanto al direttore rivolgono una lettera di protesta, con l'invito a «rettificare pubblicamente ed in maniera sollecita» l'accostamento tra il sito e forme di terrorismo. «La nostra - scrivono i redattori del sito - è un'attività d'informazione libera limpida e corretta, che nulla ha a che spartire con nessuna forma di violenza né tantomeno di "terrorismo"».

«Certi giornali sono a caccia di violenza - commenta don Vitaliano -. Se non c'è la cercano per riempire le pagine, ma è un modo squallido di fare giornalismo e di non cogliere la realtà».

Bruno Miserendino

PORTOFERRAIO I depliant la descrivono ancora così: un pezzo di Toscana in mezzo al mare. Un giardino nel blu. Un'isola aspra e dolce, disseminata di piccole cale dove la macchia mediterranea arriva fino agli scogli. Bene, quell'isola d'Elba, la perla dell'arcipelago toscano, rischia di scomparire del tutto. Nonostante buona parte del territorio sia parco naturale, da anni l'isola dell'esilio di Napoleone vive in un pericoloso crinale, a cavallo tra conservazione dell'identità e turismo selvaggio, che adesso può definitivamente franare.

Incombe il mostro che seduce e stritola tutti i luoghi ad alta intensità turistica: si chiama, banalmente, cemento. Il mostro prende forma di progetti per costruire migliaia di nuove case, diversi alberghi, porti, approdi (uno vicino a una spiaggia del wwf), strade inutili, vicino a luoghi di interesse storico e naturalistico, canali, dighe, con relativa privatizzazione di nuove spiagge, tutto nell'illusione che aumentando la ricettività e l'offerta si moltiplichino i turisti e i soldi.

Questo è scritto (o meglio era scritto) nei piani strutturali di alcuni degli otto comuni dell'isola (la maglia nera al capoluogo, Portoferraio) e su questi piani, per fortuna, è scattata la rivolta, con conseguente intervento della Regione e della Provincia e col parziale ripensamento di alcuni degli stessi comuni, vedi quello di Marciana Marina, uno dei centri più rinomati dell'isola. Pericolo scampato? Tutt'altro.

L'allarme è stato lanciato nelle settimane scorse da Legambiente e da un movimento trasversale e combattivo, non a caso si chiama SosElba, che ha raccolto dal 21 luglio, nel giro di pochi giorni, centinaia di firme, illustri e no, anch'esse trasversali per collocazione politica, ceti, professione, provenienza. Il movimento ha lanciato un appello alle istituzioni e ai parlamentari locali (Fabio Mussi, Giuliano Amato, Franco Mugnai del Polo), si è dato da fare organizzando incontri e conferenze, ha fatto rumore sulla stampa locale e na-



Elba, tanta voglia di essere Rimini

I Comuni dell'isola toscana vogliono alberghi e residence. Ma c'è chi dice no

zionale, e sta per organizzare una manifestazione tra i bagnanti sulla spiaggia di Marina di Campo. Chiede, in una parola, una riflessione e l'intervento di un pool di esperti che valuti complessivamente l'impatto ambientale dei progetti. Perché se i piani si realizzassero così come sono stati concepiti, accusano quelli di SosElba, «l'isola

La terra che fu d'esilio per Napoleone non può ricevere turisti all'infinito. Non è Maiorca... ”

diventerebbe una Maiorca del Tirreno, o una Rimini toscana». Addio colline coperte di macchia, addio ambiente, addio identità. Il fragile equilibrio faticosamente mantenuto, grazie anche al parco che buona parte degli elbani, sensibili alle sirene del centrodestra, non voleva, finirebbe nel degrado.

La rivolta contro i nuovi piani di cementificazione ha fatto da detonatore in un dibattito aspro, già in corso all'Elba da tempo, ma reso attuale da una stagione turistica che si prospetta come una delle più deludenti degli ultimi anni. Calano le presenze, non solo negli alberghi e nei campeggi, ma anche nelle case in affitto (quelle ufficiali e quelle in nero, che sono una percentuale altissima). Pesano le difficoltà economiche generali, ma il problema - sostengono ormai anche molti operatori turistici - è

che all'Elba i prezzi sono alti, e i servizi non sono sempre all'altezza dei prezzi. Costano cari i traghetti (uno dei pochi casi nel mondo occidentale dove la concorrenza tra pubblico e privato ha alzato le tariffe anziché abbassarle, e dove il privato le mantiene più alte del pubblico). Costa caro mangiare, costano cari i posti-barca, e sotto la pressione del turismo (quasi duecentomila villeggianti nel mese di agosto), l'ambiente è tenuto a fatica su un livello accettabile: c'è qualche piccola discarica abusiva di troppo, tanti depositi di roulotte bene in vista, non pochi abusi edilizi tollerati, qualche depuratore che non funziona come dovrebbe.

Ci sono anche troppi cacciatori e per assurdo, troppi cinghiali, che fanno danni a orti e vigneti. Eppure il mare è ancora bello e

l'isola mantiene una parte del suo fascino discreto, che ha fatto innamorare negli anni migliaia di visitatori. Solo che le cose non sono belle per sempre e l'Elba, che pure ha un territorio vasto e vario, ha lo stesso problema di tutte le isole medie e piccole: non può crescere all'infinito, non può permettersi colate di cemento, non può ospitare più di un certo numero di turisti. È una legge semplice e inesorabile che costringe le forze più responsabili a percorrere l'unica strada possibile per mantenere l'isola nella sua identità: puntare sulla riqualificazione del territorio e sulla qualità del turismo.

Sarà perché il clima politico generale è quello che è, sarà perché da sempre l'isola è politicamente in controtendenza rispetto alla Toscana (la maggioranza dei comuni è di centrodestra), sarà an-

che perché la legge regionale che consente gli interventi agli enti locali non sembra adattissima a preservare un territorio complesso come quello isolano (i comuni oltretutto programmano senza coordinarsi tra loro), sta di fatto che all'Elba è forte la tentazione di percorrere la scorciatoia sbagliata, e a considerare l'equilibrio ambienta-

L'ente parco è inesistente: il presidente se ne è andato e nessuno ha commissariato la struttura ”

le un vincolo anziché l'unica vera, grande risorsa. Non è un mistero che molti comuni vogliono una ripermutazione dell'area protetta, (ovviamente per ridurla) e le stesse vicende dell'amministrazione del parco, istituito dopo strenue battaglie sei anni fa, fanno capire che aria tira: l'istituto, che pure non ha brillato per iniziativa, è senza presidente da mesi, dovrebbe essere commissariato ma non ha nemmeno un commissario, mentre il ministro dell'ambiente Matteoli vorrebbe nominare presidente il sindaco di Capoliveri, (uno dei comuni più importanti dell'isola), che anni fa era un leader degli antiparco.

L'ultimo capitolo, come hanno denunciato i promotori dell'appello per la salvezza dell'isola, presenta aspetti sconcertanti. Molti comuni hanno programmato interventi a pioggia nelle aree non protette dal parco, eludendo quindi gli impedimenti di legge, e hanno previsto la costruzione di migliaia di nuove case in una realtà che complessivamente vede decrescere la popolazione (meno di trentamila abitanti fissi).

Un controsenso che per ora sembrerebbe aver subito uno stop, per merito dell'iniziativa del movimento SosElba. Il comune di Marciana Marina, ad esempio, ha fatto marcia indietro e modifica-

to il piano, riducendo di molto gli interventi previsti (da 640 nuove case a 70). «Speriamo - dice Umberto Mazzantini di Legambiente - che il comportamento di questo comune diventi un modello». A testimoniare il successo del «movimento» anche l'appoggio degli operatori turistici di Germania, Austria e Svizzera, nazioni da cui provengono gran parte dei visitatori stranieri, tutti molto sensibili alle tematiche dell'ambiente. E cosa ancora più importante, confermano quelli di Legambiente, ma anche le forze dell'Ulivo, è che stavolta la risposta positiva viene anche dagli operatori turistici elbani.

L'impressione è che la partita finirà in un pareggio. I piani andranno avanti ma ridotti e alcuni degli scempi previsti (forse) saranno ridimensionati. Ma tutto questo basterà a far vincere l'isola?

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

A richiesta in edicola

“L'albergo stregato”
di Wilkie Collins

Quando la contessa Narona, avventuriera fascinosa e spettrale, incontra a Londra Agnes, la giovane limpida e generosa cui ha rubato l'amore di Lord Montbarry, intuisce in un attimo, come in un riflesso spietato, il proprio inesorabile destino. In seguito, le due si ritroveranno nello stesso palazzo di Venezia dove Montbarry è morto mentre era in viaggio di nozze con la contessa. Sugli ospiti del palazzo, trasformato da allora in albergo di lusso, aleggia una verità tragica e nascosta, una presenza soprannaturale che chiede insistentemente giustizia. Per pochi libri il termine *mystery* si rivela così adatto come per questo piccolo capolavoro del 1878: un libro di quelli che si leggono in una notte sola.

Con **l'Unità** in edicola
a soli € 2,10 in più.



“ L'autore della foto era una Ss: voleva testimoniare ad Himmler lo sterminio a Varsavia



Non c'è persona, davanti a questa fotografia scattata nel Ghetto di Varsavia, che non provi dolore, sensi di colpa, angoscia, pietà per quelle mamme e quei bambini. Lui, il ragazzino al centro, ha sul viso la dignità e il dolore di un soldatino sconfitto. I suoi occhi sembrano volere dire che ha capito quello che potrebbe succedere da un momento all'altro, ma che può non farci niente. È come bloccato di una posa e in un atteggiamento di terrore che in quei giorni, a Varsavia, deve aver visto mille volte sul viso dei grandi. Se la raffica arriverà, arriverà. Lui ha fatto il possibile: si è fermato, ha allargato le gambe per dar forza all'immobilità e ha spinto le braccia in alto a mani aperte. Come a dire: «Io, vedete, sono completamente disarmato e aspetto gli ordini». Mito fondante dello Stato di Israele - dicono alcuni superstiti dell'Olocausto - la foto è stata pubblicata mille volte, si tratta allo Yad Vashem, il memoriale dell'Olocausto, ed è stata stampata in milioni di libri di testo per le scuole. Ricorda e testimonia la Shoah dei bambini ebrei. Anche se quel bambino, ripreso mentre è sotto la mira di un soldato tedesco, quasi sicuramente, è riuscito a salvarsi.

L'autore dell'immagine è uno dei persecutori, un fotografo nazista che percorreva il Ghetto, in lungo e in largo, per testimoniare che a Varsavia, il rifugio obbligato degli ebrei era stato cancellato per sempre.

Si può raccontare la storia di quella immagine, ma non quella del fotografo che la scattò. Anche se bisogna aggiungere subito che quella foto venne esaminata in ogni angolo per identificare vittime e persecutori. E con qualche successo.

La foto, dunque, è stata scattata nel 1941. La data è certa. I nazisti occupavano la Polonia già da due anni. E in quei giorni che cominciano ad arrivare i primi ordini per dare inizio alla «soluzione finale». Così viene presa la decisione di rinchiodare 450 mila ebrei nel ghetto di Varsavia, già stracolmo di disperati.

Si attua il trasferimento e poi il ghetto viene murato. In poco più di un anno centomila persone muoiono di fame e malattie. Tra il 1942 e il 1943 altri centomila ebrei vengono uccisi e gasati nel campo di sterminio di Treblinka. Nel ghetto rimangono ancora alcune migliaia di prigionieri, tra vecchi, bambini e giovani.

Ed è proprio in quel posto orrendo che accade l'incredibile: gli ebrei decidono, per la prima volta, di resistere e ribellarsi. Occupano le fogne, riescono a trovare armi che prendono ai nazisti e alle guardie, preparano bottiglie incendiarie, ammucciano pietre e scale per passare da una casa all'altra o scendere e salire dalle fogne.

È una specie di epopea generosa e incredibile, narrata anche in diversi film. Soprattutto documentata proprio dai persecutori: gli operatori e i fotografi mandati in giro dal generale Jurgen Stroop che comanda le truppe incaricate di reprimere la rivolta del ghetto. L'alto ufficiale deve mettere insieme un vero e proprio rapporto fotografico per

documentare la «soluzione finale» del problema ebraico, nel ghetto di Varsavia. Per un momento, bisogna ricordare le capacità tecniche della Germania nazista, dal punto di vista della documentazione cinematografica e fotografica da fornire ai comandi superiori, in modo da testimoniare, con certezza, la «bontà» e la capacità organizzativa per ogni «lavoro svolto». Prima dell'avvento al potere di Hitler, proprio a Berlino, erano state fondate le prime grandi agenzie fotografiche che fornivano, a migliaia di giornali e riviste, le immagini che documentavano la vita del Paese. Grandi fotografi come Bob Capa, Guttman, Felix e altri, lavoravano per queste agenzie fotografiche.

Tutta la stampa, inoltre, faceva larghissimo uso di fotografie. Furono i tedeschi che inventarono il «servizio fotografico» che illustrava, in forma di racconto, un tema, un fatto, un avvenimento. Furono ancora i tedeschi a mettere a punto pellicole fotografiche straordinarie. E furono sempre i primi ad usare il colore, fabbricare macchine fotografiche straordinarie (la Leica era ed è tedesca) fantastiche attrezzature da laboratorio, obiettivi modernissimi, noti e conosciuti in tutto il mondo. Non solo: erano stati geniali ricercatori i tedeschi del Bauhaus, a condurre grandi e inediti esperimenti sull'utilizzo delle immagini,



Un nazista il reporter dell'Olocausto

Wladimiro Settimelli

ni, sulla comunicazione visiva e sulla capacità documentativa della fotografia.

Furono, dopo, sempre i tedeschi antinazisti ad emigrare in America, all'avvento di Hitler, portandosi dietro mezzi, attrezzi, mentalità, strumenti per la fotografia e il cinema. «Life», la grande rivista americana, non sarebbe mai nata, senza l'apporto di tanti fotografi, tecnici, «stampatori», fotografici e tipografici, arrivati dall'Europa in fiamme. La Germania nazista ereditò tutto questo, oltre ad una straordinaria abitudine all'uso della fotografia e del suo linguaggio.

Fu così che ogni operazione militare, piccola o grande che fosse, venne fotografata e documentata sempre. E per questa abitudine documentativa che Himmler fece riprendere la vita degli ebrei, giorno per giorno, nel ghetto di Varsavia e nei campi di sterminio. Ovviamente, fece documentare anche la loro morte e il buon funzionamento delle camere a gas nei campi di sterminio. Così, quando i nazisti entrano in Polonia, tutto venne documentato dai fotografi «divisionari» e dagli addetti alla propaganda. La stessa cosa accadrà per la conquista dell'Urss e di tutti gli altri paesi sottomessi. I nazisti manderanno film e fotografie anche a Ginevra, alla Croce Rossa, per far vedere

come gli ebrei e tutti gli altri internati, stavano bene nei campi, cantavano, mangiavano e avevano persino piccole orchestre per ascoltare musica.

È per questo che la vita e la morte vengono riprese anche nel ghetto di Varsavia. Nei giorni della ribellione, i fotografi del generale Stroop riprendono tut-

le storie

La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le

vittorie, le sconfitte, i momenti di esaltazione, le rivoluzioni, i colpi di stato. Da quel lontano 1839 (la data ufficiale della nascita, con gli esperimenti di Niepce e Daguerre) la fotografia ha registrato tutto in un immenso e gigantesco inventario antropologico sulla vita dell'uomo. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di un avvenimento, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma solo quello che hanno visto, capito o intuito, tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto, per testimoniare un pezzettino di realtà. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose e meno famose. In particolare di quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore o negli occhi di tutti. Raccontando di quelle foto, bisognerà raccontare anche la storia del fotografo o dei fotografi che le hanno scattate e quella dell'avvenimento «immobilizzato» dal semplice scatto dell'otturatore di una macchina fotografica. Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Di qualcuno che ha lasciato una foto eccezionale, magari non si è mai saputo neanche il nome. Tutti, però, ci hanno fatto vedere un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna, ai campi di sterminio nazisti; dalla Prima alla Seconda guerra mondiale; dalla rivoluzione d'Ottobre al muro di Berlino. Così, nel bene e nel male, i fotografi sono stati i nostri occhi, ovunque e dovunque. Alcune delle loro storie meritano di essere raccontate. Anche per rendere un piccolo omaggio a quelli che sono morti con la macchina fotografica a tracolla.

Con quel materiale viene composto un «rapporto fotografico» con 52 immagini del massacro, dell'uccisione dei combattenti e della resa dei pochi superstiti. È per l'ufficio di Himmler. Alla fine della guerra le foto vengono recuperate dagli alleati. Dentro c'è anche la straordinaria fotografia del ragazzino

del ghetto con le braccia alzate, mentre la gente viene portata via. Per anni, i ricercatori dello Yad Vashem, fanno di tutto per identificare quel ragazzino. Un giorno si presenta Tsvi Nusbaum, un anziano dentista di New York che spiega e racconta di essere lui quel ragazzino spaurito con le braccia alzate, nel ghetto di Varsavia. Non è l'unico a identificarsi in quella fotografia. Si sa, l'occhio e la memoria giocano spesso brutti scherzi.

Alla fine però, il racconto di Nusbaum sembra il più attendibile e ragionevole. Lo hanno verificato e verificato tante, tantissime volte e tutto sembra tornare, corrispondere, combaciare... Tsvi dice di essere nato in Polonia nel 1935 e di essere rimasto solo. La sua famiglia venne catturata nel corso di una retata e sterminata a Treblinka. Una famiglia di cristiani, amici di vecchia data, lo nasconero insieme allo zio e alla zia. I nazisti, dopo aver sterminato tutti gli abitanti del ghetto, ad un certo momento sparsero la voce che avrebbero scambiato la vita di un certo numero di ebrei con quello di un gruppo di tedeschi che si trovavano in Palestina. L'operazione doveva andare a buon termine nel giro di qualche giorno.

Lo zio di Nusbaum decise di presentarsi e il 13 luglio 1943 andarono tutti al luogo fissato per lo scambio: l'albergo Polski, nel centro della città. Il ragazzino, vide lo zio e la zia salire sopra ad un camion che partì immediatamente. Di Tsvi, che non era stato chiamato, nessuno si occupò e lui inseguì il camion con gli zii quando vide che stavano partendo. Fu in quel momento che un soldato tedesco lo bloccò con un urlo, obbligandolo ad alzare le mani. La foto fu scattata proprio in quell'istante. Dello zio e della zia Tsvi non ha saputo più niente. Lui finì a Berger-Belsen e si salvò.

Alla fine della guerra, il generale Stroop che aveva massacrato la gente del ghetto venne arrestato.

Condannato a morte, fu impiccato nel 1952. Il soldato nazista che, nella foto, punta il mitra contro Tsvi Nusbaum, fu identificato nel 1969 nella Repubblica Democratica Tedesca e condannato alla pena capitale. Non si sa se la sentenza sia stata eseguita.

La bambina affetta da una malattia rara aspetta la medicina che potrebbe salvarla e per la quale si è impegnato Sirchia ma c'è stato un nuovo rinvio al 13 settembre

Rossella si aggrava e il farmaco sperimentale non arriva

Massimo Solani

ROMA Ancora un mese, ancora trenta giorni di attesa per Rossella che, costretta da troppo tempo in un letto di ospedale da una malattia tanto rara quanto implacabile, aspetta il giorno in cui dagli Stati Uniti le sarà consegnato il farmaco che potrebbe salvarla la vita. Il 13 settembre, questo infatti il nuovo limite annunciato dal ministro della Salute Girolamo Sirchia per la consegna dell'alfa glucosidasi, il farmaco necessario per la cura della bambina. E sarà proprio Sirchia a presentarsi a Napoli dove Rossella è ricoverata da sette mesi all'ospedale Monaldi. «Speriamo solo che arrivi in tempo, un mese può essere deci-

vo per salvarla la vita», hanno commentato Tilde e Biagio Passero, i genitori della piccola. Parole cui i due hanno affidato la loro ultima speranza, dopo che già per tre volte le scadenze fissate dall'azienda americana Genzyme si sono tramutate in altrettanti rinvii.

E per ben due volte il ministro della Salute si era precipitato a Napoli per tranquillizzare la famiglia; due visite a distanza di pochi giorni per ricordare a quella bambina e ai suoi disperati genitori che lo Stato (quello con la S maiuscola) non si sarebbe dimenticato di loro, e avrebbe fatto tutte le pressioni perché la casa farmaceutica consegnasse il farmaco sperimentale. Nella sua seconda volta al Monaldi, era il 10 maggio scorso, Sirchia assieme ad

una paperella di peluche portò in dono alla bimba la sua promessa: luglio. Due mesi e non di più per avere quella maledetta alfa glucosidasi.

Eppure luglio se n'è andato, e con esso un parte piccola ma importantissima della salute di Rossella. Un mese ancora, si disse dagli Stati Uniti. Ed invece ancora niente, niente come alla scadenza scadenza. Ora il ministro Sirchia chiede a Rossella di segnare col pennarello rosso una nuova data sul proprio calendario di sventure. Il 13 settembre ha promesso che sarà a Napoli e questa volta, anziché giocattoli, porterà il farmaco. È stata proprio la Genzyme Corporation ad indicare quella data in alcune rassicurazioni per iscritto che sono arrivate direttamente sulla scrivania

del ministro. E allora sino a quel giorno Rossella dovrà tenere duro, anche se, come ha raccontato il padre, «stà reagendo molto più lentamente ai trattamenti. È come se si stesse lasciando andare, quasi rassegnata».

L'ulteriore ritardo per la consegna del farmaco, ha reso noto il ministero, è dovuto alla necessità di produzione per far fronte al fabbisogno della sperimentazione a livello internazionale. «Il caso della piccola Rossella - ha sottolineato Sirchia - è servito ad affrontare il problema della cura delle malattie rare alle quali si intendono dare una risposta organica sia da un punto di vista scientifico che economico». Ma l'unica risposta che adesso interessa alla famiglia della piccola è il 13 settem-

bre, quella data aspettata già tre volte con speranza puntualmente disillusa. Speranza che un ministro dello Stato ha coltivato, dando massima visibilità mediatica al suo impegno, ma che «esigenze di produzione su scala internazionale» hanno di volta in volta reso vana.

Da una parte fatturati miliardari ed esigenze di mercato, dall'altra una bambina malata che ogni giorno di più soffre «senza chiedere più con lo sguardo cosa le stanno facendo», come ha scritto due giorni fa la madre di Rossella ad un quotidiano. In mezzo un ministro che porta regali e fa promesse, ma non è sin qui riuscito ad assicurare ad una cittadina di tre anni che per una volta le ragioni dell'economia si fermassero di fronte alla sofferenza.

Emesso il francobollo commemorativo dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema

LUCCA Sul bollo c'è riportato semplicemente il monumento ai martiri. Il valore nominale è di 41 centesimi di euro. Il valore simbolico ben più alto: è stato infatti presentato nel museo storico della Resistenza di S. Anna di Stazzema il francobollo commemorativo emesso dalla Poste Italiane in occasione del 58° anniversario dell'eccidio che il 12 agosto 1944. Quel giorno morirono 560 persone, fra i quali 130 bambini, tutte trucidate dai nazisti. Il francobollo da ieri è in vendita in 3,5 milioni di esemplari presso tutti gli sportelli filatelici delle Poste. In occasione della presentazione, nella sede del museo di S. Anna di Stazzema è stato organizzato uno speciale annullo filatelico. Ha preso parte alla cerimonia l'onorevole dei Ds Carlo Carli che ha proposto l'istituzione di un itinerario nei luoghi delle stragi nazi-fasciste.

Vladimiro Polchi

ROMA «Tra poco devo incontrare i miei. È importante che mi vedano ben messo, non devo dare l'impressione della mia sofferenza, voglio che almeno in quest'ora si viva un'atmosfera diversa, familiare e felice». Per Diego Ludovico, detenuto nel carcere milanese di San Vittore, oggi è giorno di colloquio, «l'avvenimento settimanale che più di ogni altro suscita emozioni e ansie: si aprono i cancelli e non senti il loro metallico rumore, perché la tua mente è già lì, nella saletta a fantastica». Eppure, nonostante l'ordinamento penitenziario riconosca grande importanza al mantenimento delle relazioni familiari e affettive, mille ostacoli si frappongono tra il carcere e il mondo esterno: salette per i colloqui anguste e affollate, vetri divisorii, orari ridotti all'osso e soprattutto grandi distanze che spesso separano detenuti e parenti. Ed è proprio la perdita di affettività e di socialità, insieme all'impossibilità di partecipare alle attività trattamentali, a rendere particolarmente insopportabile l'interminabile tempo vuoto trascorso in cella. Eppure, a guardare bene, qualche esperienza positiva c'è, dovuta per lo più all'ostinata determinazione di qualche volontario, direttore di istituto o ente locale. E non certo a questo governo di centrodestra, che considera le carceri «grandi alberghi di lusso» e auspica una revisione peggiorativa del nuovo Regolamento penitenziario.

Il progetto fattoria. Il carcere pisano «Don Bosco», come ci conferma il direttore Vittorio Cerri, «soffre anch'esso per il sovraffollamento e la carenza di personale», ma ha avviato negli ultimi anni alcuni progetti di cui può andare orgoglioso: un centro clinico, una comunità interna per tossicodipendenti e un corso di scuola media superiore. Ma soprattutto può avvalersi dell'aiuto di Giorgio Vecchiani, ex partigiano settantasetteenne, direttore di una cooperativa che ha come fine esclusivo il reinserimento sociale dei detenuti. «In questi anni - racconta Vecchiani - abbiamo seguito 42 persone in semilibertà o in affidamento: solo tre esperienze sono fallite, tutti gli altri hanno conseguito una qualifica professionale e hanno trovato lavoro». Quattro detenuti sono ospitati nella sede locale dell'Associazione nazionale partigiani. «Così si ritrovano

“ Non è il sistema ma la volontà dei singoli a rendere più vivibile la galera A Volterra c'è una compagnia teatrale: tutto cominciò con «La gatta Cenerentola»



Che emozione il colloquio settimanale. Fra poco arrivano i miei: voglio che mi vedano ben messo, non voglio dare l'impressione della mia sofferenza ”

Quando il carcere non è un inferno

Alloggi per i parenti, lavoro per i detenuti. Le esperienze di Pisa, Roma e Volterra



Foto di Adriano Mordenti

Le dieci migliori carceri d'Italia

- Gorgona Casa di reclusione
- Pisa Casa circondariale
- Giudecca (Venezia) Carcere femminile
- Aversa Ospedale psichiatrico giudiziario
- Quartucciu Istituto penale minorile
- Eboli Casa di reclusione
- Padova Casa di reclusione
- Empoli Carcere femminile
- Sollicianino Custodia attenuata
- Brescia Casa circondariale

A Padova va in onda il Tg dei detenuti

Un esperimento pilota. Un'esperienza unica nel suo genere. Un telegiornale in carcere. Il Tg 2 Palazzi è un notiziario televisivo settimanale realizzato interamente dai detenuti della Casa di reclusione di Padova. Esiste dal '98, ma per lungo tempo è stato trasmesso solo nel circuito interno del carcere. Da settembre 2001 è invece entrato nel palinsesto di un'emittente privata veneta (la RTR) e trasmesso il venerdì alle 19, con replica la domenica alle 13. «Abbiamo realizzato un documentario su un giovane tunisino - racconta Antonella Barone, coordinatrice del Tg - e ora stiamo girando un film scritto dai detenuti e diretto da me. Gli attori sono gli stessi carcerati. Il co-protagonista è un agente penitenziario. Stiamo anche lavorando al montaggio di dodici cortometraggi realizzati da altrettanti Istituti penali minorili». Il progetto futuro è quello di «una rete di piccole redazioni dislocate nei maggiori penitenziari del Paese, per fare un notiziario da trasmettere nei circuiti interni e nelle Tv locali».

ad ascoltare anche qualche racconto sulla Resistenza - scherza Vecchiani - non può che fargli bene». La cooperativa cura i servizi di giardinaggio per l'azienda ospedaliera e svolge lavori di stenotipia per conto del consiglio provinciale. Nel '97 ha ottenuto in concessione dal comune di Pisa un terreno di 8 mila metri quadrati nella zona di Ospedaletto e ha avviato il «Progetto fattoria». I detenuti vengono impegnati nella coltivazione di piante aromatiche, nella coltura di pini e cipressi e in un corso di agricoltura biologica. Il progetto prevede anche la ristrutturazione di un fabbricato, dove ospitare i familiari dei carcerati che «vengono da lontano e sono senza una lira». In tal modo, sostiene Vecchiani pieno di entusiasmo, «vogliamo risolvere due gravi problemi: quello dei detenuti che non usufruiscono delle licenze perché non hanno dove andare a dormire e quello delle loro famiglie che non vengono ai colloqui per mancanza di soldi». Ma i fondi per la ristrutturazione mancano. «Non importa, i lavori proseguono - afferma Vecchiani - lungo la strada ho infatti trovato due compagni: un architetto e una impresa edile che hanno dato il loro impegno a lavorare gratis con i detenuti». Perché la più grande soddisfazione per l'anziano volontario è «vedere questi sfortunati ragazzi andare via con le loro gambe e tornare finalmente a vivere».

Lo sportello-lavoro. «Il comune di Roma ha finalmente preso in esame il carcere come elemento del disagio sociale della città». È l'opinione di Lil-

lo Di Mauro, coordinatore della Consulta penitenziaria (settanta organizzazioni del volontariato e del privato sociale), che collabora con l'amministrazione capitolina al fine di «fare del penitenziario uno dei tanti quartieri della città». Il 29 gennaio scorso, a Rebibbia, si è svolto «un incontro tra associazioni, detenuti, sindacati e amministrazione comunale - racconta Di Mauro - per parlare di salute in carcere, problemi lavorativi, immigrati e minori e il Comune si è assunto le sue responsabilità, ufficializzando il riconoscimento del detenuto come suo cittadino». Tra i più impegnati, l'assessore Luigi Nieri che ha istituito l'Ufficio per la promozione del lavoro dei detenuti e ha aperto uno sportello di orientamento al lavoro all'interno di Rebibbia (e a settembre anche nelle altre quattro carceri romane). Ma non è il solo. Raffaella Milan, assessore alle politiche sociali, si appresta a inaugurare «una casa per le detenute madri nel quartiere romano di Monteverde», per ovviare al dramma dei bambini che vivono in carcere (63 nel dicembre 2001). E infine il direttore di Regina Coeli ha attivato per il prossimo anno un «corso sui diritti umani» rivolto agli agenti penitenziari.

La Compagnia della Fortezza. All'interno del carcere di Volterra, con lo spettacolo «La gatta Cenerentola», nasce nell'agosto 1988 un laboratorio teatrale. Ben presto viene considerata una delle più concrete e stimolanti esperienze di teatro carcerario a livello europeo. In 14 anni di lavoro, la Compagnia della Fortezza ha prodotto decine di spettacoli, che dal '93 vengono rappresentati anche fuori del carcere. I detenuti-attori, come racconta il regista Armando Punzo, «lavorano in genere due ore al mattino e tre il pomeriggio, ma due mesi prima dello spettacolo le ore aumentano vertiginosamente e dalla stanza dentro il carcere si spostano nel campo sportivo». L'esperienza di Volterra è stata la prima a raggiungere importanti risultati artistici e culturali ed è diventata il riferimento per analoghe iniziative nate in molti altri penitenziari italiani. Il punto di arrivo, si augura Punzo, è il riconoscimento della Compagnia della Fortezza come vera e propria Compagnia teatrale, «affinché i detenuti possano essere anche pagati per il loro lavoro di attori».

Negli ultimi anni sono nati siti e quotidiani di detenuti. È il tentativo di comunicare con chi è fuori Internet e stampa, mille voci da dentro

ROMA «Quando scrivo sfogo la rabbia, scarico la tensione e sopravvivo in carcere». Nicola Verdone vive chiuso con altri cinque detenuti in una cella della Casa circondariale di Bari. Un «buco» pieno di letti a castello. Ma le sue parole riescono a farsi largo tra le sbarre, escono dalla prigione e corrono su internet, alla ricerca di un filo diretto con il mondo esterno.

Negli ultimi dieci anni in Italia sono nati molti giornali e siti internet di detenuti, un tentativo concreto di dare visibilità, di «aprire la porta del carcere». Sessanta testate giornalistiche disseminate su tutto il territorio nazionale assicurano per la prima volta un flusso continuo di notizie in entrata e in uscita dal mondo dei penitenziari. E infrangono il muro di silenzio in cui vivono i 56.002 detenuti italiani, «ospiti» dei 262 istituti penitenziari del nostro Paese.

Il carcere è da sempre l'istituzione totale e chiusa per antonomasia, luogo della separazione e quindi, inevitabilmente, dell'opacità, impermeabile allo sguardo di chi sta fuori. Anche per l'universo comunicativo dei media, la prigione non fa parte della vita di tutti i giorni. Non è facile imbattersi in un articolo o in un servizio televisivo che parli di carcere, di detenuti, di come si sopravvive in una cella se non quando essa ci rimanda la notizia di una tragedia, «l'urlo di una morte». Il silenzio della stampa amplifica quello della società. Di più, la stampa accresce a volte la paura della gente nei confronti dei detenuti.

Per rompere l'isolamento e dare voce a questo mondo chiuso, il 4 dicembre del '99 si è costituito a Firenze il Coordinamento Informazione e Giornali del Carcere, che faticosamente lavora a tenere insieme le sessanta testate esistenti negli istituti penitenziari italiani. L'impresa è difficile, perché si tratta di pubblicazioni molto diverse: dallo storico *La Grande Promessa*, il giornale del carcere di Porto Azzurro, a il *Due* di San Vittore, uno dei più solidi insieme a *Ristretti Orizzonti* della Casa di reclusione di Padova; dalle riviste degli Istituti penali minorili (come *Pensiero Libero* a Treviso) e degli Ospedali psichiatrici giudiziari fino al più recente

Altre Prospettive di Bari; dall'esperienza televisiva del *Tg2 Palazzi* di Padova alle radio.

A Firenze, il 16 e 17 novembre 2001, si è svolto il secondo convegno nazionale sui giornali del carcere. In quell'occasione sono emerse alcune difficoltà. Si è posto innanzitutto il problema dell'autocensura: sono cioè gli stessi detenuti a raccontare in modo fin troppo controllato quello che avviene nelle celle, per non mettere a rischio il godimento dei vari benefici penitenziari (permessi premio, misure alternative, semilibertà). «Il rischio che si corre», conferma Antonella Barone, direttrice del Tg2 Palazzi, «è quello di un'informazione infocchettata». Pesa inoltre il fatto che molti giornali nascono e muoiono in fretta, soprattutto nelle carceri circondariali dove i detenuti hanno pene più brevi. Le esperienze più solide e durature, paradossalmente, sono proprio nelle sezioni di Alta Sicurezza (come il notiziario *I Cancelli* del carcere di Vicenza).

Il convegno è stata anche l'occasione per rilanciare due proposte forti. Quella avanzata da un detenuto di Padova, Francesco Morelli, di creare un ufficio stampa per coordinare iniziative impegnative come campagne di informazione sulla salute in carcere e inchieste sui suicidi (70 casi nel 2001). La seconda proposta, presentata da Sergio Segio e Sergio Cusani, mira alla creazione di una Federazione nazionale dei giornali carcerari, con una propria veste giuridica, che divenga l'interlocutore degli altri organismi del settore e faccia uscire dall'isolamento le varie iniziative di informazione.

All'esperienza dei giornali è seguita di recente quella dei siti internet, gestiti da detenuti e associazioni di volontariato. Tra i migliori per veste grafica e contenuti sono senza dubbio quelli di San Vittore (ildue.it) e di Padova (ristretti.it). Ben fatti anche i siti di Rebibbia (papillonrebbibbia.org), dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa (ogpversa.it) e della Custodia attenuata di Empoli (empoli.arci.it).

Le redazioni, composte da detenuti, sono generalmente coordinate e dirette da operatori esterni al carcere. Non man-

cano giornalisti professionisti. È il caso di Emilia Patrino, giornalista di *Famiglia Cristiana*, direttrice ed editrice del giornale di San Vittore. «I redattori sono dieci, tutti condannati a pene lunghe e definitive - racconta la giornalista - le riunioni di redazione si svolgono tutti i giorni nel primo raggio della sezione penale». Le varie pubblicazioni sono per lo più autofinanziate, tirano un massimo di duemila copie e vengono diffuse all'interno del carcere. Alcune sono vendute all'esterno per abbonamento.

Il lavoro in redazione libera le parole, ma anche i corpi. «Il giornale ha certamente assicurato un maggiore scambio di esperienze tra carcere e territorio esterno», spiega Ornella Favero, coordinatrice redazionale del giornale di Padova, «infatti molti detenuti escono regolarmente in permesso, in qualità di inviati». Ma il lavoro consente soprattutto l'acquisizione di nuove professionalità: grafici, tipografi, montatori e operatori. A Padova, per esempio, si tengono corsi di scrittura creativa e di costruzione di pagine web e i detenuti curano grafica e impaginazione del giornale di quartiere. «Il carcere isola persone già emarginate», sostiene Guido Conti, detenuto a San Vittore, «internet apre spazi di confronto con la società libera e aiuta a ricucire le fratture che i nostri comportamenti devianti hanno provocato».

I temi trattati sono generalmente connessi alla realtà della detenzione: le esperienze precedenti l'arresto (devianza, tossicodipendenza, immigrazione); i problemi interni alla prigione (sovraffollamento, sessualità, salute, rapporto con compagni e operatori). Nell'ultimo nato della galassia dei giornali carcerari, *Altre Prospettive* di Bari, si parla della guerra in Afghanistan, della legge Bossi-Fini, di moda, calcio e musica. Tutto rigorosamente in due lingue: italiano e albanese. Perché in carcere un terzo delle persone è straniero. «Metttersi a scrivere ti aiuta a capire cosa c'è oltre il tuo naso», spiega Francesco, detenuto a Padova, «solo così sopravvivivi qui dentro e prendi coscienza di essere parte dell'universo del disagio sociale».



Adotta un Super Amico.

Non critica. Non contraddice. Non fa polemica. Ti vuole bene e basta. Se hai un amico del genere, tienetelo stretto. Ma se non ce l'hai, cercalo in uno dei tantissimi canili presenti in tutta Italia e portatelo a casa. Nonostante gli abbiano voltato le spalle, magari lasciandolo ai bordi della strada o legandolo a un paletto, lui non se l'è presa più di tanto. E ha ancora voglia di giocare. Aspetta soltanto che qualcuno si prenda cura di lui e gli dedichi un po' di attenzione. Dopotutto, uno che ti sopporta senza dire una parola non merita forse la tua super-compagnia?



Ente Nazionale Protezione Animali
Chiama lo 06/70307099

Per sostenerci versa il tuo contributo sul Conto Corrente Postale n° 26586792 intestato a: ENPA-Comunicazione&Sviluppo - BRA

Un particolare aff. di grafinadine per la foto a Francesco Bellini, Jack Russell, Laura Ronchi/Tony Stone e un altro aff. per chi ha concesso gratuitamente questo spazio.

Trovati i cadaveri in un bosco vicino al luogo della scomparsa. Mistero sui motivi e sulla dinamica dell'atroce delitto

Presi gli assassini delle due bimbe inglesi

Sono il bidello e una maestra della scuola frequentata da Holly e Jessica a Soham

Alfio Bernabei

LONDRA Le due bambine di dieci anni, Holly Wells e Jessica Chapman, scomparse dalla cittadina di Soham quattordici giorni fa, sono state uccise. Per i disperati genitori le speranze di ritrovarle vive sono finite ieri quando la polizia ha confermato l'arresto di una coppia, Ian Huntley e la sua convivente Maxine Carr, rispettivamente di 28 e 25 anni. Su di loro grava il sospetto di avere rapito e ucciso le piccole. Come, ancora non si sa. I due si sarebbero rifiutati di rivelare dove hanno nascosto i corpi. Ma per puro caso, proprio mentre la polizia li stava interrogando, una persona che camminava lungo la strada di un bosco a una quindicina di chilometri da Soham ha rinvenuto due cadaveri, che potrebbero essere proprio quelli delle poverine.

La notizia della svolta nelle indagini, seguita quasi minuto per minuto da tutti i canali tv britannici, ha lasciato sbalorditi gli stessi giornalisti presenti quando è stato dato l'annuncio degli arresti. «Adesso vi preghiamo di lasciare la sala - ha detto il portavoce della polizia al termine della conferenza stampa -. Questo edificio scolastico deve essere sigillato dall'esterno, è al centro di un so-

pralluogo». Giornalisti e cameramen si sono guardati in faccia senza capire. Hanno riposto i loro taccuini e infilato le cineprese nelle borse. Per quasi due settimane la scuola di Saint Andrew era diventata il quartier generale dei media e punto di incontro con la polizia. Appena il giorno prima i quattro genitori delle due piccole si erano ritrovati proprio in quella sala per lanciare l'ultimo di una serie di appelli ai rapitori, implorandoli di lasciar libere le figlie. Perché un sopralluogo proprio nell'edificio scolastico?

I pezzi del mosaico hanno cominciato ad acquistare una fisionomia non appena sono stati diffusi altri particolari della coppia arrestata. Ian Huntley è il bidello della scuola e Maxine Carr ha fatto l'assistente insegnante nella classe che le due bambine hanno frequentato fino a due mesi fa. Non solo conoscevano benissimo Holly e Jessica, ma le piccole si erano particolarmente affezionate alla Carr. La coppia si era mostrata profondamente angosciata fin dal primo momento della scomparsa delle piccole. Aveva partecipato alle ricerche, rilasciando dichiarazioni sia alla polizia che alla stampa. Il giorno dopo la scomparsa di Holly e Jessica, Huntley disse di averle viste l'ultima volta alle 18,15 di domenica del 4 agosto,



La maestra Maxine Carr e il bidello Ian Huntley arrestati in relazione alla scomparsa delle bambine Jessica Chapman e Holly Wells

un'ora e mezzo dopo che le piccole avevano lasciato le loro abitazioni. «Stavo lavando il cane davanti a casa quando passarono. Si fermarono per salutarmi e mi chiesero come stava Maxine. Erano felici come due pasque. Chi avrebbe potuto immaginare che stavano per scomparire?»

La sua compagna dichiarò alla televisione: «È terribile. Se solo avessimo chiesto a Holly e Jessica dove stavano andando. Se avessimo saputo allora ciò che sappiamo adesso. Avremmo potuto fermarle o fare qualcosa. Chiesero di me perché ero stata la loro insegnante e sapevano che avevo fatto domanda per un posto fisso». Un posto che non aveva

ottenuto. Per confortarla Holly le aveva regalato una scatola di cioccolatini accompagnato da un biglietto per esprimerle il suo dispiacere. Nell'ultima intervista televisiva, Huntley era tornato a rammaricarsi: «Sono sconvolto dal fatto che Holly e Jessica non siano ancora state trovate. Specialmente perché fui proprio io ad essere tra gli ultimi a vederle. Ricordo la nostra conversazione e continuo a dirmi che se avessi detto qualcosa di diverso o se le avessi tratturate un po' più a lungo forse tutto questo non sarebbe capitato».

Il bidello e l'insegnante, come quasi tutti i 9mila abitanti di Soham, avevano affisso alla finestra

di casa, a due passi dalla scuola, uno dei volantini con la foto delle piccole e la scritta: «Se avete informazioni da dare sulla scomparsa di Holly e Jessica telefonate alla polizia».

Ieri l'altro, dopo un primo interrogatorio, la coppia è stata rilasciata. Ma non ha potuto far ritorno a casa perché nel frattempo vi erano entrati gli agenti per fare un sopralluogo mentre un elicottero sorvolava la zona per effettuare riprese con apparati capaci di identificare fonti di calore umano. Poi c'è stato un improvviso sviluppo: il ritrovamento di «materiale importante» nell'edificio scolastico, forse gli indumenti delle piccole. A questo punto i due sono stati incriminati di omicidio e arrestati.

Ieri pomeriggio ancora un colpo di scena. Una persona che passeggiava in un bosco a Mildenhall, un base militare vicino a Soham, ha scoperto due cadaveri. Anche se la polizia non ha voluto fare precisazioni, si è subito capito che doveva trattarsi dei corpicini di Holly e Jessica.

L'ipotesi sulla dinamica dell'assassinio è questa: rapite da Huntley poco dopo il colloquio che avvenne davanti a casa sua, le piccole furono portate dentro l'edificio della scuola che, essendo domenica, era deserta. È lì che probabilmente furono uccise.

Quasi mezza Germania non sa per chi votare

A circa un mese dalle elezioni il 46% è indeciso. Cdu-Csu favorita con il 41%, ma Schröder è più popolare di Stoiber

Cinzia Zambrano

La Spd, il partito socialdemocratico di Schröder, è in caduta libera. L'opposizione Cdu-Csu viaggia come sempre con il vento in poppa. Ma mentre il partito degli indecisi è in piena rimonta, nel confronto diretto con il candidato conservatore Edmund Stoiber, il favorito continua ad essere lui: il cancelliere Gerhard Schröder.

A meno di cinque settimane dalle elezioni, forse le più incerte che la Germania si prepara a vivere, i sondaggi sono ormai diventati un bombardamento quasi quotidiano. Snocciolando dati, numeri, percentuali segnando anche il più impercettibile cambiamento d'umore dell'opinione pubblica. Impallinando certezze e alimentando speranze.

L'ultima rilevazione demoscopica condotta dall'istituto Forsa per il settimanale Stern riconferma ciò che ormai in Germania sanno anche le pietre: l'Unione Cdu-Csu continua a rimanere in testa con il 41%, in verità un punto in meno rispetto al precedente sondaggio, punto che però viene assegnato ai liberali della Fdp, saliti al 10%. Se si andasse a votare adesso dunque, un'ipotetica alleanza Cdu-Csu-Fdp otterrebbe la solida maggioranza di 51%. Niente di nuovo sul fronte socialdemocratico: la Spd del cancelliere non riesce proprio a decollare e si ferma al 35%. Posizione invariata per i Verdi di Joschka Fischer che superano di un soffio la soglia di sbarramento del 5%, attestandosi al 6%. Due le novità, una prevedibile, l'altra sorprendente. La prima: i postcomunisti della Pds scendono al 4%, al di sotto quindi della soglia per entrare in Parlamento. Il calo è imputabile all'uscita di scena del carismatico leader Gregor Gysi, che sopravvissuto alla caduta del Muro non ha retto allo scandalo dei buoni volò Luthansa e si è dimesso da ministro dell'Economia del governo rosso-rosso del Land di Berlino il 31 luglio scorso. La seconda: aumenta il partito degli indecisi. Stando al sondaggio commissionato da Stern, a 36 giorni dal voto solo il 47% degli elettori sa già cosa e per chi votare. L'altra fetta degli aventi diritto, ben il 46% fluttua ancora nell'incoscienza. Finora si era parlato del 30%.

Se la coalizione rosso-verde arranca, Schröder può tuttavia trarre conforto da un altro poll, quello che lo riguarda personalmente. Nel confronto diretto con Edmund Stoiber, a livello federale il cancelliere infatti continua ad avere la meglio: 42% contro il 28% dello sfidante bavarese. Ben 13 punti di distacco, 4 in più rispetto al precedente sondaggio. Una percentuale che se ci spostiamo ai nuovi Länder addirittura raddoppia. È vero che per gli analisti politici il vantaggio di popolarità di Schröder è relativo: il sistema elettorale tedesco è proporzionale, si votano partiti e non politici. Ma è altrettanto vero che in un'ipotetica elezione presidenziale, con il voto diretto del premier, Schröder non avrebbe di che preoccuparsi. «Il compito che ho ora è far capire a chi desidera che io resti al governo, di trasformare la preferenza verso la mia persona in un voto al partito», ha detto serafico. Nonostante lo sverchiamento di immagine - nelle ultime settimane appare più rilassato, meno rigido, ha cambiato la montatura degli occhiali, sostituendola con una più leggera, ha riposto nell'armadio i tradizionali panciotti bavaresi e le camicie con il colletto arrotondato per indossare eleganti completi di fattura italiana - a Stoiber non riesce di levarsi di dosso quella patina di diffidenza, (colpa la sua provenienza bavarese?), che allontana gli elettori. Gli sta appiccicata sulla pelle come un chewing-gum sotto la suola delle scarpe. Lui fa spallucce. Nelle interviste ribatte: «È vero che Schröder è il più amato, ma io non voglio essere un presentatore televisivo, bensì un cancelliere». E nei due duelli-intervista Stoiber vs Schröder pubblicati sulla carta stampata (il primo il 7 luglio dalla Bild, vero organo dell'umore popolare, il secondo 13-14 agosto sulla liberal Sueddeutsche Zeitung e sulla conservatrice Welt) non è andato tanto per il sottile, accusando l'attuale premier di «fallimento» nella politica occupazionale, bollandolo come «attore» e «venditore di fumo». Schröder gli ha risposto per le rime: lo sfidante Cdu-Csu è «un superficiale», «populista», «incapace di un'argomentazione stringente».



Le capacità mediatiche di Schröder, la sua destrezza nelle argomentazioni, la sicurezza che emana, sono qualità note sia ai media che al grande pubblico. E c'è da giurarsi che in questa sfida politica le userà fino in fondo. È stato lui a chiedere a Stoiber di sfidarsi in tv i prossimi 25 agosto e 8 settembre. Lo fece già nel '98 con Kohl, ma il gigante politico della Bonn Republik rifiutò. Allora il risultato dimostrò che in fondo non serviva. Ma stavolta è diverso. Dopo la svolta a destra in Francia e Olanda il vento conservatore potrebbe arrivare anche in Germania. Schröder rischia e lo sa.

«Non basta avere delle buone idee, bisogna anche saperle comunicare», ha risposto recentemente a chi lo accusava di incentrare la campagna elettorale sulla sua immagine, per molta stampa tedesca il «vero programma politico» della Spd. Più si avvicina il 22 settembre, più si capisce che la partita finale si giocherà, senza esclusione di colpi, tra i due candidati alla cancelleria. E le interviste-fiume dei giornali stanno lì a dimostrarlo. Certo, è sempre stato così anche nelle precedenti elezioni: tra Brandt e Barzel, tra Schmidt e Strauss, tra Schröder e Kohl. Stavolta però il cancelliere ha puntato tutto su sé stesso, facendo una campagna elettorale come si dice in tedesco *kanzlerbezogen*, incentrata sul cancelliere. Alla Spd non resta altro che stargli dietro sperando di

inserirsi nella scia del successo demoscopico.

Il cancelliere punta al voto degli indecisi, un partito che come indicato dal gruppo Forsa è in piena rimonta. E non risparmia argomenti pur di conquistarsi una croce in più sulla scheda elettorale. Così nell'ultimo faccia a faccia con Stoiber ha messo sul tavolo del confronto anche la politica estera, nello specifico un ipotetico attacco a Saddam. Mentre per Stoiber «la competenza è dell'Onu», per Schröder sarebbe un «grave errore intervenire militarmente in Irak». L'effetto della sua posizione è immediato: circa l'82% dei tedeschi approva il suo atteggiamento, solo il 13% lo critica.

A dare poi una mano ai politici - tutti - a riguadagnare consenso ci si è messo anche il maltempo. Città allagate, ponti distrutti dalla furia delle acque hanno scatenato una sorta di pellegrinaggio politico nelle zone alluvionate. La processione ha abbracciato esponenti di ogni colore. Schröder, Stoiber, Fischer (già in tour elettorale nell'Est), il liberale Westerwelle, il postcomunista Gysi, che proprio ieri visto l'emergenza ha proposto di rinviare le elezioni: le visite nei luoghi colpiti dalle piene dei fiumi si sono sprecate, così come pure le promesse. Per i Verdi, i santoni dell'ambiente ridotti ad avere nell'Est un misero 2% di consenso, il maltempo è stata una vera manna elettorale. Colta impreparata l'opposizione Cdu-Csu: nel suo «governo ombra» non ha neppure nominato un responsabile per l'ambiente, ora cerca in fretta e furia di correre ai ripari.

Polonia

Il Papa a Cracovia nei luoghi della sua gioventù «Affido il mondo alla misericordia di Dio»

Roberto Monteforte

Cracovia accoglie con tanto calore e affetto il suo Karol Wojtyła e il Papa affida alla misericordia di Dio il suo paese e il mondo intero.

È stato questo il senso della seconda tappa della visita apostolica di Giovanni Paolo II nella sua città. Oltre duecentomila fedeli - tra i quali mischiato nella folla, anche l'amico ed ex leader di Solidarnosc Lech Walesa - lo hanno acclamato nella giornata dedicata alla celebrazione della Misericordia di Dio. L'occasione è stata la «dedicazione» del nuovo santuario della Misericordia a Lagiewniki, alla periferia di Cracovia, che sorge accanto al convento dove ha vissuto ed è sepolta suor Faustina Kowalska, la mistica polacca alla quale Karol Wojtyła era molto devoto e che egli stesso ha beatificato e proclamato santa. Un luogo dove - come ha ricordato il Papa - era solito sostare in preghiera quando con «le scarpe di legno» si recava al lavoro nella vicina cava della Solway.

Nella sua omelia Giovanni Paolo II ha voluto spiegare il mistero del «chinarsi di Dio sull'uomo». Ha parlato alla sua gente, provata da una situazione economica difficile, attraversata da segni di incertezza dopo il passaggio dal comunismo alla democrazia.

Ma anche al mondo intero, che dopo l'11 settembre vive tempi di smarrimento.

«Dove dominano l'odio e la sete di vendetta, dove la guerra porta il dolore e la morte degli innocenti, scorra la grazia della misericordia a placare le menti e i cuori, a far scaturire la pace» è stata l'invocazione di Karol Wojtyła. Di questa grazia, ha detto, «abbiamo particolarmente bisogno nei nostri tempi, in cui l'uomo prova smarrimento di fronte alle molteplici manifestazioni del male». «Quanto bisogno - ha affermato ancora - della misericordia di Dio ha il mondo di oggi. In tutti i continenti, dal profondo della sofferenza umana, sembra alzarsi l'invocazione della misericordia». Perciò, «oggi - ha detto - in questo santuario voglio solennemente affidare il mondo alla divina misericordia. Lo faccio con il desiderio ardente che il messaggio dell'amore misericordioso di Dio, qui proclamato mediante S.Faustina, giunga a tutti gli abitanti della terra e ne riempia i cuori di speranza». Non è soltanto un messaggio spirituale quello lanciato dal pontefice. Ha dei riflessi etici e politici. Invita i credenti a comportamenti coerenti con una domanda di giustizia e di pace che offra futuro e speranza all'umanità. Il Papa slavo, avversario tenace del comunismo, dopo aver vinto la sua battaglia con la caduta del Muro di Berlino e poi, ancora con più convinzione dopo l'11 settembre,

indica una sua strada al mondo che è critica verso le logiche di potenza e verso chi pretende di governare il mondo con una visione materialistica dell'uomo. Ha proposto ancora una volta la via della giustizia e del ripudio dell'odio e della vendetta e chiede a Dio di dare all'uomo la forza per percorrerla.

Durante questo viaggio i momenti dedicati al ricordo si intrecciano con quelli ufficiali. Ieri Giovanni Paolo II ha ricevuto il presidente della Repubblica, Aleksander Kwasniewski e il primo ministro Leszek Miller, ma ha anche visitato la casa dove ha vissuto con la famiglia. Questo pomeriggio lo attendono tre appuntamenti di forte impatto emotivo: l'incontro con tredici suoi amici di gioventù, la visita alla Cattedrale del Wawel dove riposano gli arcivescovi di Cracovia suoi predecessori e infine la visita al cimitero militare di Rakowice, alla tomba di famiglia. Ma oggi sarà il giorno dell'incontro con le grandi moltitudini. L'appuntamento con i fedeli è al grande Parco di Blonnie per la cerimonia di beatificazione dei quattro religiosi, l'arcivescovo Sigismondo Felice Felinski, il sacerdote don Jan Balicki, il religioso padre Jan Beyzym, e la religiosa suor Sanzia Szymkowiak, simboli della spiritualità polacca. Sono previste oltre due milioni di presenze e già da ieri pomeriggio è iniziato il pellegrinaggio verso il parco.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- | | | |
|---|---|---|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | PADOVA , via Merlana 6, Tel. 049.8734711 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | COSENZA , via Montebello 38, Tel. 0984.72527 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| ADRIA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | REGGIO E. , via Samaritani 10, Tel. 0522.443511 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | FIRENZE , via Cirio Minzoni 6, Tel. 055.2638635 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | IMPERIA , via Aliferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373 | SIRACUSA , v.le Terauzzi 39, Tel. 0931.412131 |
| CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 | |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Marco Montrone

Dopo aver seminato morte e distruzione a Praga e Dresda, il maltempo si è spostato verso il nord-est della Germania: in Sassonia-Anhalt e nel Brandeburgo, il Land che circonda Berlino, la situazione è sempre più critica. Lungo tutto il bacino del fiume Elba migliaia di pompieri e volontari sono febbrilmente all'opera per rinforzare gli argini, specie dopo il crollo sotto la pressione dell'acqua di un viadotto ferroviario a nord di Dresda, che ha causato l'interruzione della linea Berlino-Lipsia-Dresda. E l'impegno dell'esercito è stato rafforzato in tutto il Paese: da 6mila a 10mila soldati.

Bitterfeld, città sassone, è invasa dalla piena dell'affluente Mulde: la difesa degli argini è stata abbandonata e la popolazione evacuata, come a Magdeburgo e Muehleberg, dove gli abitanti sono stati salvati con gli elicotteri. A Bitterfeld c'è in più lo spauracchio del «parco chimico», complesso industriale retaggio dell'ex Ddr: se fosse colpito sarebbe certa la contaminazione delle acque e la catastrofe ecologica. Finora però è stato risparmiato. Misure d'emergenza anche nei Länder del nord Mecklenburgo, Amburgo e Schleswig-Holstein, dove ci si sta preparando alle inondazioni. A Lauenburg e a Geesthacht, la gente ha cominciato a rafforzare gli argini e a creare nuovi sbarramenti. I vigili del fuoco riempiono i 220mila sacchetti di sabbia necessari a proteggere un telo di plastica steso sull'argine dell'Elba.

Stato di allerta anche in Ungheria: per quanto le autorità continuano a dire «la situazione è sotto controllo», il Danubio a Budapest si ingrossa sempre di più e sono stati rinforzati i 5 chilometri e mezzo di argini del perimetro dell'isola Margherita sulla quale vive un migliaio di persone. E gli effetti della «grande acqua» (come in Ungheria chiamano la piena) hanno cominciato a farsi vedere: il quartiere di Roma-Part è stato allagato e ancor più grave è la situazione a Kisorózi, a nord di Budapest, paese completamente invaso dall'acqua e a Visegrad, il cui antico centro storico rischia di essere invaso. Il sindaco della capitale medioevale del Paese, Sandor Hadhazy, ha lanciato un appello: «La gente è stanca - ha detto - abbiamo bisogno di volontari e di sacchi di sabbia per continuare a rinforzare le dighe». Gli esperti del centro idrologico nazionale continuano però a dare segni incoraggianti: la piena del Danubio, dicono, ha cominciato a refluire a Dunamere, nel nord-ovest del Paese e l'onda di piena su Budapest prevista per oggi dovrebbe raggiungere un livello massimo di «soli» 8 metri e 70 di altezza, quando gli argini arrivano dieci metri. E a venti chilometri da Budapest, sul circuito di Hungaroring, si continua a correre: il gran premio di Formula Uno previsto per oggi, non corre pericolo di rinvio. La situazione sta invece migliorando a Dresda, Bratislava e Praga. Nella capitale sassone, svegliatasi finalmente con il cielo (quasi) sereno, si sta cercando di far riemergere la città: con potenti pompe si è cominciato a estrarre l'acqua dall'Opera Semp e da Palazzo Zwinger, gli storici edifici attorno alla piazza del Teatro, restituendola all'Elba, che ha raggiunto il livello di 9.40 metri, destinato però secondo

“ Migliaia di pompieri e volontari al lavoro per rinforzare gli argini dell'Elba. In tutto il Paese mobilitati 10mila soldati ”



A Bitterfeld, in Sassonia è allarme per un complesso chimico: se invaso dalle acque ci sarebbe una catastrofe ecologica. A Praga si ritorna alla normalità ”

Germania, la piena si sposta al nord

Migliora la situazione a Dresda, sotto controllo Budapest. L'Italia invia aiuti a Praga



Leonardo Sacchetti

Il livello delle acque dei fiumi Elba e Danubio continua a crescere ma è già tempo di ricostruzione. Oggi pomeriggio, a Berlino, il presidente della Commissione europea Romano Prodi e i premier dei paesi colpiti dalle inondazioni di questi giorni siederanno allo stesso tavolo. C'è bisogno di soldi, di molti soldi per tirar fuori dalla melma le città alluvionate e le economie di Germania, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia. Il conteggio dei danni non conosce pause e ogni ora che passa milioni di euro vengono accatastati come i sacchi di sabbia sulle sponde dei fiumi della Mitteleuropa. Solo in Austria, si parla di oltre 2 miliardi di euro per la ricostruzione. In Slovacchia, dove il Da-

nubio sembra aver dato una piccola tregua a Bratislava, la situazione non sembra differente.

A Berlino, dunque, con l'obiettivo di far presto: insieme a Prodi e al cancelliere tedesco Gerhard Schröder ci saranno anche il premier ceco Vladimir Spidla, il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel e il primo ministro slovacco Mikulas Dzurinda. L'allargamento dell'Unione a est sembra diventare realtà in un momento così drammatico. Praga era già in prima fila tra i paesi pronti ad aderire alla Ue, ma i suoi bilanci e la sua economia hanno subito una brusca sterzata. Adesso l'intervento di Bruxelles appare fondamentale. Anche la Polonia e l'Ungheria - a loro volta interessati dall'onda di maltempo - rischiano di finire come Slovacchia e Repubblica Ceca. I «länder»

orientali della Sassonia, della Sassonia-Anhalt e della Turingia (tre regioni della ex-Repubblica democratica tedesca) sono in ginocchio e aggraveranno l'economia della locomotiva tedesca, già in situazione di stallo. Per questo, prima dell'incontro di oggi, il presidente Prodi è volato ieri a Dresda, la capitale della Sassonia, per vedere di persona la distruzione provocata dal fiume Elba. Ad accompagnarlo c'era il ministro degli Esteri di Berlino, Joschka Fischer. Prodi ha voluto incontrare anche i politici locali, di governo e d'opposizione. Forse per disinnescare la polemica sorta dalle continue visite e prese di posizione dei politici tedeschi, accusati da più parti di «usare» le alluvioni nella ex-Rdt come palcoscenico della campagna elettorale per le prossime votazioni di settembre. Sempre Prodi ha telefonato ieri al pre-

mier bavarese Edmund Stoiber, sfidante di Schröder alla cancelleria tedesca, per esprimerne la solidarietà della Ue alla Germania.

Stoiber, in giornata, aveva lanciato l'idea di sbloccare immediatamente 2 miliardi di euro per far fronte alla catastrofe di questi giorni. Da parte sua, il governo socialdemocratico ha già stanziato circa 400 milioni di euro come primo passo. Ma il conteggio dei danni sembra molto più ampio. Berlino ha varato anche un pacchetto di sgravi fiscali per le zone maggiormente colpite e ha stanziato altri 50 milioni di euro per permettere ai land orientali di assumere 5mila disoccupati nei lavori di ricostruzione. Il rischio, per la Germania, di «buca» il Patto di Stabilità (rapporto del 3% tra deficit e pil) è una realtà. «La prima urgenza - ha detto un portavoce di Prodi - è salvare le

gli esperti solo a scendere. In più le barriere protettive di sacchi di sabbia erette da volontari e pompieri stanno resistendo e quindi nella capitale sassone si può guardare al futuro con maggiore tranquillità.

A Bratislava le autorità hanno abrogato lo stato d'emergenza nei cinque quartieri della capitale slovacca minacciati dalla piena del Danubio. Misure di stretto controllo resteranno in vigore finché il livello dell'acqua non scenderà sotto gli 8 metri e mezzo, dopo essere arrivato quasi a dieci metri. In realtà in Slovacchia è stato soprattutto il centro del Paese a essere colpito dalle alluvioni, con i ponti sugli affluenti del fiume Hron travolti dalle acque, ma vicino alla capitale solo il sobborgo di Devin, alla confluenza del Danubio e della Morava è stato

sommerso dalle acque, senza subire però danni gravissimi.

Molto diversa la sorte toccata alla Repubblica Ceca e a Praga, dove si cerca di tornare alla normalità. Non nella zona medioevale di Mala Strana, ancora quasi del tutto sott'acqua, ma negli altri quartieri del centro storico Stare Mesto e Smichov, è stata ripristinata l'alta tensione e alcuni abitanti sono stati autorizzati a rientrare nelle proprie case. Il livello del Moldava si è abbassato di quattro metri, sebbene si stimi che occorrerà ancora una settimana prima che la portata del fiume divenga di mille metri cubi al secondo e si possa ridimensionare l'emergenza. Più a nord-ovest, alla confluenza tra l'Elba e l'Ohre si è formata una vera e propria palude che si estende per una ventina di chilometri e sono almeno trenta i villaggi del circondario sommersi. In attesa degli aiuti economici dell'Unione Europea, in tanti si sono mobilitati per dare una mano a Praga, anche l'Italia: dall'aeroporto «Dall'Oro» di Pisa sono partiti i due C-130 dell'Aeronautica militare che hanno portato nella capitale ceca pompe idrofore e deumidificatori.

Anche gli Stati Uniti hanno provveduto a fornire aiuti finanziari e attrezzature, promettendo di fare ancora di più, vista - come detto per telefono dal presidente Usa George Bush al presidente ceco Vaclav Havel - «la partecipazione del popolo americano per le perdite di vite umane e in beni materiali provocate dall'alluvione».

animali

Praga, zoo allagato E la foca «espatria»

Approfitando dell'alluvione di Praga, una foca ha pensato bene di scappare dallo zoo per ritrovare la libertà. «Gaston» (è una foca maschio), è stato ritrovato sano e salvo in Germania dove è arrivato discendendo l'Elba, ma quando alcuni esperti hanno cercato di attirarlo offrendogli del pesce, lui l'ha ghiottamente divorato per poi riprendere subito il suo viaggio. Non riuscendo a catturarlo gli esperti l'hanno seguito con le imbarcazioni (che uno speciale accordo fra le autorità di Praga e Berlino aveva permesso passassero senza problemi il confine) per cercarsi che stesse bene e al sicuro.

Troja, la località dove sorge lo zoo di Praga, nei giorni scorsi era stata invasa dall'acqua della Moldava. Inizialmente si era pensato che l'inondazione avesse ucciso diversi animali, ma in realtà la maggior parte era riuscita a salvarsi, tranne un orso, un leone e un ippopotamo femmina. Risultavano però dispersi. Tre, perché Gaston non è l'unico inquilino dello zoo ad aver approfittato dell'invasione dell'acqua. C'era un ippopotamo, «Slavek», che è stato trovato due giorni dopo un po' scosso ma in buona salute, e un gorilla. Quest'ultimo ancora non si trova.

il vescovo

Firenze solidale «Ricordiamo il '66»

Solidarietà è stata espressa dall'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli ai vescovi di Praga e Dresda («la Firenze del nord») per le drammatiche conseguenze delle inondazioni subite dalle due città. In una lettera al vescovo della capitale sassone, Joachim Friedrich Reinelt, Antonelli ha testimoniato «la grande impressione di Firenze verso l'inondazione dell'Elba che ha colpito Dresda, sia per il gemellaggio tra le due città d'arte, sia per il ricordo ancora assai vivo dell'inondazione dell'Arno del 1966».

In un altro messaggio al cardinale di Praga, Miloslav Vlk, Antonelli ha rivolto l'augurio «che i danni vengano sollecitamente riparati e che Praga possa risplendere per una diversa inondazione, quella della carità e dell'autentico umanesimo». L'arcivescovo si è detto confortato dalla «solidarietà dell'Europa, prontamente espressa dalla visita del presidente Prodi. Consola - ha continuato Antonelli - la disponibilità manifestata dalle nostre istituzioni e da numerosi volontari ad offrire solidarietà per le persone e le famiglie danneggiate e competenza professionale per l'eventuale recupero di opere d'arte». Dresda è chiamata la «Firenze del nord» per il suo enorme capitale artistico e architettonico. Nella capitale sassone è custodita anche la «Madonna Sestina» di Raffaello.

Prodi: ricostruiamo assieme

A Berlino, oggi vertice con i premier dei paesi colpiti dal maltempo

l'intervista

Adnan Amin
dirigente Onu

Monito del direttore del programma per l'ambiente delle Nazioni Unite, in vista del vertice di Johannesburg

«Incombono nuovi disastri, bisogna agire»

Flaminia Lubin

NEW YORK Al Palazzo di vetro, a New York, parliamo del prossimo summit mondiale sullo sviluppo sostenibile con il direttore capo del programma per l'ambiente dell'Onu, il dottor Adnan Amin. Amin guiderà una delegazione Onu al meeting, che prenderà il via il 26 agosto a Johannesburg.

Signor Amin, per prima cosa, vorrei affrontare il problema della nuvola tossica in Asia. L'allarme lanciato al riguardo, è stato forse volutamente esagerato per attirare l'attenzione sul vertice di Johannesburg?

«Questi sono fenomeni che non accadono dalla mattina alla sera. Un programma chiamato «Indian Ocean Experiment» osserva da tempo i cambiamenti ambientali nella regione indiana e ha consentito di rendersi conto che questa grossa nuvola scura larga 3 chilometri, che si diffonde dal sud dell'Asia fino all'Asia centrale sta procurando dei seri sconvolgimenti ecologici nella regione. Noi stiamo solo evidenziando come i fattori ambientali siano legati allo sviluppo dei paesi.

L'effetto serra, come sostengono gli scienziati, è una delle cause principali dei cambiamenti ambientali?

Rispondo grazie ad autorevoli studi di grandi esperti secondo i qua-

li ci sono le prove che le azioni umane ormai sono in grado di influenzare i cambiamenti climatici. Ma non è tutto, gli scienziati sono convinti che altri disastri ancora peggiori sono in arrivo, e occorre intervenire subito.

Dieci anni sono trascorsi dal vertice di Rio e i programmi di Agenda 21 non si concretizzano. Perché? Mancanza di fondi forse?

È ingiusto affermare che da Rio in poi nulla sia stato fatto per l'ambiente. Invece dei progressi ci sono stati. Un esempio: in molti paesi sono state create istituzioni a difesa dell'ambiente, si sono tenuti vertici importanti e si sono ratificati documenti molto utili.

Ma molte promesse non sono

state mantenute da parte di vari paesi. Non è così?

È vero. A Rio si pensava che qualche cosa di grande sarebbe successo e invece i finanziamenti promessi non ci sono stati. A Rio si parlava della fine della guerra fredda e per questo era diffuso un grande ottimismo e senso di solidarietà. Si parlava dei «dividendi della pace», cioè del denaro stanziato per le armi e la difesa militare, che ora avrebbero potuto essere devoluti alla protezione ambientale. Questo impegno non si è tradotto nella realtà. Poi c'è stato l'enorme progresso della tecnologia e della scienza, la nascita di forme di globalizzazione economica, e questo invece di creare le condizioni per un mondo più sicuro e meno diviso,

non ha fatto altro che aumentare la divisione tra ricchi e poveri, e diminuire la possibilità di un vero sviluppo per i paesi dove ce ne sarebbe un grande bisogno.

Ci sono le condizioni perché il summit non fallisca? Lei è ottimista?

L'Onu deve essere ottimista, questo fa parte del nostro impegno, ma occorre anche essere obiettivi. Esiste un problema, che è quello di capire come fare a convertire gli eventuali aiuti economici che verranno dati, in progetti costruttivi per i paesi sottosviluppati.

Chi è responsabile di ciò?

Sono i governi stessi, tutti i paesi hanno la responsabilità di mettere a punto programmi costruttivi. E ov-

vio che le responsabilità variano a seconda del paese.

Quali sono gli obiettivi da raggiungere?

Gli argomenti in discussione sono tanti, ma bisognerà concentrarsi, come ha deciso il Segretario Generale, su 5 aree: l'acqua, l'energia, l'agricoltura, la salute e la biodiversità.

Voi sapete cosa chiedere? Noi non chiediamo, proponiamo. Noi vogliamo dimostrare che il desiderio politico della comunità internazionale è quello di impegnarsi nell'aiutare a risolvere i gravi problemi della terra. L'impegno dei paesi esiste.

Ma, signor Amin, guardiamo un attimo all'America, dove questo impegno è così poco chiaro e così poco

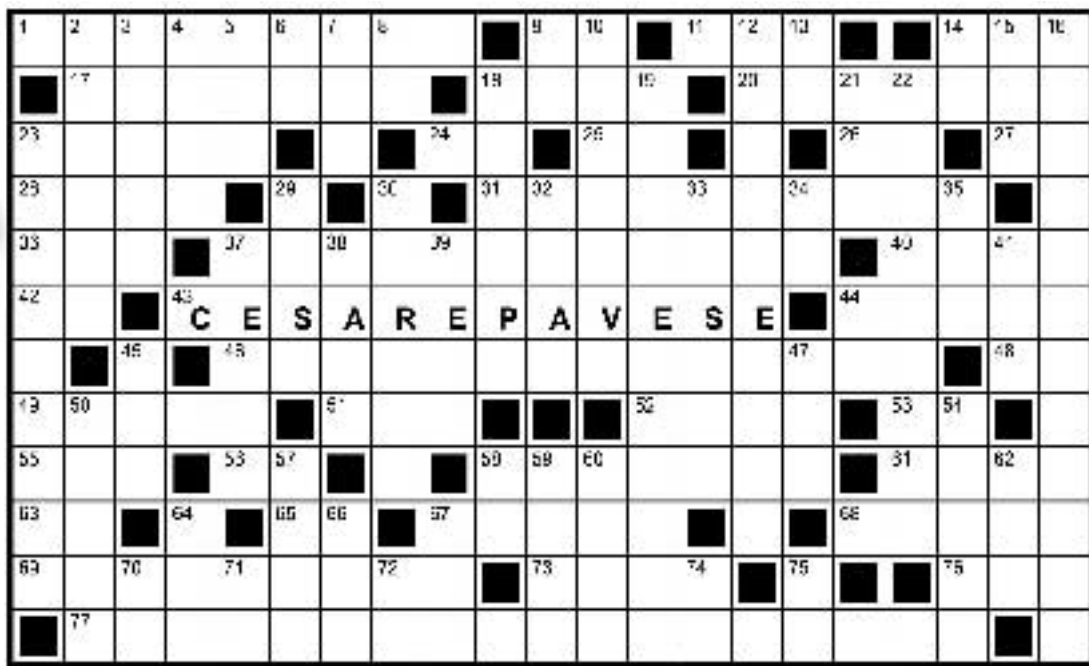
tangibile.

L'America si occupa dei problemi legati all'ambiente. Ma certo senza il pieno impegno degli Stati Uniti non si potranno mai ottenere delle grandi soluzioni. Solo il 5% della popolazione mondiale si trova nel nord America, ma il 25% di carbonio prodotto nel mondo proviene proprio da lì. Gli Stati Uniti devono coinvolgersi maggiormente. L'Onu serve per proporre delle piattaforme di discussione, ma sono i paesi membri che devono prendere iniziative.

Bush è diverso da Clinton? Entrambi non hanno firmato il protocollo di Kyoto. Clinton aveva una politica nei confronti dell'ambiente più flessibile, questa amministrazione è molto più rigida.

E i paesi europei? Sono incredibilmente sensibili e impegnati in programmi a favore dell'ambiente. Molto di più dell'America. Il perché è difficile dirlo, forse per il fatto che hanno già avuto delle conseguenze negative provocate dai cambiamenti ambientali.

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti allo scrittore Cesare Pavese

ORIZZONTALI - 1 Il suo primo romanzo (1941) - 9 Inizio di illusione - 11 Il partito a cui si iscrisse alla fine della guerra (sigla) - 14 La... sigla di

Craxi, Andreotti e Forlani - 17 Giulio, l'editore a cui era legato da grande amicizia - 18 Con "opera" indica una serie televisiva che narra convenzionali e sentimentali vicende di famiglie - 20 Assassine - 23 Quelli sporchi si lavano in casa - 24 Iniziali di Cocciantone - 25 Sigla di Siracusa - 26 Risposta che nessuno ama sentire - 27 Le prime lettere in arrivo - 28 Elevati - 31 Un suo romanzo del 1947 di tema politico e civile - 36 Si suicidò a Torino a quella di 42 anni - 37 Un suo romanzo del

1950 - 40 Coda di schiuma... o di profumo - 42 Sigla di Salerno - 43 Lo scrittore protagonista del cruciverba - 44 Padiglione per esposizioni - 46 La sua prima raccolta di versi (1936) - 48 Simbolo del sodio - 49 Gara per amanti del motocross - 51 Antichi altari sacrificali - 52 Vale... fino - 53 Iniziali di Bobbio che seguì con lui le lezioni di Augusto Monti - 55 Con CISL e CGIL - 56 Pari in pari - 58 Farfalla diurna giallo-nera - 61 In estate si gusta colmo di gelato - 63 In pieno trotto - 65

Fine di sogni - 67 Ministro ottomano - 68 Un Bill del Far West - 69 Grandioso, solenni - 73 Un'agenzia di stampa russa - 76 Compagnia Italiana Turismo - 77 Il suo diario edito postumo nel 1952.

VERTICALI - 2 Rettitudine e sportività - 3 Attornata - 4 Ne aveva 22 quando si laureò - 5 Poetici raggi - 6 Il rame in chimica - 7 L'attrice Angelillo - 8 La seconda parte di ieri - 9 Il sottoscritto - 10 Licenziose, dissolute - 12 Si festeggia con la torta con le candeline - 13 Sigla di Imperia - 14 A noi - 15 La poetessa Negri - 16 Un suo romanzo del 1946 - 18 Inospida, priva di sapore - 19 Dichiararsi, mostrarsi apertamente - 21 Ingegnere in breve - 22 Il nome della giovane attrice Dowling con cui ebbe una storia d'amore finita male - 23 Un suo romanzo del 1941 - 29 Quella "in collina" richiama un suo romanzo breve (1948) - 30 Un romanzo di William Faulkner - 32 Un re di Shakespeare - 33 Parte di fortificazione medievale - 34 Sigla di Aosta - 35 Palmipede dal grosso fegato - 37 L'attrice Costa - 38 La erutta l'Etna - 39 More - 41 Un fiume che attraversa il Tirolo - 44 Inizio di scandalo - 45 Olio per gli inglesi - 47 Il padre di Cam - 50 Cadenze musicali - 54 Si usano per giocare a pétanque - 57 L'attrice Sastri - 58 Terza nota musicale - 59 Vendite col banditore - 60 Stato africano con capitale N'Djamena - 62 La prima persona plurale - 64 Lo zio della capanna - 66 Interno (abbr.) - 67 Strade - 70 Sigla della Polonia - 71 Termine di paragone - 72 Come dire a te - 74 Sigla di Savona - 75 Iniziali di Villaggio.



La striscia rossa

"Siamo qui con un ramoscello di ulivo in una mano e una pistola nella tasca".

(27 Dicembre 2001)

Chi ha pronunciato queste parole? Per saperlo cambiate una lettera in ogni parola elencata per ottenere il nome di un animale: le nuove lettere, prese nell'ordine, formeranno il nome e il cognome (8,6) dell'autore della frase sopra riportata.

- TIARE.....
- ATTINTA.....
- LACCIO.....
- TASTO.....
- LIONE.....
- VESTA.....
- ROSSO.....
- BOCCACCIA.....
- VOLTE.....
- LANCE.....
- ATTORE.....
- CAVILLO.....
- CERVIA.....
- MORENA.....

Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli
I tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

LA SIGNORA SCEGLIE UNA VESTAGLIA

Non c'è signora che ce l'abbia. Ma guardi che taglio. Il pizzo è una bellezza. Lei se la faccia e si convincerà che il raso ha un'indicibile morbidezza.

Ciampolino

PADRONA DI CASA CIARLIERA

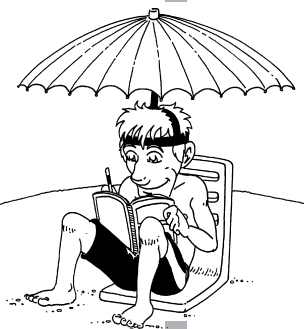
Quando pel fitto affacciasi, al mattino, vogliamo tagliar corto; poi pensate, perché la cosa ormai va per le lunghe, con questa tocca far le due passate.

Lilianaldo

DIATRIBE CONIUGALI

"A me non la si fa!" gridò la mia metà, "Guardami in faccia!" ed io che la sapevo lunga, "L'onore è tutto mio!".

Il Valletto

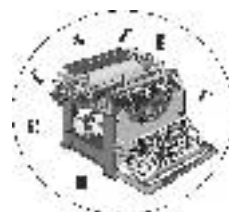


Sotto l'ombrellone

Il quadrato magico

Invertendo la collocazione di due cifre si otterrà la medesima somma nelle tre righe orizzontali e verticali, oltre che nelle diagonali. Quali?

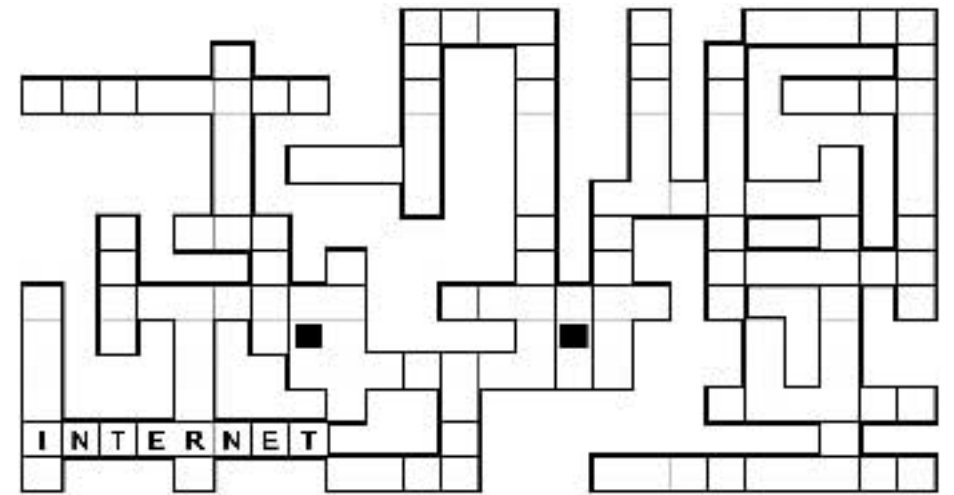
2	9	7
4	5	3
6	1	8



Giochi di parole

Cos'anno in comune queste cinque parole?

- CIRCOSTANZA
- MAGGIORANA
- MAIALI
- PIZZICOTTO
- SCIOCCHI



La griglia

Inserite nello schema i 29 termini relativi ad Internet elencati sotto, rispettando lunghezza ed incroci.
ADSL - APPLLET - BANNER - BROWSER - CLIENT - COOKIE - DOMINIO - FREEWARE - FTP - HACKER - HOME PAGE - HTML - HTTP - ISDN - JAVA - LINK - MAILING LIST - MODEM - MOTORE - NEWSGROUP - PROTOCOLLO - ROUTER - SCRIPT - SERVER - SHAREWARE - SPAM - URL - VIRUS - WEBMASTER

Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

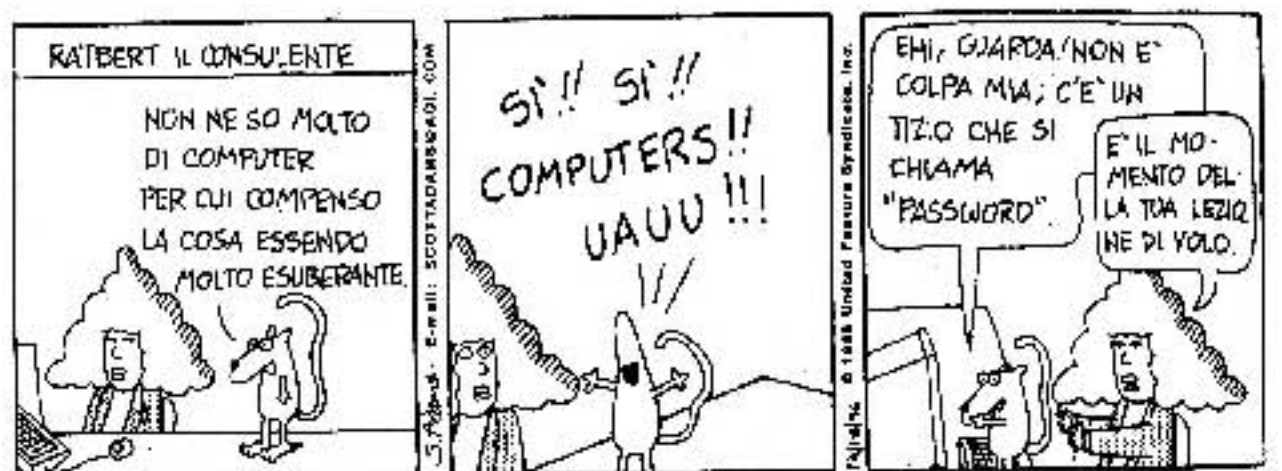
I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



DOPO I RINCARI DELL'ESTATE PER I PREZZI SI PREPARA LA FIAMMATA D'AUTUNNO

MILANO Dopo una primavera-estate già difficile, per il portafoglio degli italiani si prospetta anche un autunno in linea con la stagione precedente. A dispetto dell'Istat che fissa al 2,2% il tasso d'inflazione. Che le tasche più leggere del solito non fossero solo il frutto di sensazioni di lamentose casalinghe, lo si sospettava da tempo. Ma un'ulteriore conferma, se ancora ce ne fosse stato bisogno, viene fornita dallo studio condotto dall'Isae. Secondo l'Istituto di ricerca, infatti, il caro vita reale è almeno il doppio di quello ufficiale per una larga fetta della popolazione italiana (il 68%, nella prima metà dell'anno).

Si tratta - strano a dirsi - delle fasce di

reddito medio-basse, in particolare di quelle residenti nei centri urbani. Frutta e verdura, carburanti, ristoranti e bar, utenze domestiche sono tra i prodotti che hanno subito i rincari più salati negli ultimi mesi. Parallelamente, sono proprio i beni e i servizi comuni quelli che incidono maggiormente sulla spesa dei consumatori più deboli. La causa di questa sfasatura tra i dati reale ed ufficiale starebbe dunque in un'errata predisposizione del paniere di riferimento. L'insieme dei beni di consumo scelto dall'Istat rifletterebbe le abitudini di spesa di un ceto medio-alto: un paniere per ricchi le cui conseguenze cadono sulle fasce economiche meno privilegiate. Alcune organizzazioni in di-

fesa dei consumatori vorrebbero così modificare le rilevazioni dell'Istituto statistico italiano, includendo nell'insieme di riferimento un numero maggiore di beni e servizi e riconsiderando il peso attribuito ad ognuno di essi (innanzitutto l'Rc auto).

L'Eurispes ha già predisposto un paniere alternativo a quello dell'Istat, e Adusbef non esclude di portare la protesta dei consumatori a Palazzo Chigi: «Per rilanciare i consumi - spiega il segretario generale Elio Lannutti - bisogna dare più reddito alle famiglie, e questo si può fare con il rinnovo dei contratti». Per questo l'organizzazione sosterrà la battaglia dei sindacati per il rinnovo del contratto per 4 milioni di

lavoratori con adeguamenti più realistici del 2,2%.

Se la situazione è già critica adesso, nemmeno l'autunno porterà buone notizie. Anzi. Da settembre si profila all'orizzonte delle famiglie italiane una stangata a 360 gradi. Dopo il caro ombrellone, il caro scuola: per libri, quaderni e penne si spenderà il 2,7% in più, e sono molti gli studenti liceali che sfonderanno il tetto massimo di 317 euro fissato dal ministero per rifornirsi dei testi scolastici. Gli alimentari risentiranno del maltempo di questo periodo e si registreranno aumenti superiori al 5% per frutta e verdura e tra il 4-6% per i formaggi. Il rialzo sarà addirittura dell'8% per l'olio d'oliva

e del 10% per l'uva da vino, portando le conseguenze della grandine su viti e ulivi direttamente sui banchi di negozi e supermercati.

Ancora, nella bolletta telefonica il canone risulterà più caro di 1,87 euro, quella elettrica del 3,3% e quella del gas del 2,1%. Gli affitti dovranno essere adeguati sulla base degli indici Istat e le assicurazioni faranno lievitare i premi, in alcuni casi, quasi fino al raddoppio. Non bastasse ad annunciare un autunno difficile, i biglietti ferroviari potrebbero salire del 4,15%. Dopo essersi procurati a inizio anno il borsellino formato euro, gli italiani potrebbero dover acquistare anche quello formato ridotto.

Luigina Venturieri

L'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

L'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Germania delude Berlusconi: il Patto non si tocca Ma il governo italiano non demorde e punta a svincolarsi. «La stabilità va rivista»

Bianca Di Giovanni

ROMA Ufficialmente non si parlerà del patto di stabilità e sviluppo oggi a Berlino, al vertice tra i Paesi europei colpiti dall'alluvione con il presidente della Commissione Ue Romano Prodi. Ma c'è da scommettere che nelle pause dei colloqui ufficiali qualche cenno si farà, visto il dibattito che quei vincoli stanno aprendo in Europa (per lo meno sulle pagine estive dei maggiori quotidiani del continente). Tanto più dopo l'altolà di Prodi, che ha ammonito i partner dall'utilizzare l'emergenza inondazione per eludere i parametri dell'intesa.

Ultimo il caso tedesco, con il ministro delle Finanze Hans Eichel che ribadisce davanti alle telecamere della Tv tedesca: «Il patto di stabilità e il nostro impegno non sono in questione». Secondo il ministro c'è «un ampio budget su cui lavorare» per fronteggiare l'emergenza alluvione. Insomma, per Berlino non c'è nessuno «svincolo» da chiedere, anche se le parole di Schroeder nei giorni scorsi («il vincolo del 3% non mi interessa per nulla in questo momento») facevano pensare alla richiesta di un allentamento. Quanto all'opposizione cristiano-democratica, che stando ai pronostici dovrebbe vincere le elezioni di settembre, nessuno sembra intenzionato a sbilanciarsi. Ieri il rivale di Schroeder Edmund Stoiber ha chiesto l'apertura di un fondo di due miliardi di euro per la catastrofe inondazione, senza fare alcun riferimento ai problemi di bilancio del Paese. Non solo. A domanda diretta sulla «questione patto», Stoiber ha sempre ribadito nelle ultime interviste che i parametri non vanno modificati. La stessa posizione espresse ieri in un'intervista da Giuliano Amato, il quale ha ammonito i governi europei dall'usare il patto come un alibi, ricordando che elementi di flessibilità sono già presenti nell'intesa.

Eppure in Italia ambienti vicini a governo e maggioranza continuano a seminare l'idea che la «ex locomotiva» d'Europa sia pronta a chiedere modifiche e deroghe, una volta salito al potere il centro-destra. Strano che

Visco: il problema sono i buchi di bilancio, le scorciatoie non salveranno Palazzo Chigi

MILANO «Non c'è alcun motivo per rivedere il patto di stabilità. Va solo applicato con flessibilità, ragionevolezza e consapevolezza». E i governi europei farebbero bene a porsi l'obiettivo di andare «oltre il patto» pensando ad una politica economica comune. È quanto ribadisce l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, all'Adnkronos. «Il dibattito sul Patto - sottolinea Visco - è l'ennesimo esempio di provincialismo italiano. Tutti gli esperti, ad eccezione di alcuni esponenti del Governo, dicono sostanzialmente le stesse cose. E cioè che il Patto di stabilità contiene tutti gli strumenti di flessibilità necessari per intervenire in una fase di congiuntura economica negativa. È chiaro - aggiunge - che in una fase di rallentamento come quella attuale sarebbe folle fare politiche restrittive. Ma il Patto prevede già la possibilità di raggiungere un deficit del 3%». Il problema secondo Visco «è che in Italia si è allentata la finanza pubblica da un anno a questa parte». «Il nostro governo dovrebbe stare attento ai buchi nel bilancio che sta creando anziché alimentare l'equivoco che se le cose non vanno è colpa del Patto e dell'Europa». Per Visco la regola che ogni governo dovrebbe darsi è quella di avere un bilancio strutturale in regola, cioè un bilancio in pareggio con una crescita media di lungo periodo intorno al 2%. Come è scritto nel Patto di stabilità.



La sede del Parlamento Europeo

gli elettori tedeschi (e i mercati) non se ne siano accorti. Altrettanto strano che non se ne siano accorti esponenti delle maggiori istituzioni europee (Prodi e Amato). Evidentemente ormai il gioco dell'esecutivo è scoperto: parlarne di altri per non parlare di se stessi. In particolare, del disavanzo che cresce sulla spinta di leggi onerose e inefficaci (vedi la Tremonti-bis) e del ritorno all'evasione fiscale favorito dagli slogan «senza vincoli, senza tasse, senza regole». Questa è la filosofia che lo stesso Giulio Tremonti ha trasmesso nell'ultimo intervento sul Wall Street Journal dove si presenta come il paladino di cui in sostanza non si conosce nulla. «Sono sicuro che in Europa le cose stanno per cambiare - ha dichiarato il ministro al quotidiano finanziario - Ciò che non è certo è in quali termini sarà il cambiamento».

Strano tipo di rivoluzionario, che non sa a cosa punta la propria rivoluzione. Tanto alla fine c'è sempre qualcosa altro che paga danni e debiti. Per il momento quel che conta è scardinare. Così, via alla fanfara delle dichiarazioni. Ieri ci si sono messi anche Roberto Formigoni e Gianni Alemanno a parlare di modifiche al patto. In che termini? Per quali scopi? Con quali criteri? Tutto è ancora oscuro, l'importante per ora è svincolarsi, o almeno arrivare agli incontri ufficiali dell'Ecofin a dibattito già aperto.

A guardar bene gli schieramenti che in Italia si fronteggiano sul dilemma modifiche, si intravedono le ragioni nascoste di tanto clamore. Ieri il quotidiano di Confindustria Sole 24Ore indica una direzione verso cui dovrebbero andare questi «sconti» di bilancio: gli investimenti per le infra-

strutture. In particolare l'ex Ragioniere dello Stato - oggi al vertice di Infrastrutture Spa - Andrea Monorchio parla di fondi strutturali Ue da iscrivere fuori bilancio. Segno che le grandi opere - volano della ripresa per molti osservatori tra cui il «gran suggeritore» Antonio Fazio - stando così le cose non hanno le ali per partire. Oltre a Monorchio, intervengono Savino Pezzotta, che chiede margini più ampi in nome delle pensioni da non toccare. Ieri è stato Adriano Musi della Uil a mettere in contrapposizione politiche di bilancio con politiche di sviluppo. Insomma, l'assalto al patto è iniziato, e ognuno tira la coperta dalla propria parte. Il fatto è che a settembre il tesoro dovrà abbandonare le sue filosofie rivoluzionarie e cominciare a fare i conti. Con la Finanziaria di patti da rispettare ce ne saranno parecchi:

quelli con le Regioni e soprattutto quelli con le parti sociali, che vogliono dire sgravi fiscali e nuovi ammortizzatori. Ma il piatto piange, per il crollo delle entrate (molto meno di quanto la recessione economica poteva far pensare), per previsioni sbagliate, per cartolarizzazioni fuori norma. Così, meglio prendersela con i vincoli di Bruxelles.

Sul fronte dell'opposizione da segnalare l'intervento di Rifondazione, che chiede modifiche «da sinistra» all'intesa europea. Patrizia Sentinelli, della segreteria del Prc, ricorda che «le politiche di risanamento del bilancio hanno avuto un segno di classe a danno dei ceti che la sinistra doveva tutelare», quindi «se si vogliono difendere e rilanciare salari, occupazione, sviluppo qualificato la gabbia del Patto non è più tollerabile per la sinistra».

revisione perché sì

- Giulio Tremonti «L'Europa chiede un cambiamento ed è certo che il cambiamento ci sarà. Dobbiamo cambiare per evitare che ci sia una flessione».

- Umberto Bossi «Il problema è ottenere flessibilità politica per almeno 4 o 5 anni, finché l'economia non viene rilanciata. Se così non fosse sarebbe come se l'Europa ci legasse le mani dietro la schiena e ci mandasse a combattere contro i mercati internazionali».

- Rocco Buttiglione «Gli accordi di Maastricht si possono migliorare, ma certamente non abolire - dichiara - Lo sviluppo si può coniugare con il rigore e la stabilità».

- Carlo Giovanardi «È giusto rinviare alcune cose della nostra agenda. Ma la priorità è il rispetto del Patto per l'Italia».

- Giuliano Urbani «La revisione del Patto - dichiara - è una scelta obbligata, perché non è soltanto il nostro Paese in difficoltà, anzi. La Francia e soprattutto la Germania rischiano di non riuscire ad ottemperare gli obblighi previsti dai trattati».

- Antonio Martino Da buon ministro della Difesa, rivela le strategie. «Il problema della riforma del patto verrà posto non dall'Italia, ma da Francia e Germania. Purtroppo proprio l'alto debito pubblico italiano fa apparire in una luce pessima ogni nostra proposta. Noi dobbiamo tenerci pronti a dire la nostra per salvare i principi».

- Savino Pezzotta «Meglio ragionare sul Patto che sulle pensioni. È meglio allentare i vincoli che toccare la previdenza».

revisione perché no

- Romano Prodi Per il presidente della Commissione Ue «Il Patto di stabilità ha funzionato bene. È una regola indispensabile. Non mi sembra per ora che i Paesi europei stiano pensando ad alternative concrete e condivise».

- Giuliano Amato «Se torna la finanza allegra i mercati ci puniranno». È l'avvertimento dell'ex premier, oggi vicepresidente della Convenzione europea. «La flessibilità che molti chiedono c'è già».

- Vincenzo Visco «Il fatto è che il Paese di Bengodi che il centro-destra aveva promesso non esiste e oggi lo devono ammettere».

- Pier Luigi Bersani Il governo «sta solo cercando un impossibile alibi per coprire i pasticci nei conti pubblici».

- Enrico Letta «È sbagliato pensare l'Europa come un vincolo. Dall'Europa è venuto il sacrosanto obbligo di tenere bilanci statali in ordine».

- Nicola Rossi Secondo l'economista «In Europa si può discutere di tutto, ma una cosa è certa: ai Paesi con un debito come il nostro sarà richiesto un percorso molto rigido. Altrimenti addio alla credibilità sui mercati».

- Guglielmo Epifani «Chiedere la modifica significa affrontare il problema in modo riduttivo».

- Tommaso Padoa Schioppa Il rappresentante italiano alla Bce mette in guardia da modifiche che potrebbero allontanare la fiducia dei mercati e danneggiare la stabilità dell'euro.

La fuga da Piazza Affari ha fatto riscoprire i vecchi titoli di stato e ha lanciato i conti correnti remunerati. Ma i risultati non sono sempre in linea con le attese

Dai fondi azionari ai Bot, tempi duri per il risparmio

Roberto Rossi

MILANO Traditi dai fondi, esausti per l'andamento alterno dei mercati finanziari, delusi dal rendimento dei Bot. Tempi duri per i risparmiatori. In molti hanno continuato a fuggire dalle Borse e a riversare denaro nei fondi di liquidità e negli obbligazionari. O, anche, in prodotti assicurativi. Troppa la volatilità, troppe le incertezze e scarsa la fiducia nel futuro.

E come dargli torto. In otto mesi appena i mercati sull'onda della crisi economica hanno perso quasi il 12 per cento con dei titoli che hanno toccato i minimi da anni (leggi Fiat). E hai voglia

a ricordare, come fa qualche analista che il peggio potrebbe essere alle spalle, che l'immobilità della Federal Reserve - Greenspan non ha ritoccato verso il basso il costo del denaro, peraltro ai minimi da quarant'anni a questa parte - è stata bene assorbita da parte dei listini azionari, pronti per un rimbalzo duraturo. La verità è che comunque le famiglie hanno deciso che i vecchi strumenti sono sempre quelli migliori.

Come per esempio i Bot. Tornati ad essere l'approdo non esaltante ma sicuro. Ogni asta registra impennate nelle richieste. Nello scorso mese di marzo, ad esempio, c'è stato un vero e proprio boom della domanda dei titoli a 9 mesi: richieste per quasi 4 volte il disponibile,

ad oltre 7,3 miliardi di euro. E anche l'andamento dell'asta chiusasi ad agosto che lunge sulla ripresa di fascino dei buoni in tempi di burrasca borsistica: per i Bot a 3 mesi ci sono state richieste per oltre 6 miliardi, contro un'offerta di 3,5, così come per gli annuali sono pervenute richieste per quasi 10 miliardi contro un'offerta della metà. Ma il prezzo da pagare per questo ritorno di fiamma è stato alto: i loro rendimenti sono scesi infatti sotto il tre per cento.

E allora che cosa rimane? I fondi, si potrebbe ipotizzare. In teoria questo strumento spesso è stato paragonato, come rendita, ai titoli di stato. Ma anche qui a volere essere pignoli ci sarebbe da mettersi le mani nei capelli. Nel 2001,

ad esempio, solo quelli azionari hanno perso circa il 19,8 per cento in media, con dei picchi (se si prende come riferimento quelli che armeggiavano nella New Economy) che hanno raggiunto il 60 per cento. Non a caso sono stati 3,7 i miliardi di euro usciti dalle casse dei fondi durante lo scorso mese, per via di riscatti piovuti su quasi tutte le categorie. Con l'eccezione dei fondi di liquidità e dei obbligazionari a breve termine: bassi i rendimenti, contenuto il rischio.

Titoli di stato a parte - bisogna ricordare quelli a reddito variabile come i Cct, verso i quali si è formato un nuovo appeal - negli ultimi tempi sono state due le tendenze registrate. La prima ha visto molte famiglie ripiegare verso i

nuovi conti correnti remunerati. La seconda è quella che ha visto salire i contratti di pronto contro termine.

Di conti correnti remunerati in questo periodo ne sono sorti come i funghi. Conto Arancio, Leone, Unico in genere sono strumenti che offrono la possibilità di avere rendimenti lordi che sfiorano il 4,3 per cento, sulla media di un titolo di stato. Come quelli offerti dai contratti «Pronti contro termine» (1 mese 2,50%, 2 mesi 2,55%, 3 mesi 2,60% netti).

Con l'unica differenza che per quest'investimento a breve, che si realizza attraverso lo scambio temporaneo di titoli a reddito fisso (obbligazioni), bisogna partire con 50mila euro.

I RISPARMI

A reddito fisso	Rendimento	Spese
Bot	2,3%*	Nessuna
Btp	2,08%*	Nessuna
Contratti Pronto Contro termine	2,50%-2,55%	Nessuna

* Al netto di ritenute fiscali e commissioni

C/C Remunerati	Rendimento	Spese
Conto Arancio (Ing Direct)	4,30% lordo 3,14% netto	Nessuna
On The Net (On Banca)	3,5% lordo con 1500€ di deposito	Canone 2,58€ al mese
Leone (Banca Generali)	4,20% lordo per giacenze fino a 5.100€	26,62€ all'anno
Unico (Mediolanum)	4,35% lordo fino a 250.000€	360€ all'anno

Bruno Ugolini

ROMA «Cominciamo da quel libro "Dalla rissa al dialogo"? La nostra conversazione con Aris Accornero, oggi docente di Sociologia industriale alla Sapienza di Roma, parte proprio dal titolo di uno dei suoi numerosi volumi, uscito nel lontano 1968. È riferito agli strappi e alle polemiche che hanno contrassegnato la storia del movimento sindacale italiano, premessa ad una nuova stagione, quella del «dialogo». Oggi sembra di dover camminare a ritroso, fino all'epoca della «rissa». «Quando scrivero quel testo?», racconta».

E la cosiddetta vertenza sul conglobamento? «Sì, ma lo spunto è dato dall'indennità di caro pane, una voce salariale aggiuntiva, collaterale alla contingenza... Il conglobamento è l'operazione complessiva della ristrutturazione salariale».

La parte dell'accordo separato più dolente è rappresentata proprio da quell'indennità collegata al pane. Una successiva intesa supera in ogni modo la frattura. Comincia qui la fase del dialogo? «È necessario passare al 1962 e al 1963. Sono gli anni della ripresa operaia e del miracolo economico. La prassi degli scioperi unitari - a cominciare da quello famoso degli elettromeccanici milanesi - diventa abituale. Anche negli anni cinquanta si sono stati scioperi generali separati, ma con caratteristiche politiche». L'avvento di governi di centrosinistra aiuta la ricomposizione unitaria? «Devo dire che ogni volta che c'è un cambiamento politico, le relazioni sindacali sono rese più difficili. Gli equilibri politici si fanno sentire sullo stato dell'unità, qualche volta con forti lesioni, qualche volta con qualche aiuto. Persino quando c'è un governo che fa delle aperture a sinistra, questo può creare problemi ai sindacati. I rapporti unitari cominciano su basi assai delicate, soprattutto fra i metalmeccanici, fra i tessili. Il problema è portarli a livello federale. Il dialogo vero e proprio inizia quando le Confederazioni si avvicinano. Un grosso impulso viene, nel 1968, dal movimento di studenti e lavoratori. Nello stesso tempo, proprio in quell'anno, balza alla ribalta la vicenda delle pensioni...».

Una vertenza passata alla storia come un altro strappo? Accornero in sostanza lo nega. Lui è, in quell'anno, un testimone in prima linea, essendo fra i collaboratori di Agostino Novella, segretario generale della Cgil. «La Cgil, con Lama, in realtà, accetta quell'accordo sulle pensioni. Torna da palazzo Chigi nella sede della Cgil, con un po' di preoccupazione e sottopone il testo a Novella. Questi suggerisce di sentire le strutture ed è la prima volta che si assume un'iniziativa del genere. Ha luogo, così, una rapidissima consultazione, organizzata da Rinaldo Scheda, nel giro di una notte e di un'altra mezza giornata, tra le Camere del lavoro e le categorie. Il risultato è chiaro: l'accordo non piace. Il giorno dopo c'è la convocazione per la firma e Lama dichiara il no dell'organizzazione ed è proclamato uno sciopero generale che ha un successo strepitoso. Anche se la gente non è molto informata sullo stato della trattativa. È la prima volta che il sindacato negozia le pensioni».

È un momento singolare più che drammatico. «Esistono tutte le premesse dell'unità e invece c'è una rottura, presa molto male dalla Cisl e dalla Uil, intente ad accusare quello che chiamano il voltafaccia della Cgil, subito ricondotto al clima politico connesso al movimento degli studenti. Trattasi però, come posso testimoniare, di una disputa che affronta il merito delle questioni. La consultazione

Il taglio della scala mobile tradì l'idea originaria di creare uno scambio tra salario e occupazione

“

Per il sociologo Aris Accornero è difficile immaginare un bipolarismo sindacale finalizzato ad escludere uno dei due soggetti dagli accordi



«Quale audace imprenditore cercherà intese aziendali senza la confederazione maggiore? Sarà la realtà ad impedire una separazione a catena»”

Dialogo obbligato dopo le tempeste

In oltre mezzo secolo, ad ogni strappo, tra Cgil, Cisl e Uil è sempre seguita una ricucitura

in casa Cgil fa emergere una serie di problemi concreti, come, ad esempio, la scarsa possibilità di prepensionamento per il settore privato, a differenza di quello pubblico».

È quella che sarà chiamata la questione delle pensioni d'anziani-

tà, poi affrontata in un successivo accordo unitario. Non c'è ancora, però, l'allarme demografico e le cosiddette speranze di vita sono ben diverse. La protesta, secondo Accornero, rappresenta poi l'avvisaglia di una spinta più generale all'eguaglianza tra operai e impiega-

ti. La Cisl di Storti risponde allo sciopero separato con un'impennata negativa. Il recupero è in ogni caso rapido, anche perché molti lavoratori Cisl e Uil scioperano con la Cgil.

Siamo, dunque, alla fase della mancata unità attraverso le varie

riunioni (Firenze uno, Firenze due, eccetera). Le ragioni, dice il nostro interlocutore, sono soprattutto di carattere politico: «È come fare una specie di compromesso storico non deciso dai partiti». Arriviamo così al 1984, l'anno della scala mobile, l'anno del decreto

Craxi che taglia anche i sindacati, con da una parte la maggioranza della Cgil e dall'altra i socialisti della Cgil, più Cisl e Uil. «Qui è rilevante l'elemento politico. Sono convinto che un governo democristiano che facesse la stessa cosa, incontrerebbe una minore opposi-

zione. Siamo di fronte, certo, ad una lesione, con il taglio dei punti di scala mobile, ma appare ancora più grave perché viene dalla propria parte. La stessa presenza di Pierre Carniti, accanto a Craxi, ha un effetto negativo. Se l'alleanza fosse, per fare un nome, con il senatore Coppo, la cosa sarebbe diversa. Certo, la scala mobile rappresenta un po' l'utopia in terra, è un meccanismo diabolico che ti restituisce in busta paga il maltolto, in misura eguale per tutti. Il problema è che aiuta l'inflazione».

L'intento è quello di rendere il meccanismo meno pernicioso. C'è, in questa vicenda, la presenza di un economista, Ezio Tarantelli, l'ispiratore di Pierre Carniti, poi assassinato dalle Brigate Rosse. Aris Accornero lo ricorda bene. È un personaggio che ha sempre votato Pci, è un suo amico. Lo convince, in un primo tempo, ad incontrare Luciano Lama. Vanno insieme e Tarantelli spiega la sua proposta di scambio politico, fra alcuni punti tagliati di scala mobile e un numero congruo d'occupati in più. Con prevista restituzione degli stessi punti, in caso di un mancato risultato occupazionale. Lama però nichia e allora lo studioso va alla Cisl che gli organizza un ufficio in via dei Villini a Roma... Il taglio operato poi, aggiunge Accornero, tradisce, però, l'idea originale di Ezio Tarantelli. Non c'è, infatti, lo scambio previsto.

Sono trascorsi diciotto anni da quel 1984 e ci risiamo, con un altro accordo separato. Quali le differenze tra ieri e oggi? Aris Accornero non ha dubbi. L'intesa di San Valentino è meno grave, non contiene una lesione dei diritti. «La linea di Cofferati e della Cgil, è, oggi, figlia della linea di Bruno Trentin, quella del sindacato dei diritti». L'attuale segretario della Cgil ha messo, insomma, l'intransigenza tipica del riformismo padano, esercitata nel passato su cose più materiali, al servizio di quella impostazione: i diritti. E poi, aggiunge, non è vero che oggi lo slogan «l'articolo diciotto non si tocca» assomigli a quello «la scala mobile non si tocca». Nel 1984, ricorda, non è che Cisl e Uil sostengono il , a proposito di scala mobile. Tutt'altro. Mentre quest'anno mai hanno parlato a favore di una revisione di quella norma sull'articolo diciotto.

Le conseguenze? Siamo al bipolarismo sindacale? Accornero non ci crede per niente. «Questo è un Paese che è vissuto per 40 anni con tre sindacati, perché all'epoca sembrano rappresentare tre anime precise, o perlomeno due precise e una come somma di più anime. Questa struttura non ha più adesso, dietro di sé, nessun riferimento politico diretto o quasi. Quindi non avrebbe più ragioni politiche di restare così trina. Il problema è che ormai sono identità organizzativa. Queste organizzazioni hanno dai sette ai ventimila funzionari e quindi è difficile fare l'unità. Non sono apparati facili da smantellare. Il cosiddetto bipolarismo dovrebbe fondere Cisl e Uil. Mi sembra un'ipotesi assurda».

Nessuna frattura eterna, dunque? Accornero ha una sua visione, ottimistica. «In Italia c'è una struttura sindacale, contrattuale molto ricca. È molto difficile pensare ad un bipolarismo, con due che si mettono insieme a trattare, lasciando fuori l'altro. L'idea di escludere la Cgil da altre intese mi sembra folle. Quale audace imprenditore cercherà di firmare un accordo aziendale tagliando fuori la Cgil? Sono convinto che la Cgil non firmerà con il governo di centrodestra più di metà di quello che propone e il 90 per cento di tutto il resto. E tutto il resto rappresenta il 90 per cento dei negoziati in questo Paese». (4. fine)

La scelta sull'art.18 è più grave di quella operata sulla contingenza, allora non furono intaccate le tutele



Manifestazione a Firenze nel 1984 contro l'abolizione dei tre punti sulla scala mobile

Inail, 750 milioni contro gli infortuni

MILANO L'Inail ha stanziato 750 milioni di euro per la sicurezza sul lavoro: 450 per finanziare le aziende che investono nell'adeguamento delle misure, 150 destinati ai corsi di formazione sulla prevenzione e altri 150 per il reinserimento degli invalidi. L'Istituto ha deciso inoltre di creare «team multidisciplinari» formati da ingegneri, medici e chimici per fornire consulenza e assistenza alle piccole e medie imprese sul territorio, in collaborazione con Inps, Asl e Regioni. E da settembre saranno disponibili gli archivi informatizzati: una mappa degli infortuni e delle malattie professionali correlati al tipo di azienda, utile per mirare le azioni di prevenzione. Un recente protocollo d'intesa ha infatti definito i «nuovi flussi informativi»: l'iniziativa renderà più omogeneo il sistema di prevenzione nazionale. In Italia, nel 2001, gli infortuni sul lavoro sono stati 998.029 (918.195 nell'industria e servizi e 79.834 nell'agricoltura) contro i 992.362 del 2000. 1.431 i casi mortali denunciati (30 in più rispetto al 2000). Secondo l'analisi contenuta nel Rapporto annuale dell'Inail, la causa dell'incremento non è però dovuta a maggiori rischi sul lavoro, ma all'allargamento della base assicurata in seguito alla riforma. L'obbligo di iscriversi all'Istituto è stato infatti esteso ad altre categorie di lavoratori (dirigenti, parasubordinati, sportivi professionisti) e la copertura assicurativa prevista anche per rischi diversi (dall'infortunio «in itinere» al danno biologico).

diritti

Nel Cilento, dove un giorno di lavoro al bar vale 10 euro

Verena Gioia

SAPRI «Mi chiamo Amodio Andrea, ho settantotto anni e sono pensionato». Prima il cognome e poi il nome: un modo antico per presentarsi. Secondo i dati che ci ha fornito la Cgil, Sapri è un paese di pensionati e di emigrati, il 43% sono lavoratori a riposo, il 32% della popolazione vive e lavora altrove. Amodio è emigrato ed è tornato nel suo paese nativo da pensionato. Gli occhi azzurri sono velati, ma è formidabile la forza con la quale ricorda il suo passato e quello di questo angolo di Cilento. «Negli anni '50 ho lavorato al raddoppio della linea

ferroviaria ed ero anche segretario della Camera del lavoro. La ditta appaltatrice, anziché pagare la paga ordinaria, metteva in busta paga solamente gli straordinari. Eravamo turnisti e coprivamo le ventiquattro ore, dopo un'assemblea abbiamo deciso di non fare gli straordinari e di metterci in agitazione». «Il giorno dopo - continua Amodio - alla fine del turno, nella bacheca erano affissi due fogli: su uno c'era scritto che ero licenziato. Sull'altro un elenco di dodici nomi delle persone che sarebbero state licenziate, se avessi lottato per rimanere: me ne sono andato». L'ex compressorista comincia la sua nuova vita come carrozziere, e scopre che molti erano i

problemi anche da lavoratore autonomo: «Venivano i clienti e mi chiedevano preventivi più alti per spese che non avrei sostenuto: mi sono sempre rifiutato e sono stato costretto ad emigrare a San Giuliano Milanese». Perché è tornato a Sapri? Amodio scuote la testa: «Per un atto di rivalsa, anche se ho una pensione da 945 mila lire e ne pago seicento per l'affitto: qui nulla cambia!». Cambierà mai qualcosa? «Deve cambiare, ci sono ragazzi che lavorano nei bar, dalle otto all'una di notte per dieci euro; vengono ricattati, o accettano la paga vergognosa oppure un altro prende il loro posto. Le cose devono cambiare». Gli domandiamo cosa pensa dell'abolizione dell'articolo 18. La risposta è «È l'unica arma che hanno i lavoratori: per non essere ricattati e per non vivere assieme allo spettro del licenziamento». Terra splendida, il Cilento,

ma dura: panorami da cartolina e un'economia che non decolla. Gerardo Triani, segretario dello Spi, sintetizza la situazione: «Fra i giovani i disoccupati sono moltissimi e c'è tanto lavoro nero. L'agricoltura è rimasta quella del passato, i piccoli proprietari lavorano la terra come facevano, prima di loro, i padri e nonni». Ci sono state iniziative per costituire cooperative di contadini, ma pochi progetti hanno superato l'anno di vita. Mediamente, per ciascun chilometro quadrato di terra, ci sono circa dieci proprietari. Ormai, sono cadute nel dimenticatoio le antiche lotte della Federbraccianti per i diritti dei contadini e la riforma agraria. Gaetano Bellotta, Cgil scuola, aggiunge: «È stato approvato un patto agricolo per realizzare prodotti di qualità, in quanto ci servono infrastrutture funzionali». L'Anas non riesce a completa-

la Bussentina, la strada lunga quaranta chilometri, che dovrebbe congiungere Sapri con l'autostrada Salerno-Reggio Calabria: i lavori sono cominciati nel 1970 e non sono stati ancora completati; ma senza una rete viaria efficiente, la vocazione turistica della costa viene frustrata. I motivi di tanta lentezza nello sviluppo economico si annidano nella «burocrazia». Ma la gente di qua continua a lavorare. Una storia andata a buon fine è quella di una cooperativa agricola che non ha chiuso dopo poco tempo, ma è una sana realtà economica. Giuseppe Cilento ci racconta la sua avventura: «Negli anni '70 la terra era abbandonata, abbiamo deciso di far cambiare la mentalità a chi non voleva abbandonare la zappa per il trattore e lentamente la terra ha ricominciato a dare i suoi frutti». Ora la cooperativa esporta il suo olio biologico in tutto il mondo ed è un'azienda tecnologicamente all'avanguardia.

a cura di Studenti.it

Le maggiori imprese del polo industriale cagliaritano disdicono i vecchi contratti e si affidano alle agenzie. «Così si mettono a rischio posti e sicurezza»

In Sardegna stop agli appalti, va di moda l'interinale

Davide Madeddu

CAGLIARI Le grosse aziende escludono le imprese d'appalto e scelgono il lavoro interinale. Succede nella zona di Portovesme, il polo industriale di Cagliari, 12 mila addetti, distribuiti tra le grosse multinazionali e le imprese d'appalto.

In quest'area operano colossi come Euralumina, Alcoa, Glencorde ex Enirisorse ed Enel, aziende che complessivamente distribuiscono 4 mila buste paga e assicurano un posto al doppio di queste maestranze grazie ai lavori assegnati con le gare d'appalto.

Sono infatti quasi 8 mila i dipendenti delle società «secondarie» che ruotano attorno al polo industriale. Imprese, nella maggior parte

società a responsabilità limitata che si occupano delle manutenzioni e degli interventi di pulizia da almeno vent'anni attraverso contratti rinnovati di anno in anno. Ma questo equilibrio sta venendo meno.

Spiega Alberto Pinna della segreteria Fiom Cgil del Sulcis Ighesiente: «Le società principali, quelle che fanno funzionare gli appalti, lasciano a casa le imprese per fare ricorso ai lavoratori interinali». Così, invece di rinnovare i contratti con aziende specializzate in determinati settori, le grosse aziende preferiscono stipulare convenzioni con le società di lavoro temporaneo. «Il problema non deve essere sottovalutato - spiega il sindacalista - soprattutto perché le imprese impegnate negli appalti svolgono comunque mansioni delicate e i lavoratori hanno tutti una professionalità certificata».

La prima società che ha utilizzato i lavoratori interinali per le manutenzioni straordinarie è stata la Portovesme srl, meglio nota come Glencorde. «Non è però l'unica - continua ancora il sindacalista -. Nel giro di poco tempo si sono unite anche le altre società che operano all'interno del polo industriale». Un fatto che alla fine - come spiegano i sindacalisti, ma soprattutto i lavoratori delle imprese d'appalto lasciate a casa - potrebbe creare una vera e propria guerra tra poveri. «Si privilegiano certe categorie a discapito di altre - fanno sapere - e si penalizzano sia le professionalità che la sicurezza». Dai sindacati arriva comunque anche un appello per evitare che tra lavoratori interinali e imprese d'appalto possano nascere scontri o dissapori.

«Le aziende devono fare uso dei lavoratori

interinali solo in casi di estrema necessità. Non è possibile che almeno in queste industrie l'assunzione di operai a tempo diventi la regola». In questo contesto poi rientra anche la vertenza, ancora in corso, sulla sicurezza negli impianti del polo industriale.

Non è certo un caso se i sindacati e gli stessi lavoratori negli ultimi anni abbiano chiesto pari condizioni di lavoro e sicurezza tra i dipendenti delle aziende madri e quelli delle imprese d'appalto. Una richiesta che nasce da un'analisi svolta dalle organizzazioni sindacali e dagli stessi lavoratori. Nel polo industriale si registra anche un altro fenomeno. Quello dei tagli alla sicurezza. Molte aziende appaltatrici, infatti, pur di conquistare una commessa si adeguano a ribassi elevati. Tagliando poi sulla sicurezza dei lavoratori.

11.00 Motocross, camp. mondo EuroSport
13.40 F1, GP Ungheria Rai1
14.25 Ajax-Utrecht CalcioStream
14.55 Aston Villa-Liverpool Tele+
16.20 Ciclismo, camp. di Zurigo Rai3
16.30 Volley, World League RaiSportSat
17.00 Arsenal-Birmingham Tele+
19.00 Tennis, Torneo di Montreal Eurosport
20.45 Milan-Juventus Tele+
23.05 La domenica sportiva Rai2



La Fiorentina riparte con una sconfitta. Ma l'entusiasmo c'è

FIRENZE La nuova Fiorentina perde 1-0 la prima amichevole della sua storia, contro la selezione dei senza contratto dell'Equipe Romagna, ma ritrova il calore e il sostegno dei suoi tifosi. Ben diecimila spettatori hanno riempito la tribuna coperta del Franchi per assistere al primo test della squadra.

Al gruppo di Pietro Vierchowod, in campo con una semplicissima maglietta bianca, è stata fatale la rete di Marco Negri (al 31' del primo tempo), ma la Fiorentina può recriminare per un rigore sbagliato al ventiduesimo della ripresa dal giovane Zagagli.

Applausi sono stati riservati al portiere Andrea Ivan, uno dei neo acquisti, autore di alcuni ottimi interventi, e all'attaccante Quagliarella,

giunto in prestito dal Torino.

Sotto osservazione alcuni giocatori in prova come l'italo-tedesco Calzone, il tedesco Huetelker e il francese Fabiano, schierati nella formazione iniziale.

Ma la più grande e sentita ovazione i tifosi l'hanno riservata ad Angelo Di Livio (nella foto) che, pur di restare a Firenze, ha accettato di scendere in C2 e di autoridursi lo stipendio dell'80%. Il capitano è entrato a inizio ripresa ma già all'ingresso in campo delle formazioni è stato accolto da applausi, cori e striscioni affettuosissimi, come quello che è stato affisso sulle vetrate a bordo campo: «Sulla terra è sceso un angelo, grazie immenso capitano». Un'accoglienza che ha fatto commuovere Di

Livio fino alle lacrime.

Festa in tribuna con bandiere e scarpe viola e in molti hanno indossato vecchie e nostalgiche maglie viola con il nome di Batistuta.

Intanto la società continua a lavorare sul mercato: in prestito, dalla Sampdoria, è arrivato il centrocampista Claudio Bonomi che si è già allenato con i nuovi compagni. Ma a Vierchowod questo non basta («Sono soddisfatto ma non al cento per cento», ha detto il tecnico) e al termine della partita ha lanciato un appello alla società: «Sono contento per gli acquisti finora fatti - afferma - e i giovani sono interessanti, ma servono almeno quattro rinforzi nei vari reparti. E in attacco andrebbe molto bene un tipo alla Maniero».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

«Questo pallone non è più se stesso»

Rivera: «La rivolta dei piccoli? Una conseguenza. Il male? C'è soltanto il business»

Aldo Quagliari

ROMA «Le piccole società minacciano di ritardare l'inizio del campionato? Non c'è da fargliene una colpa, questo è il risultato dell'esasperazione del calcio e del tramonto della cultura della mutualità sportiva, per cui anche i più piccoli erano in qualche modo sostenuti». A Gianni Rivera non piace la direzione che ha preso il calcio. A uno come lui, Golden Boy, un ragazzo d'oro cresciuto in un mondo non tanto lontano nel tempo, ma a mille anni luce come ambiente e valori di riferimento, queste immagini di oggi, il campionato in bilico, storiche società che vengono sciolte, la rivolta dei piccoli club, queste immagini fanno pensare al tramonto di un'era.

E segnali, naturalmente, ce ne sono tanti, non solo la grande quantità di denaro che circola. Il nodo principale è quello della cultura che è alla base di tutto il movimento. «Il fatto che ormai nelle società di calcio il direttore sportivo sia stato sostituito da quello finanziario la dice lunga sulla cultura che si è radicata...». Una cultura che privilegia solo l'aspetto finanziario, l'interesse economico, su tutto il resto. «Se questo è il solo unico aspetto dominante, se vince questo aspetto - sottolinea Rivera - tutto si adegua, la cultura sportiva, già messa in secondo piano, sparirà definitivamente». Ecco il tramonto, come dice il responsabile per le politiche sportive del comune di Roma, della cultura della mu-

Il calcio in crisi? No è proprio andato. Quando vedi i dirigenti sportivi diventare finanziari allora...



Foto di Riccardo De Luca

tualità. «I proventi per il calcio minore dove sono? Quando parlano di pallone, questi signori, pensano soltanto allo sport professionistico. Tutto il resto non è più sostenuto economicamente».

Quando si è delineato questo scenario?

«Il momento di svolta va ricercato nel tentativo delle grandi società di far scomparire la Federcalcio e gestire direttamente il mondo del pallone e il rapporto con le pay tv. Superlega, campionato europeo... ricorda? Un tentativo fallito, un progetto che si è rivelato irrealizzabile, insensato... Però è rimasta l'idea che ognuno può trattare con le tv per i propri esclusivi interes-

Le piccole società come hanno reagito?

«Prima hanno pensato evidentemente che sarebbero sopravvissute concedendo spazio a quella manovra. Ora si sono accorte che non è così e allora si adeguano».

Quindi è giusto che alzino la voce chiedendo più soldi alla tv?

«Mi pare che ciò sia la conseguenza di quello che dicevamo prima... Che cosa fare? Il problema è che non si può pensare di curare bene un mal di gola conseguenza di un cancro...».

Lei crede che il futuro del calcio sia a rischio?

«Secondo me, è già andato...». **Non si può fare niente per scongiurare questa deriva?**

«Dipende dalla volontà. Ma vedo che i dirigenti sono gli stessi di sempre... esprimono quella cultu-

Il punto di svolta quando le grandi società tentarono di distruggere la Federcalcio con la Superlega

ra, in queste condizioni non ho molte speranze».

La Rai vuole pagare di meno, le società piccole vogliono di più. Potrebbero trovare un compromesso a metà strada. E poi la bolla speculativa potrebbe lentamente sgonfiarsi...

«Ma sono tante le società... E poi, è un meccanismo... Molte hanno speso i soldi non che avrebbero incassato in futuro, ma che speravano, in futuro, di incassare... E molte hanno anche ingaggiato i calciatori con pagamenti all'estero... quei soldi, insomma, non tornano più. Allora, o le società sono in grado di ricostituire il capitale sociale, oppure...».

Oppure dovremmo aspettarci altri casi come quello della Fiorentina?

«Il rischio c'è. Prima o poi si verifica il bilancio, se non ci sono i mezzi finanziari si pagano le conseguenze».

Davvero non si può fare niente?

«Mah, bisognerebbe partire da un recupero dell'immagine. Ma gli uomini che hanno portato il calcio a questi livelli sono gli stessi che lo governano adesso. Che cosa vogliono ottenere? Hanno fatto di tutto...».

Qualcuno paventa il rischio che mettendo un rigido tetto alle spese calcistiche della Rai si finisca per favorire la concorrente. Insomma, il presidente della Lega calcio, Galliani, potrebbe vendere i diritti tv a Mediaset. Un altro caso di conflitto di interessi?

«Mah, non credo che ci sia la volontà di favorire, ma comunque, il conflitto di interessi esiste oggettivamente in Italia. Dal punto di vista industriale, commerciale, sportivo... È fanciullesco pensare che un avversario debole, che ha rischiato di scomparire e che ora invece controlla l'Italia formuli una normativa contro se stesso... Anche questa, in definitiva, è la conseguenza di una causa che non si è affrontata a tempo debito...».

la giornata in pillole

- Nazionale, il Trap chiama Giovanni Trapattoni, ha reso noto l'elenco dei 22 azzurri convocati per l'amichevole Italia-Slovenia, in programma a Trieste mercoledì prossimo. Questa la lista: Adani (Inter), Ambrosini (Milan), Brihi, Buffon (Juventus), F. Cannavaro, Cocco (Milan), Del Piero (Juventus), Di Biagio (Inter), Di Vaio (Parma), Doni (Atalanta), Gattuso, Inzaghi (Milan), Juliano (Juventus), Materazzi (Inter), Montella (Roma), Nesta, Oddo (Lazio), Panucci (Roma), Toldo (Inter), Tommasi (Roma), Vierli (Inter), Zauri (Atalanta).
- Mastella sul campionato: due gironi, nord e sud. Fare come in Brasile o come negli Usa: due gironi eliminatori, uno del centro-nord e uno del centro-sud e una finale tra le due squadre migliori. È la proposta del leader dell'Udeur Clemente Mastella. «Forse - osserva Mastella - uno degli elementi che tengono i tifosi lontani dagli stadi è anche il fatto che, tranne una squadra meridionale, la Reggina, tutto il resto in serie A appartiene ad un'area geografica diversa...».
- Guariniello manda i carabinieri da Christies. I carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio culturale andranno a Londra da Christies per raccogliere informazioni sulla Coppa Italia vinta dal grande Torino nel '43, che la casa d'aste metterà in vendita il 24 settembre. Guariniello ha aperto un fascicolo sulla vicenda che vede contrapposti da un lato il Torino, intenzionato a riavere il trofeo, e dall'altro l'ex giocatore granata Natalino Fossati, il quale dice di averlo avuto in regalo nel '71 dall'allora presidente Orfeo Pianelli.

Colpo di Campedelli: acquisto a sorpresa. Il tedesco: «Penso che qui potrò trovare l'ambiente giusto per chiudere bene la carriera e anche per divertirmi. Mi ricorda l'Udinese»

Un vice-campione del mondo per il Chievo: Oliver Bierhoff

Edoardo Novella

VERONA Toh, chi si rivede. È Oliviero Bierhoff, classe 1968, uno che in Italia ha segnato la bellezza di 143 gol con le maglie di Ascoli, Udinese (capocannoniere nel '97-'98 davanti a un certo Ronaldo) e Milan, sbarcato a casa Chievo proprio ieri. Da vicecampione del mondo in Corea e Giappone, soprattutto.

Lo avevamo salutato due anni fa senza troppo rimpianto, guardando poco alla sostanza che il tedesco ha sempre garantito. Lavoro e serietà. Argomenti che devono aver convinto il presidente Campedelli, sensibile alla materia, che gli ha fatto firmare un contratto annuale.

Bierhoff così rimpiazza l'ariete della scorsa stagione Corradi, approntato all'Inter. Il «vecchietto» ha superato la concorrenza di Spinesi e Iaquinia, due under di Gentile.

Un bel ritorno in Italia per Oliver, dopo la parentesi non entusiasmante con il Monaco monegasco: «Sono veramente contento di essere venuto qui - dice il centravanti tedesco - il Chievo l'ho visto all'opera lo scorso anno un paio di volte, a Milano con il Milan in particolare (quando i veronesi persero 3-2 ma giocando benissimo). Mi hanno impressionato per come hanno giocato. Credo che con la mia esperienza potrò dare una mano a questa squadra».

Fiducia ovviamente ricambiata dal

tecnico Del Neri, che forse per la prima volta in carriera si troverà ad allenare un giocatore-maestro: «Bierhoff può insegnare a tutti, anche a me».

Oltre alle capacità tecniche il tedesco porta in dote grande esperienza, soprattutto internazionale. Quanto mai preziosa per il Chievo, che quest'anno affronterà da novizio il torneo Uefa. «Sono contento di giocare anche le coppe europee, non sono molte le squadre in Europa che partono per giocare un campionato ambizioso ed essere impegnati anche a livello internazionale».

Già, Bierhoff ricomincia dal Chievo, dal miracolato quartiere di Verona che ha compiuto l'impresa delle favole: vincere in simpatia e con semplicità, al calcio.

Un bis per il nuovo campionato? Tante le voci che avvertono «ripetersi sarà difficile», ma il loro più che un pronostico suona come un augurio di malora. Perché il club del pandoro, dietro gli smaglianti sorrisi che calamita, suscita invidie, parecchie. E conseguenti trattamenti, di cui l'affaire Manfredini-Eriberto è solo il più visibile dei capitoli. Campedelli ora passa per un «bastian contrario», protesta pure per i diritti tv. «L'unica realtà ad oggi - commenta il team manager Pacione - è che il Chievo partirà dall'Europa e con in campo un vice campione del mondo. Fateci giocare e poi ne parleremo, di conferme o smentite. Io proprio non capisco, ma perché è solo il Chievo a dover dimostrare qualcosa?».

E comunque, in tempi in cui Rivaldo chissà se lo vedremo alla tele, sicuramente vedremo in campo il tocco di Bierhoff. Non felpato, certamente. Dalla Germania lo avevano spedito a raddrizzare le suole in Austria al Casino Salzburg, poi lo prese con sé il presidentissimo dell'Ascoli Costantino Rozzi, facendolo passare non poche partite comodo in panchina. Ma Oliver la mette dentro, e questa è l'unica regola universale del calcio. Poi l'Udinese e il sodalizio con Alberto Zaccheroni; e nella stagione '97-'98 combina 27 reti. Risultato: un capocannoniere dell'Udinese nel campionato più difficile del mondo. L'anno dopo Bierhoff e Zaccheroni fanno il salto: Milan. Tante le boccucce storte a San Siro, al debutto,

quando dal tunnel sbucò il tedesco, per lo stesso tragitto che aveva pestato leggero «l'airone» Marco Van Basten. Ma i gol, specie di testa, alla fine convincono perché significano scudetto. Oliver al Milan lo centra al primo colpo. C'erano riusciti solo Altafini e Van Basten.

Ora il ritorno. «Questa avventura - dichiara Bierhoff - mi ricorda quella che ho vissuto con l'Udinese: siamo arrivati undicesimi il primo anno, poi quinti e poi ancora terzi. Penso che al Chievo potrò trovare non solo l'ambiente e la squadra giusta per chiudere bene, ma anche per divertirmi». E a divertirsi pensano già i tifosi: nella formula Chievo il senator Oliver Bierhoff ci sta proprio bene.

flash

TROFEO BERLUSCONI

Milan e Juve da tutto esaurito. Rivaldo in campo dall'inizio

Stasera al "Meazza" Milan e Juventus si giocheranno il Trofeo Berlusconi con la prima apparizione in rossonero di Rivaldo (nella foto). Sono già oltre 35mila i biglietti venduti per la partita, con il secondo anello tutto esaurito. La presenza in campo del brasiliano è sicura, anche se difficilmente giocherà più di un tempo. Dopo la prova vincente, ma opaca, di mercoledì contro lo Slovan, il Milan è tornato ad allenarsi senza Abbiati, Roque Junior e Shevchenko.

**VOLLEY**

World League, Italia eliminata. La Russia in finale col Brasile

Si è interrotta alle semifinali l'avventura dell'Italia nelle finali di World League di pallavolo. La nazionale azzurra è stata sconfitta dalla Russia, che ha avuto la meglio vincendo per 3 set a 1. La squadra di Andrea Anastasi ha vinto la prima frazione 25-23, ma nelle tre successive ha dovuto subire il ritorno degli avversari, che si sono imposti per 25-19, 25-20, 25-22. Da salvare solo Papi. L'Italia affronterà oggi la Jugoslavia nella finale per il 3° posto, mentre la Russia affronta il Brasile nella sfida per il titolo.

VELA

Luna Rossa, al via la seconda barca. Viaggio verso la Louis Vuitton Cup

La seconda barca di Luna Rossa, l'ITA 80, è partita in nottata in partenza dall'aeroporto di Pisa per trasferirsi in Nuova Zelanda. L'imbarcazione, completata pochi giorni fa nel cantiere di Grosseto è stata caricata, insieme alle sue appendici smontate e all'albero, su un aereo da trasporto. L'ITA 80 è la seconda delle due nuove imbarcazioni di classe ACC approntate da Prada Challenge per la prossima sfida di Coppa America che comincerà il primo ottobre a Auckland, in Nuova Zelanda, con l'inizio della Louis Vuitton Cup.

TENNIS

Dokic batte la Hings a Montreal. La jugoslava va in semifinale

Niente da fare per Martina Hings: la campionessa svizzera si è dovuta arrendere ai quarti di finale del torneo di tennis di Montreal a Jelena Dokic. La fortissima jugoslava, numero tre del tabellone, ha sconfitto la Hings per un netto 6-4, 6-3. Le altre tre semifinaliste della competizione sono l'americana Jennifer Capriati, la slovacca Daniela Hantuchova e la francese Amelie Mauresmo. Andrè Agassi intanto ha battuto lo svedese Thomas Enqvist nei quarti di finale del torneo Legg Mason a Washington (6-7 (8-10), 7-6 (7-5), 6-3).



Stefano Ferrio

VERCELLI Tre erano le maglie della perfezione calcistica, e Ike, salito dalla Nigeria in Piemonte con in valigia nemmeno vent'anni e infiniti ricambi di speranza, sembrava saperlo benissimo, quando due mesi fa è diventato il primo straniero nella storia ultrasecolare della Pro Vercelli. «Saltava, ringraziava il cielo, quasi quasi ci abbracciava tutti - racconta il direttore generale Sandro Turotti - in tanti anni di calcio non ho mai visto una felicità del genere».

Tre erano le maglie della perfezione calcistica, sembrava sapere Ike molto più di tanti suoi coetanei vercellesi viziati da troppe domeniche passate a San Siro o al Delle Alpi. Si parla di bianchi completi, dove colore era solo il numero, cabalistica variante dell'Immenso. Appartenevano all'Inghilterra, al Real Madrid e alla Pro Vercelli.

Oggi dalla triade va depennata brutalmente l'Inghilterra, che si stupisce di non vincere più nulla scendendo in campo con imprevedibili casacche macchiate di rosso e di blu, quando la Memoria ancora freme nel rivedere il candore assoluto della divisa dei campioni del mondo, dove quel vermiglio numero nove "era" Bobby Charlton, e quel rosso numero sei "era" Bobby Moore (nel 1966 solo la conquista della Coppa Rimet poteva compensare il sacrificio di sottostare alle nascenti esigenze televisive, giocando in rosso la finale contro i tedeschi).

Sopravvive il Real Madrid, che pure dà segni di vacillare con le vampate lilla di certe sue tenute da trasferta. E, se Dio vuole, resta la Pro Vercelli, che nessuno sponsor può intaccare di loghi e di scritte mentre i suoi calciatori calcano con incerta gloria e sublime poesia i campi della C2.



La formazione della Pro Vercelli che nel 1921 ha conquistato uno dei sette scudetti della sua storia. A destra una formazione attuale

“Bianchi” di Vercelli Leggenda che calcia

L'appartenenza alla quarta serie segna da anni un solco incolmabile fra le sedicenti grandi del calcio italiano, e l'unica nobile squadra della sua storia, assieme al Genoa di sempre e a quel Torino che dipinse di granata gli anni quaranta. Cosa potrebbero mai spartire con le plutocratiche volgarità di una serie A dominata dai Moggi, dai Sensi, dai Galliani, dai Moratti e dai Cragnotti, gli eredi degli Innocenti, dei Milano I' e II', degli Ara, dei Leone e dei Ferraro che tra gli anni dieci e venti vinsero sette scudetti ormai scolpiti nella leggenda?

Domande nemmeno da porsi, alla vigilia di una nuova stagione annunciata dalle ermesine scon-

cezze del cosiddetto calcio d'estate. Meglio rifugiarsi fra i ciottoli medioevali e le silenti passeggiate di una Vercelli che vive custodendo religiosamente un'identità segnata dal proprio passato. E se in tal senso i destini della città sono affidati con successo alle esuberanti illuminazioni del sindaco verde Gabriele Bagnasco, quelli della squadra hanno da poco trovato nuove cure e nuovi nomi. Resiste, nemmeno nascosta tra le quinte, la possente figura dell'azionista di maggioranza Nino Prunelli, magnate torinese con imprese sparse per il mondo, ma la presidenza è passata dalle sue mani a quelle di Giovan Battista Pirovano, classe 1937, ex mediano vercellese che

con De Sisti, Amarildo e Chiarugi fece grandissima la Fiorentina campione d'Italia nel 1969.

Uomo saggio quanto passionale, Prunelli ha dimostrato l'avvedutezza di fare un passo indietro, per lasciare i riflettori alla navigata bonomia di un Pirovano che, come la storia del calcio insegna, ha il gioco di squadra nel sangue.

«Credo in tutta onestà - dice - di avere dato un contributo importante a quella Fiorentina. Chiudevo i buchi, contrastavo e all'occorrenza sapevo far girare la palla. Tutte cose che conto di fare anche da presidente. Sono nato qui, e perciò so benissimo quanto è difficile spingere i vercellesi a

esporsi, a rischiare, ma bisogna che si decidano a farlo per la loro squadra. Il giorno che Prunelli dovesse andarsene, finiamo diretti in prima categoria, altro che C1».

Fin tanto che il Prunelli resta, con i suoi slanci e i suoi soldi è lecito sognare la C1, e forse anche qualcosa di più, assicura l'allenatore Maurizio Braghin, da due anni alla guida delle «lince casacche bianche» cantate da Gianni Brera, sommo storico del calcio italiano.

«Il problema - precisa Braghin - è il rapporto con una tifoseria che fai fatica a schiodare da quei sette scudetti di quasi un secolo fa, anche perché ogni campionato si accompagna a qualche celebrazione, a qualche ricorren-

Una terra di riso, orgoglio e campioni

Chissà, c'entra forse con il riso, che irrori di umori e ricchezze contadine tutta la provincia, il bianco incontaminato trasferitosi sulle divise di una città nata per la battaglia e, sovente, per il podio dei più forti. Almeno viene da immaginarlo, ammirando quanto presente è questo centro da cinquantamila abitanti nella storia dello sport italiano. Solo negli ultimi anni si è eclissata la stella di un Amatori Vercelli che ha spopolato nell'hockey su pista, conquistando scudetti coppe e mondiali soffiati agli eterni, e più forti, rivali del Novara. Ma giusto per lasciare il passo ai guasconi spadaccini di una Pro Vercelli di scherma lanciata ai vertici olimpici e mondiali dalle stoccate di Paolo Milanoli e Maurizio Randazzo. Questi ultimi tirano di spada nella gloriosa palestra scavata sotto la tribuna dello stadio, una suggestiva bomboniera anni Trenta intitolata a quel Silvio

Piola che, pur non essendo nato a Vercelli, iniziò con la linda casacca della "Pro" una carriera destinata a farne il più prolifico goleador italiano di sempre. Vercellesi purosangue sono invece il Pirovano oggi presidente, e un Ugo Ferrante scudettato assieme a lui con la maglia della Fiorentina. Tutto ciò per significare che, oltre al candore delle maglie, c'è anche un determinato spirito agonistico ad accomunare all'Inghilterra questo piccolo capoluogo, dove ogni quartiere sventola la bandiera calcistica di una Virtus o di un Piemonte Sport militante in Prima Categoria. Lo sa bene l'avvocato Paolo Conte, sommo cantautore astigiano che, una sera al ristorante, confidava ai fans di come, da inguaribile innamorato del pallone, difficilmente si lasciasse sfuggire notizie da Casale Monferrato e Vercelli. O dalla storia del calcio, che è lo stesso...
s.f.



Oggi al via la Coppa Italia nella quale oltre alla Fiorentina ci sono altre formazioni dal passato prestigioso, mentre Avellino batte il record degli esoneri: già licenziato il tecnico Ficcudenti

Tutti in fila vicino ai viola decaduti: parte la stagione della C

Walter Guagnelli

Parte oggi con la Coppa Italia di serie C, di conseguenza la stagione calcistica 2002-2003 che fino adesso è stata preceduta solo dai preliminari dell'Intertoto. La Coppa è una manifestazione solitamente snobbata da pubblico e media, stavolta invece c'è parecchio interesse, soprattutto per la presenza della Fiorentina targata Diego Della Valle nata dalle ceneri del fallimento della gestione Cecchi Gori che ha obbligato la squadra a ripartire dalla serie C2. L'attenzione di giornali e tv è dunque puntata, per una volta, su questa Coppa di provincia che segna il debutto dei "nuovi" viola trascinati da Angelo Di Livio (36 anni) pronto a ricominciare l'avventura con uno stipendio decurtato dell'80% rispetto alla passata stagione.

La Lega Calcio di C nello stilare il calendario di Coppa ha concesso alla Fiorentina il turno di riposo alla prima giornata per dar modo al general manager Giovanni Galli di completare l'opera di ricostruzione della squadra. Il debutto di Di Livio e compagni, inseriti nel girone H con Pisa, Aglianese, Prato e Castelnuovo, è previsto mercoledì 21 agosto quando al

"Franchi" arriverà il Pisa per il primo dei tanti derby toscani previsti fra Coppa e campionato. La nuova dirigenza ha dovuto fare le cose in fretta e in una settimana ha ingaggiato ben dieci giocatori: oltre a Di Livio sono arrivati il portiere Ivan proveniente dal Livorno, i difensori Guzzo (dal Cosenza), Radi (Perugia), Mugnaini (era in proprietà col Pisa), i centrocampisti Catizzone (dalla Bundesliga), Andreotti (Lecco), Migliorini (Cittadella), gli attaccanti Cremaschini (Roma) e Quagliarella (Torino). In arrivo anche Massimiliano Esposito, Sean Sogliano, Claudio Bonomi e Alessandro Calori, tutti con buoni trascorsi in serie A. Poi i giovani Riccardo Taddei e Angelo Palombo. Il colpo finale arriverà a metà settimana e consegnerà all'allenatore Vierchow un attaccante di in grado di garantire una quindicina di gol utili per la promozione in C1. Tre i nomi in ballo: Prisciandaro, Di Nicola e soprattutto Cristian Riganò che nella passata stagione ha a Taranto in C1 ha realizzato ben 27 reti.

La Coppa Italia riporta all'attenzione generale squadre e giocatori dai trascorsi in serie A: in C1 ci sono il Pisa (serie C1) ansioso come la Fiorentina di tornare presto ai fasti della massima divisione, il Cesena è

pilotato in difesa da Gianluca Luppi (36 anni) ex Bologna, Juventus e Fiorentina, l'Avellino che ha ingaggiato il figlio dell'ex interista Ramon Diaz, il Padova che punta ancora sull'esperienza di Felice Centofanti (Inter e

Genoa), la Reggiana guidata in campo da Fausto Pizzi ex Inter, Parma e Napoli, lo Spezia granitico in difesa grazie al portiere Fabrizio Liorini (Torino, Roma, Lecce, Salernitana, Genoa) ed esperto a centrocampo

con Renato Buso (Juve, Fiorentina, Lazio, Sampdoria). Da segnalare ancora la voglia di tornare risalire in alto di altre squadre come Foggia, Cremonese, Alessandria, Mantova, Novara. Pro Vercelli da tempo impri-

gionato in C2. Da ricordare poi antichi ma sempre validi bomber: Artistico ex Torino e Napoli ora a Crotona e Francioso ex Avellino, Lecce e Genoa tornato dopo 20 anni nella sua Brindisi. Le panchine di C ospitano

decine di allenatori dal buon passato calcistico in A: in C1 Galderisi guida il Giulianova, Beppe Iachini il Cesena, Frosio il Padova, De Vecchi la Spal, Beruatto l'Arezzo, Zecchini il Teramo. In C2 Boninsegna allena il Mantova, Osio il Brescello, Carletto Muraro la Pro Patria. In campo anche diverse decine di giocatori stranieri: il Benevento ne ha ingaggiato addirittura nove: si va dal paraguaiano Gonzales all'africano del Togo Tchangaï. Il Cesena punta sul albanese Myrtaj (25 gol col Teramo in C2), l'Arezzo ha il promettente attaccante nigeriano Babatunde di scuola Parma mentre il Varese affida il centrocampo all'olandese Nielsen.

Intanto con una decisione a sorpresa, l'Avellino ha deciso di cambiare allenatore alla vigilia del primo incontro ufficiale della stagione, in programma con il Catanzaro per le qualificazioni della Coppa Italia. Pasquale Casillo, il patron della squadra bianconverde che milita nel girone B, ha annunciato l'esonero di Massimo Ficcudenti che ha guidato la preparazione pre-campionato della squadra e proprio in queste ore avrebbe dovuto firmare il contratto. Pare che Casillo sia intenzionato ad affidare la squadra al tecnico Simo-

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	15	1	67	27	10	
CAGLIARI	27	88	4	32	30	
FIRENZE	88	39	13	43	60	
GENOVA	44	70	36	56	53	
MILANO	35	46	36	26	1	
NAPOLI	87	90	85	38	79	
PALERMO	33	61	73	5	89	
ROMA	30	64	8	48	63	
TORINO	54	11	51	17	81	
VENEZIA	90	10	34	69	61	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
15	30	33	35	87	88	90
Montepremi						€ 6.540.202,56
Nessun 6 Jackpot						€ 40.932.444,44
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.308.040,51
Vincono con punti 5						€ 130.804,06
Vincono con punti 4						€ 581,60
Vincono con punti 3						€ 13,10

rUnità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI		6 MESI		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
7 GG	€ 267,01 € 517.000	6 GG	€ 229,31 € 444.000		
7 GG	€ 137,89 € 267.000	6 GG	€ 118,79 € 230.000	€ 20,00 € 39.000	12,7%
				€ 16,00 € 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

AUTOMOBILISMO

Muore all'autodromo di Magione
Malore fatale ad un pilota privato

Incidente mortale sulla pista dell'autodromo di Magione (Perugia). La vittima è Francesco Strappini, di 60 anni, di Spello. L'uomo, titolare di una concessionaria di veicoli industriali, era un appassionato di automobilismo, possedeva diverse autovetture del tipo «Sport Prototipo». Secondo le prime informazioni, potrebbe avere perso il controllo del prototipo Symbol Alfa Romeo che stava guidando, in seguito ad un malore. Sarà l'autopsia a stabilire le cause dell'incidente.



Rugby, il Sudafrica consegna il "Tre Nazioni" alla Nuova Zelanda

Giampaolo Tassinari

Epilogo del Tri Nations 2002 con partitone mozzafiato all'Ellis Park di Johannesburg dove ieri pomeriggio il Sud Africa ha sconfitto l'Australia per 33-31 onorando al meglio la Mandela Cup in palio, vinta dalla Nuova Zelanda. I padroni di casa, chiamati ad una prova di orgoglio ed ancora senza vittorie nel torneo, hanno sfoderato una prestazione decisa ed aggressiva nonostante la rinuncia all'ultimo istante dell'emergente mediano d'apertura Pretorius per un infortunio al ginocchio. Cinque mete degli Springboks contro tre dei Wallabies, 66 punti segnati e gioco spumeggiante

ed arioso da entrambe le parti hanno deliziato i 62mila presenti che dopo lungo penare hanno visto all'opera il vero Sud Africa della nuova gestione-Straeuli, capace di ribaltare lo svantaggio iniziale (0-9) infilando ventisei punti di seguito in virtù delle mete di Paule (2), Russell e Van Niekerk prima di subire il prepotente ritorno australiano che ha nuovamente capovolto il risultato (26-31) grazie alle segnature di Rogers, Kefu e Cannon, quest'ultima su magistrale contropiede di Smith.

A questo punto con i padroni di casa in quattordici per l'espulsione del fallosso Joubert, e sull'orlo del baratro di una quarta devastante sconfitta, è arrivata sull'ultima azione del match l'inspe-

rata meta dell'estremo sudafricano Greeff trasformata dal medesimo in un silenzio di tomba carico di tensione debordante divenuta dopo pochi secondi un tripudio incontenibile con la panchina Springbok in lacrime e coach Straeuli che ha potuto tirare un sospiro di grande sollievo. In seguito al ko gli australiani dicono addio alle residue speranze di vittoria nel torneo che viene vinto dalla Nuova Zelanda, unica compagine ad avere ottenuto tre vittorie su quattro incontri nonostante la perdita, per il quinto anno consecutivo, della Bledisloe Cup nella doppia sfida con l'Australia.

Classifica finale

15 Nuova Zelanda, 11 Australia, 7 Sud Africa.

Il ruggito di Barrichello, calimero rosso

Gp d'Ungheria, il brasiliano in pole davanti a Schumi. La Arrows non si presenta: F1 in crisi

Lodovico Basalù

HUNGARORING Un applauso. Sentito, dovuto, al Calimero della F1. Barrichello, per la terza volta nella sua travagliata carriera Ferrari - che in questi giorni ricorda la scomparsa del suo fondatore - conquista la pole. In totale sono sei da quando corre, oltre a due sofferte vittorie. E in sala stampa la simpatia dei media il brasiliano l'ha ancora una volta goduta fino in fondo, nonostante i soli 59 millesimi di vantaggio nei confronti del "mostro" che guida l'altra F2002. Parliamo ovviamente di Michael Schumacher, per una ragione o per l'altra del resto sempre al centro dell'attenzione. Se non riesce a conquistare la pole, si accaparra comunque i titoli a nove colonne sui giornali come grande benefattore, capace di elargire un milione di euro per aiutare il suo paese, l'alluvionata Germania, in un momento così difficile (mentre a Budapest si attende per l'alba di oggi la temuta piena del Danubio). E allora viva Barrichello, per Giove. Anche se Todt, grande generale delle Rosse, si è subito affrettato a precisare: «Non importa Schumacher o Barrichello. Quel che

conta è che la Ferrari sia ancora una volta davanti a tutti, a dimostrazione della potenzialità della F2002». Il francese, è noto, si commuove solo quando davanti c'è l'amato kaiser. E la commozione potrebbe manifestarsi ancora oggi, se il cinque volte campione del mondo riuscirà a cogliere la sua 63ª vittoria, portando magari il titolo costruttori (sarebbe il quarto consecutivo) nelle bacheche dell'ufficio di Montezemolo a Maranello. Anche se, per dovere di cronaca, è opportuno riportare le classiche buone intenzioni: «Aiuterò Barrichello affinché possa conquistare il titolo di vicecampione del mondo». Il paulista, tanto per mettere le cose in chiaro, si è limitato a replicare: «Qui all'Hungaroring è praticamente impossibile superare, per cui sono doppiamente contento di essere in pole».

Oggi, insomma, lancia in resta, farà di tutto perché gli applausi in sala stampa abbiano una doverosa replica, il classico bis che si tributa ai migliori attori. Anche se c'è una sensibile differenza tra il palco di un teatro e una monoposto di F1. Ormai troppo importante per determinare i valori in campo. Basta guardare lo schieramento: davanti le due imbattibili Ferrari, dietro, ad



Rubens Barrichello saluta i tifosi dopo aver conquistato la pole position al Gp di Ungheria

anni luce, tutti gli altri. Ralf Schumacher, con la Williams-BMW è a quasi mezzo secondo, il compagno di squadra Montoya a 1"3, le McLaren addirittura in quinta e sesta fila a due secondi. «Niente da fare - ha ammesso mestamente Coulthard - Abbiamo un mucchio di problemi, comprese le gomme Michelin. Con la Bridgestone sempre più sugli scudi, tanto per salvare l'onore del Sol Levante, visti i deludenti risultati ottenuti sinora dalla Bar e dalla Jordan-Honda. Anche se Fisichella con una delle due monoposto gialle partirà con il quinto tempo, precedendo di poco l'altro italiano, Trulli, con la Renault».

E a proposito di comprimi, è forse il caso di parlare del contrastato scenario che si prefigura per la F1 attuale e futura. Se da un lato arrivano nuovi sponsor, come è il caso della Gazprom, colossale azienda russa specializzata nell'estrazione di gas, che ha deciso di sponsorizzare la Minardi, dall'altro si respira una profonda aria di crisi. L'assenza ai box del team Arrows, per la prima volta da quando esiste (fatto che ha comportato al suo proprietario, Walkinshaw, mezzo milione di dollari di multa) costituisce una prova tangibile della penuria

di capitali da investire nel circus. La Arrows segue la Prost, fallita prima dell'inizio del Mondiale. E anche la Jordan non naviga certo nell'oro. Insomma, pur se Ecclestone continua a girovagare per il mondo a bordo del suo aereo a caccia di nuovi Gran premi, lo schieramento "dimagrisce" in modo preoccupante. Per l'immediato appaiono certi nuovi appuntamenti mondiali in Turchia (dal 2005) in Cina, in Sudafrica (sarebbe un ritorno), in Libano e in Russia. Ma con quante macchine al via, continuando di questo passo?

Una possibile soluzione viene dall'esortazione fatta dallo stesso Ecclestone a Bmw e Mercedes affinché forniscano i propri motori anche ad altre squadre, come fa la Ferrari con la Sauber insomma. Una via d'uscita, alla fine, si troverà, perché il ricco giocattolo possa continuare a generare milioni di dollari sonanti. Dollari che potrebbero finire anche nelle tasche di Sergej Ziobin, pilota russo di 32 anni, che debutterà nel 2003, al volante, guarda caso, della Minardi. Di certo non potrà fare peggio figura del malese Yeong, appiedato da questo Gran premio a favore del giovane britannico Anthony Davidson.

La prima attività che gestisce l'€uro con il pollice



by

Semplice come muovere un dito.

Quante persone vorrebbero andare in giro senza quelle fastidiose monete e monetine in tasca?

BUSINESS24 rende possibile tutto questo con **€urogest**, un servizio che permette al consumatore finale di effettuare le piccole spese quotidiane es: al bar, il giornale, sigarette, schede ricaricabili, alimentari e tanto altro, semplicemente con il gesto del pollice.

Partecipa con l'esclusivo programma di **BUSINESS24** che ti permette di guadagnare €uro 4.500 mensili incrementabili.

Richiediamo:

- persone dinamiche e motivate a cui affidare la gestione di €uro;
- serietà nella gestione dei punti operativi;
- un investimento contenuto con rientro immediato;
- persone con volontà di intraprendere un'attività autonoma ed indipendente.

Offriamo:

- un'attività chiavi in mano;
- una rateizzazione sull'investimento;
- una gestione semplice e senza costi;
- assistenza tecnica/commerciale continua;
- ampliamento garantito;
- business senza concorrenza;
- zona in esclusiva su cui operare.

Entra nel mondo del business con l'attività del futuro che ti permette di gestire tutto da casa.

Per informazioni:

Business24 S.r.l.

Via Kennedy, 43 - 36040 Grisignano del Zocco (VI)

Tel. 0444.414775 - Fax 0444.417217

info@eurogestb24.com

Cognome	Nome		
Indirizzo			
Città	Cap.	Prov.	
Professione	Età		

Conservare ed restituire al titolare del punto di vendita. Tel. 875798.

popstar

UN CONTRATTO DA RECORD PER ROBBIE WILLIAMS
Robbie Williams sta per strappare alle case discografiche il secondo contratto più esoso della storia del pop. Williams ha appena completato il suo nuovo album *Escapology*, atteso per il 18 novembre, e sul disco già si è accesa una durissima battaglia tra major: Sony, Bmg, Warner e Universal sono pronte a soffiare l'artista alla Emi. Si parla di un'offerta di 75 milioni di sterline, circa 115 milioni di euro: nel contratto sarà compreso anche un tour mondiale. Il primo singolo dovrebbe essere *Feel*. Il record del contratto più costoso della storia del pop è di Michael Jackson che nel '91 ottenne dalla Sony 623 milioni di sterline.

EVVIVA SHAKESPEARE: ENRICO V SARÀ UN NERO, IN BARBA A LAURENCE OLIVIER

Alfio Bernabei

Re d'Inghilterra e nero. Lo chiamano il teatro «colour blind». Il colore c'è, ma non si vede perché quello che conta è l'interpretazione. Il National Theatre di Londra ha deciso di mettere in scena l'Enrico V di Shakespeare con un attore nero nella parte principale. È un ruolo che nella storia del teatro britannico è indelebilitamente associato a Laurence Olivier. Lo interpretò innumerevoli volte sul palcoscenico e poi ne ricavò un film rimasto famoso. Anche perché sul finire della Seconda Guerra mondiale venne utilizzato dal governo come strumento di propaganda per tenere alto il morale della popolazione.

Scritto da Shakespeare intorno al 1598, Enrico V è la storia della vittoria inglese nella battaglia contro i francesi ad Agincourt. Nel 1989 il dramma fu ripropo-

sto per lo schermo da Kenneth Branagh, interprete e regista, nel quadro del dinamico revival di opere shakespeariane per il cinema. Adesso tocca ad Adrian Lester sul palcoscenico del National. È un giovane attore nero inglese che si è già fatto notare come interprete di Amleto con la regia di Peter Brook. Nel cinema ha recitato accanto a John Travolta e ad Emma Thompson in *Primary Colours*. Mentre nel ruolo del principe danese e con la regia di Brook, che da trent'anni nel suo centro parigino fa un teatro sperimentale notoriamente multiculturale e multietnico, la scelta di Lester è sembrata un fatto di ordinaria amministrazione, in questo caso ci si trova davanti ad un evento quasi storico. Nel tempio del National Theatre, pur essendosi progressivamente aperto al casting multietnico, un

nero in uno dei principali ruoli shakespeariani non si era mai visto. In più c'è che si tratta di un ruolo storicamente basato sulle dinastie reali britanniche che ovviamente erano tutte bianche di pelle. Il pubblico è dunque invitato a diventare «colour blind», a diventare cieco per quanto riguarda il colore di Lester. Nero o bianco non ha nessuna importanza. A risaltare sono la trama, i versi del poeta, il dramma umano della guerra ed evidentemente la bravura dell'attore nel dar vita ai sentimenti di Enrico V che in un finale gioioso sposa Kate.

La regia sarà di Nicholas Hytner. È il nuovo direttore del National, un'istituzione che negli ultimi anni ha attraversato vicende turbolenti. Dopo la morte di Olivier vi si sono succeduti Peter Hall, Richard Eyre e

ultimamente Trevor Nunn che ha lasciato dietro di sé molto scontento per via di scelte ritenute troppo leggere. Hytner ha firmato regie teatrali e di opere liriche che hanno suscitato anche un certo scalpore. È una nuova leva che vuole apportare delle innovazioni. Questo Enrico V con Lester è un primo assaggio. Sotto la direzione di Eyre ci fu un esemplare di teatro «colour blind» che suscitò molto interesse e curiosità. Nella parte semi-autobiografica che Arthur Miller scrisse pensando alla sua ex moglie, Marilyn Monroe, nel dramma intitolato *After the Fall* (Dopo la caduta), la parte di questo mito di Hollywood venne affidata a Josette Simon, un'attrice nera. Fu una scelta coraggiosa. Ne venne fuori un grande successo che ancora oggi molti ricordano. A quando un Otello bianco?

svolte

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Enrico Fierro

A Napoli sta scoppiando un Quarantotto. La città è indignata, offesa, arrabbiata. La notizia della prossima uscita del cd di canzoni napoletane scritte da Silvio Berlusconi e musicate dall'ex posteggiatore Mariano Apicella, ha fatto perdere il sonno a musicanti, cantanti e sciantose. Il popolo della melodia sta preparando proteste e azioni eclatanti che demoliranno la prima fatica musicale del Cavaliere. Abbiamo raccolto le confidenze di un anziano abitante di Napoli, Felice Sciosciamocca, un arzilla settantenne che vive alla Sanità, uno dei quartieri storici di Napoli. Attentissimo osservatore degli umori della sua città, il nostro interlocutore è lontanissimo parente di don Felice, una delle maschere più note del teatro napoletano. Le sue rivelazioni, se siamo certi, faranno tremare l'entourage di Berlusconi. Quello che segue è il racconto di don Felice.

«Cavaliè (Presidente Berlusconi, mi permetto di rivolgermi a Lei in tono amichevole e col Voi come si usa dalle nostre parti), ma chi ve lo ha fatto fare di imbarcarvi in questa nuova avventura? Voi che siete già Presidente-Ministro degli Esteri, Presidente-Operaio, Presidente-tecnico calcistico, Presidente-papà degli italiani, voi che avete tantissimi impegni e faticate tanto (che fatica deve essere stata quella di sopportare Fede anche in vacanza), ora anche il Presidente-autore vi mettete a fare? E volete cantare in napoletano, per giunta. Io ricordo che voi avete già cantato una volta nella nostra lingua. Vi siete esibito nel ritornello de 'O surdato nnamurato e vi è andata male. Malissimo. Era il 24 maggio di due anni fa e voi, Cavaliè, avevate già conquistato l'Italia. Quel giorno volevate pigliarvi pure Napoli. I "comunisti" - come vi piace chiamare tutti quelli che non la pensano come voi - avevano candidato Rosetta Iervolino contro Antonio Martusciello, vostro pupillo. Ricordo che portaste a Piazza Plebiscito 15mila persone da tutto il Sud. C'erano i palloni colorati, la musica, finanche i triche trache (i fuochi d'artificio) e sul palco Fini, Casini e Buttiglione. A Umberto Bossi consigliaste di restare a casa, ché alla Sanità, al Pallonetto e a Seccondigliano proprio non lo possono soffrire. Cavaliè voi vi metteste a fare battute sulla voce stridula di Rosetta come un vecchio macchietista del Salone Margherita - l'antico cabaret di Napoli - che è lì e a due passi. Poi vi metteste a cantare: "oi vita, oi vita mia...". Eravate pure stonato. Una pena. Ricordo la faccia di Buttiglione (che è filosofo ma proprio non ce la fece a prendere con filosofia quella vostra sceneggiata), Casini (che allargava le braccia e pareva dire che s'adda fa per un posto di Presidente della Camera) e Fini, nero più del solito. Il giorno dopo "i comunisti" andarono in massa in quella stessa piazza, c'era la Iervolino e Totono Bassolino e tanti musicanti. James Senese e il suo blues napoletano, i "Ciento Tammorre", che fecero ballare tutta la piazza, e Rino Zurzolo che col sassofono fece *Pallummella zompa e vola* e la piazza impazzì. Poi i musicisti si fermarono e una ragazza alta, i capelli neri e ricci, cominciò a cantare "Jesce sole... nun te fa chhù suspirà... siente mai ca li figliole hanno tanto da prià". Cavaliè voi cantaste e i napoletani si incanzarono e vi fecero perdere le elezioni. E adesso vi mettete a fare pure le canzoni napoletane. È troppo. Io so che a Napoli si stanno organiz-

«Cavaliè, lasciate stare...»
Cronaca immaginaria (ma non tanto) di una protesta prossima ventura: quella dei musicanti partenopei contro il duo Berlusconi - Apicella

zando per protestare. Niente di violento, per carità. Ma sfottò, sberleffi, ironia. Cavaliè colpiranno la cosa che vi sta più a cuore - subito dopo i soldi, si intende - la vostra immagine. Musicanti di oggi coi capelli a melone e i tatuaggi, vecchi cantanti di giacchetta, impresari della galleria, sciantose avanti con gli anni, pazziarielli, neomelodici che fanno i matrimoni e le feste di piazza, macchietisti e compagnia bella (tutti "comunisti", Cavaliè) si sono riuniti e tramano contro di voi. Quando hanno sentito Mariano Apicella l'altra sera al telegiornale di Emilio Fede accennare appena alla canzone che ha composto insieme a voi in Sardegna (titolo *'A gelusia*, musica di Apicella, versi di Silvio Berlusconi), si sono incattiviti davvero. "Ma che è sta schifezza", dicevano in coro. I più maligni, poi, hanno fatto una scoperta davvero interessante. Scavando negli archivi de "La Canzonetta" (antichissima casa editrice musicale della città) hanno trovato tre canzoni (tre Cavaliè!) che portano lo stesso titolo: *'Gelusia*. Una è del 1925 ed è stata scritta e musicata da Furno e Nardella, un'altra è del '39 ed è di Manlio Alfieri. L'ultima, poi, è bellissima ed è stata scritta da Letico-Ciaravolo. Cavaliè che versi. È la storia di un innamorato abbandonato dalla sua bella, alla quale chiede una sola grazia: mettergli un sonnifero nel vino ("damme nu poco 'adduobbecco ca nun me fa scetà fino a dimane..."), per farlo dormire e sognare. Cosa? Ma la sua bella, ovviamente. "E mentre sto durmenno a suonno chino, mme sonno 'e te vasà sti belli mmane".



A sinistra Sergio Brunì
A destra James Senese
In alto, Silvio Berlusconi che canta con i suoi supporters



CANZONI

'A voce e Napule



contro il Cavaliere

partenopeo, lo dipingevo così parlando con un amico: "Salvatore è fatto accusi: ca pure quando pisciasse tu diciarisse ca sta cuglieno na rosa...". Eppure Di Giacomo amava la sua gente, il popolo di Napoli, ne conosceva le sofferenze e le cantava con un lirismo da far venire le lacrime agli occhi. Questa, Cavaliè è una canzone della fine dell'Ottocento, s'intitola *'A Nuvena*, e parla della nascita di Gesù e di uno zampognaro che parti da un paesino della Campania per un posto lontano lasciando la moglie incinta ("Nu zampognaro 'e nu paese 'e fora, lassaje quase 'nfiglianza la mugliera..."). Ad un certo punto allo zampognaro capitò di assistere alla nascita del Bambinello ("Cuccato 'ncopp'a paglia, 'o Bammiello, senza manco 'a miseria e na cuperta, durmeva, 'mmiez 'a vacca e 'o ciucciariello, cu 'uocchie 'nchiuse e cu 'a vucchella aperta..."). E cominciò a pregare, Cavaliè, come sa pregare la povera gente che sempre spera nel miracolo di una vita meno grama ("Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo, e nuje pigliammo 'e guaje chhù allera... Tasse, case cadute, freddo e gelo, figlie a zeffunno, e pure nun fa niente..."). Era una menia semplice, ma che poesia. Voi, Cavaliè, direte e che c'entra?, quello era Salvatore Di Giacomo, poeta massimo. E vi sbagliate, perché anche nelle canzoni napoletane ritenute, a torto, di serie b, voi potete cogliere pezzi di poesia inimmaginabili in altre parti d'Italia. *Ciuculatina d'a Ferrovia* è una canzone che Nino D'Angelo scrisse all'inizio degli anni Ottanta con Venosa e Narretti. Caschetto biondo e cantante del Bronx napoletano, Nino (che non era ancora diventato cantante cult) raccontava la storia di "Ciuculatina", venditrice di "Marlboro" e cuntrabbando con banchetto alla Ferrovia. Una ragazzina "scugnizza e santarella", nata per caso, "frutto e nu sbaglio e lietto". Cavaliè pure questa è poesia. Rifflette, Di Giacomo (poeta) per rac-

contare lo zampognaro che lascia la moglie quasi partoriente usa l'espressione "quasi 'nfiglianza", D'Angelo (scugnizza di periferia senza arte né parte e senza studi) per raccontare la sua scugnizza nata per caso dice "frutto e nu sbaglio 'e lietto", un errore di letto. Ma a chi potevano venire in mente queste e spressioni se non ad un popolo che ha nel sangue, nel Dna, nella sua cultura più profonda, la poesia? E voi, Cavaliè, dove vi volete presentare con i vostri versi. Quelli quando sentiranno *Pe nun te pensà* ("si brava a fa suffri e io resto accusi, sperduco e senza e te") si metteranno a ridere e si sbatteranno in faccia le loro canzoni a raffica. Ma non è finita, quelli sono incattiviti e nella riunione hanno preparato una protesta calmosa assai. Verranno sotto la vostra villa ad Arcore e faranno come suggerì Eduardo De Filippo - venditore di saggezza - in quella scena de *L'oro di Napoli* ai condomini sfruttati dal ricco barone proprietario del palazzo. Quello gli toglieva lo spazio, l'aria e finanche la poesia del vivere. E loro volevano vendicarsi. Come? Con un pernacchio, che è la variante nobile e affatto volgare della pernacchia. Un pernacchio che nel film doveva essere prodotto dopo che tutti quegli sfortunati, in coro, avessero pronunciato il nome e i titoli del barone, e che doveva comunicare un messaggio preciso ed inequivocabile: "Barone tu si 'a schifezza, da schifezza, da schifezza e l'uommene". Così, in segno di massimo disprezzo.

Cavaliè quelli lo hanno detto e lo faranno. Quindi un consiglio: lasciate stare il cd, quelle vostre canzoni napoletane cantate a casa, tra gli amici più cari Dell'Utri, Fede, Previti. A Napoli non è cosa».

Da Salvatore Di Giacomo a Nino D'Angelo: una lunga, inesauribile vena poetica che ha le sue radici nel Dna della città

IN SALA «ROBERTO SUCCO»,
STORIA DI UN KILLER ANNI '80

Era un killer dimenticato Roberto Succo da Mestre, che tra il 1981 e 1988 seminò morte e terrore tra Italia e Francia, e finì per togliersi la vita in cella, proprio nel 1988, infilando la testa in un sacchetto e riempiendolo di gas. Il regista Cedric Kahn ne ha fatto un film, *Roberto Succo* appunto, una sorta di biografia tratta dal libro di Pascale Froment. Per la parte di Succo Kahn ha scelto l'esordiente Stefano Cassetti. Da venerdì 23 agosto lo vedremo nelle sale italiane. Già alla presentazione a Cannes nel 2001, la pellicola aveva suscitato forti polemiche, soprattutto da parte dei parenti delle vittime.

«GOLEM», I DIECI ANNI DI UNA TRASMISSIONE GENIALE CHE FA A PEZZI LA RADIO

Alberto Gedda

onda su onda

«...Nessuno d'altro canto se la sente di pronunciare a cuor leggero la parola radio, sarà per quel "dio" che si nasconde dentro il suo nome, sarà per un passato importante che si intrasente tra libree consuete, scarpe da ballo scalcagnate, dentiere traballanti...»: l'analisi è tracciata da Gianluca Nicoletti, autore e conduttore dell'omonimo programma in onda quotidianamente la mattina su RadioUnoRai. Un appuntamento divenuto irrinunciabile per molti e che si appresta a festeggiare i dieci anni di trasmissione, intorno al quale Nicoletti ha sviluppato un'attenta lettura decostruttiva dei mezzi di comunicazione, e della radio in particolare, espressa nel volume *Golem: idoli e televisioni* (Rai - Eri, 1999). Che consigliamo, ovviamente, al popolo dei radiologi in un'interessante, intelligente, interconnessione fra radio e libri, magari da realizzare in questi giorni che si vogliono di

pausa, se non per tutti per molti. Libri da leggere con la radio accesa, insomma. Nicoletti, che abbiamo apprezzato e seguito nelle sue lezioni di televisione su Rai Educational (a tarda notte, ovviamente!), si è formato nell'allora grande scuola del 3131 diretto da Corrado Guerzoni e oggi è responsabile di RaiNet. Sin dalle prime righe il volume delinea la sua analisi non convenzionale: «Non provate a chiedere in giro cosa si pensi della radio, tutti ne diranno meraviglie e faranno a gara per infiocchettare banalità del genere: "stimola la fantasia" o peggio "permette di fare altre cose mentre la si ascolta"... Tanto per darsi un tono, in più occasioni qualche maître a penser afferma che la radio va rilanciata. La filosofia sottile che sottende a tale monotona dichiarazione d'intenti è stata spesso quella di chi sa già che il progetto non porterà a risultati esaltanti, ma permetterà

di vivacchiare». Nella realtà, però: «Un altro pubblico resta fortunatamente invisibile, è composto da chi ama pensare alla radio come ordigno per destrutturare, svelare, minare alla base. La punta più estrema cova l'immagine romantica delle radio pirata... Questa genia di insoddisfatti ha l'impressione di ritrovare nella radio la seduzione di un tecnicismo arcaico ed emozionante, un'alternativa all'hi-tech dal nitore inesperto con cui dialogano per la maggior parte del loro tempo». *Golem* si è da subito caratterizzata quale trasmissione multimediale sviluppando l'ibridazione con Internet (www.gr.rai.it/golem) attraverso canali non convenzionali con una platea infinita di ascoltatori-attori che interagiscono con il programma, segno concreto dell'evoluzione del media. «La radio colga l'attimo e si attrezzò - scrive Nicoletti - migliaia di emittenti sono già in sinuosa ibrida-

zione con la rete Internet, ancora vista dalla televisione con provinciale riluttanza. La tecnologia streaming permette una facile interazione tra i due mezzi e le voci della radio di espandono tra i meandri del web in espressività che vanno oltre il semplice ascolto. Filmati, testi e immagini dal vivo di concerti ed eventi musicali. Mentre la televisione si culla nell'illusione di una catarsi tecnologica (...) la radio può creare per paradosso il fascino della tecnologia a basso livello». E per scandagliare queste opportunità, Nicoletti allega al suo volume (pubblicato tre anni fa e non per questo datato, anzi!) un Cd-rom fittissimo di occasioni per indagare, scoprire, divertirsi. «La radio, semplicissimo apparato domestico, può ancora oggi andare molto più nel profondo rispetto a chi viaggia su nuovi e potenti microprocessori». Che il *Golem* sia con noi!

Berchidda, jazz apolide nel cuore della Sardegna

Caine, Salis, Nunez, Cabiddu & co: al festival di Paolo Fresu la musica vola oltre gli steccati

Aldo Gianolio

BERCHIDDA Una stupefacente performance boschiva di Han Bennink alle falde del monte Limbara di Berchidda, con rami secchi al posto delle bacchette e batter di foglie nell'aria, accompagnato dal raffinato violoncello dell'eccellente geniale Ernst Reijseger; un concentrato Uri Caine che fa risuonare con le note del suo piano le volte della chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio, o ancora Elena Ledda che canta tra *Deus e Recre*, tra il sacro e il profano, nella chiesa di San Paolo Eremita di Monti sono solo alcuni dei concerti di contorno al festival jazz che ogni anno si tiene a Berchidda e che porta dai dieci ai quindicimila spettatori nel piccolo paese in provincia di Sassari.

Una grande festa in cui il jazz e la musica della cultura popolare convivono e si arricchiscono l'un l'altra grazie all'impegno e allo sforzo creativo del suo ideatore, il trombettista e compositore Paolo Fresu; il tutto accompagnato dai forti e profumati vini locali, vermentino e giogantinu. Ma i concerti principali di «Time in Jazz», così si chiama il festival sardo giunto alla quindicesima edizione, si sono svolti ogni sera, dal 12 al 15 agosto, nella piazza principale di Berchidda, quest'anno correati da scenografie pittoriche proposte da grandi teloni dietro il palco, come per proteggere e insieme ispirare i musicisti, opere di Alessandro Bazan, Maggie Cardelus, Alex Pinna e Maria Lai; il tema proposto quest'anno era



Antonello Salis

infatti *I quadri di un'esposizione* di Mussorgskij, cioè il rapporto fra musica e pittura. Così in un riuscito happening pre-festival il trio P.A.F. (acronimo per Paolo Fresu alla tromba, Antonello Salis al piano e fisarmonica, e Furio Di Castri al contrabbasso) ha accompagnato l'*action painting* di Gabriele Amadori, pittura e musica che con successo si sono influenzate a vicenda nel loro farsi (da sottolineare la prova di Salis

che riesce ad infondere ad ogni nota e quindi all'intera improvvisazione, insieme tortuosa, solare e melanconica, una energia tutta speciale che lo collocano ai vertici del jazz europeo). Uno dei picchi di intensità espressiva è stato raggiunto dal pianista statunitense Uri Caine. La grandezza della sua arte consiste nella complementarità di tecnica magistrale e tensione metafisica che gli permettono di scavalcare i consunti model-

li del bop dando loro nuova vita ricollegandosi, indietro nel tempo alle sontuosità tatumiane (soprattutto al piano solo) e avanti a quelle di McCoy Tyner e Don Pullen: Caine profonde di continuo idee complesse e inaspettate, costituendo con il contrabbassista Drew Gress e il batterista Ben Perowsky un trio che ha pochi eguali nel jazz contemporaneo per la sintonia d'intesa e la compattezza di esposizione nelle sottigliez-

ze. Il festival ha presentato anche due fra i maggiori batteristi e leader europei, Han Bennink e Daniel Humair. I rispettivi quartetti, di cui sono stati i micidiali fulcro-motore, hanno segnato qualche punto in comune (è un piacere aver ascoltato nell'ancora imperante egemonia stilistica di Coltrane due teneri sassofonisti che invece hanno come modello Archie Shepp: Tobias Delius con Bennink, più ispirato al versante

melodico-websteriano di Shepp, Ellery Eskelin con Humair più dalla parte iconoclasta ed esagitata) e molte diversità (la violinista Mary Oliver ha conferito al gruppo di Bennink sapori new grass, mentre il chitarrista Marc Ducret ha spostato la musica di Humair verso una durezza metallica e avveniristica). A Berchidda Paolo Damiani ha chiuso felicemente l'esperienza biennale di direzione dell'Orchestra Nazionale De Jazz con un concerto di forte impatto emotivo, suggellato dal solismo intarsiato e dolente del sax alto di Gianluigi Trovesi, ospite d'onore. Non è mancata un'apertura al flamenco con il quintetto del virtuoso chitarrista Gerardo Nunez con Carmen Cortes che ha interpretato il ballo con cipiglio seducentemente eterodosso, e da ricordare il toccante *Sonos' e memoria & Friends*, uno spettacolo multimediale ideato e diretto da Gianfranco Cabiddu, dove un film di montaggio composto da suggestive immagini di repertorio sulla Sardegna dagli anni Venti ai Cinquanta ha avuto come colonna sonora l'interpretazione estemporanea di una ventina fra musicisti (Luigi Lai alle launeddas, Mauro Palmas alla mandola, Federico Sanesi alle percussioni e ancora Fresu, Di Castri, Salis, Bennink, Humair, Caine, Reijseger, Nunez e Trovesi), cantanti (Elena Ledda e un quartetto vocale di Santulussurgiu) e poeti improvvisatori sardi: un alternarsi e intrecciarsi di jazz e musica popolare nell'intento comune di mantenere vivi gli aspetti peculiari della cultura e dell'arte sarda.

Venezia cinema: ecco il calendario

Sarà *Frida* di Julie Taymor con Salma Hayek il film che inaugurerà il 29 agosto in Sala Grande la 59ma Mostra del Cinema di Venezia. Conclusione affidata invece, con novità, al lungometraggio a cartoni animati *Johan Padan - A la scoperta de le Americhe*, film di Giulio Cingoli con personaggi doppiati da Dario Fo e Fiorello, in proiezione l'8 settembre subito dopo la cerimonia di chiusura. Nel mezzo oltre 160 film, una selezione di film sovietici degli anni Trenta, una sezione dedicata a corto e mediometraggi, oltre all'attesissima retrospettiva dedicata ad Antonioni, e alla consegna del Leone d'Oro alla Carriera a Dino Risi l'1 settembre. Da segnalare le proiezioni di *Road to Perdition*, il nuovo film di Sam Mendes con Tom Hanks e Paul Newman (31 agosto, PalaBnl); *K-19: the Widowmaker*, di Kathryn Bigelow con Harrison Ford e Liam Neeson (31 agosto, Palagalileo, ore 24); *Ripley's Game*, il nuovo film di Liliana Cavani interpretato da John Malkovich (1 settembre, Palagalileo, ore 21). Ancora, attesa per *Ten minutes Older - The Cello* il nuovo lavoro di Bernardo Bertolucci (2 settembre, Palagalileo, ore 23.30) e anche per *Blood Work* di Clint Eastwood (3 settembre, Palagalileo, ore 24). Passerella di star assicurata con Sofia Loren, Salma Hayek, Harrison Ford, Tom Hanks, Clint Eastwood e John Malkovich.

FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA'
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

Da Zelig a Jovanotti

Un programma ricchissimo. Musica e cabaret tutte le sere sempre a ingresso libero

Giovedì 29 agosto
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 30 agosto
Wilson Pickett

Sabato 31 agosto
Litfiba

Domenica 1 settembre
Re Tamarro

Lunedì 2 settembre
Gianna Nannini

Martedì 3 settembre
Francesco Renga

Mercoledì 4 settembre
Negrita

Giovedì 5 settembre
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 6 settembre
Modena City Ramblers

Sabato 7 settembre
Festival Ska con
Fahrenheit 451
Franszka
+ Special guest

Domenica 8 settembre
Paolo Belli

Lunedì 9 settembre
Giobbe Covatta

Martedì 10 settembre
Teo Teocoli

Mercoledì 11 settembre
"La Pietà"
musica di **Nicola Piovani**
versi di **Vincenzo Cerami**

Giovedì 12 settembre
Zelig C.U.L.T.
(comici uniti liberi trasgressivi)

Venerdì 13 settembre
Irene Grandi

Sabato 14 settembre
Daniele Luttazzi

Domenica 15 settembre
Suoni e musiche dal mondo
Cesar Pinheiro
& **Canto da Tribo**
danze e canti dall'Amazzonia
Inti Illimani dal Cile
Nomadi
Special guest:
Upper & Higher Gospel

Lunedì 16 settembre
Daniele Silvestri

Martedì 17 settembre
Maurizio Crozza

Mercoledì 18 settembre
Paolo Hendel

Giovedì 19 settembre
Claudio Bisio e
Michelle Hunziker
presentano
Zelig in Tour

Sabato 21 settembre
Terence Trent D'Arby

Domenica 22 settembre
Lorenzo Jovanotti

Il 19 settembre ingresso a invito con offerta libera in occasione della serata conclusiva della rassegna Zelig. Il ricavato sarà devoluto all'Associazione Emergency per la cura e la riabilitazione delle vittime di guerra.





FARMACIE DI TURNO
Aperte fino alle 8,30
oggi:
 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105
 COMUNALE Via Arno, 36
 DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39
Aperte dalle 8,30 con orario continuato:
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 6
 MELONCELLO Via Saragozza, 105
 COMUNALE Piazza Maggiore, 6
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
 S.S. TRINITA' Via S. Stefano, 82
 BETTINI Via di Corticella, 68
 COMUNALE Via D. Battaglia, 25
 PORTA LAME Via Zanardi, 8
 COMUNALE Via De Nicola, 1

DUSE Via Duse, 20
Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30:
 SACCHETTI Via D'Azeglio, 50
 S. CARLO Via dei Mille, 7
 FERRARETTI FACCHINI Galleria Via Larga, 33
 PARCO NORD Via Stalingrado, 101
 ZINCONI Via Sardegna, 1
 AICARDI Via S. Vitale, 58
 S. VIOLA Via E. Ponente, 90
 MORATELLO Via Dagnini, 16

CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE
 - Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626
 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO
 - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
 Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas
 - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
 A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)

SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA'
 EMILIA ROMAGNA 800033033
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
 SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
 FARMACO PRONTO. CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanza) 118; Ambulanza "5" 051/505050

Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panfilo, Reno, Saragozza, Porto, Naville 849831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
 ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121

TAXI 051/534141 - 051/372727
 FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE
 Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bettini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 Chiusura estiva

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti L'era glaciale
 14,00-16,00 (E 7,00)
 Amen.

17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227

1 Blade II
 700 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

2 Spider-Man
 380 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema L'ora di religione
 460 posti 20,25-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milano, 1 Tel. 051/241002
 1 Hollywood, Vermont
 450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

2 Italiano per principianti
 225 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

3 Amnesia
 115 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

4 Respiro
 115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti Celos - Gelosia
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico Francesca Page - Trasgressione e ironia
 450 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,50)

Sala Giulietta I Tenebaum
 200 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 Chiusura estiva

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 Chiusura estiva

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 Anteprima (E 7,50)
 Le vacanze di Monsieur Hulot

20,30-22,30 (E 7,00)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti Parla con lei
 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 Chiusura estiva

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 Chiuso per lavori

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti Lilo & Stitch
 15,00-16,50-18,40 (E 7,50)

Kate & Leopold
 20,30-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
 1150 posti Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 Anteprima (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
 600 posti I passi dell'amore
 14,05-16,10-18,20-20,30-22,40 Anteprima (E 7,25)

223 posti Spider-Man
 15,35-17,55-20,15-22,35 (E 7,25)

198 posti Blade II
 14,50-17,15-19,40-22,05 (E 7,25)

198 posti Resident evil
 14,30-16,35-18,35-20,45-22,45 (E 7,25)

198 posti Scooby-Doo
 14,35-16,30-18,20-20,10-22,00 (E 7,25)

198 posti Orange County
 14,25-16,20-18,25-20,15-22,10 e Un gioco per due (E 7,25)

198 posti Lilo & Stitch
 15,00-16,50-18,40-20,30 (E 7,25)

John Q.
 22,30 (E 7,25)

198 posti Sposami papà - Incontri proibiti
 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45 (E 7,25)

223 posti Blade II
 15,20-17,45-20,10-22,35 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 Chiusura estiva

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti Jules et Jim
 20,20-22,30 (E 7,00)

150 posti Casomai
 20,20-22,30 (E 7,00)

100 posti Millennium Mambo
 20,10-22,30 (E 7,00)

90 posti Le vacanze di Monsieur Hulot
 20,30-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 Chiusura estiva

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1 Chiuso per lavori
 2 Chiuso per lavori

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 Chiusura estiva

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 Chiusura estiva

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 Chiusura estiva

VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 Chiusura estiva

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 Chiusura estiva

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906
 Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinizzoli, 3 Tel. 051/3940212
 Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
 Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
 Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenelli, 418 Tel. 051/6532417
 500 posti The mothman prophecies
 20,20-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812
 La donna scimmia
 22,00 Cortile Palazzo d'Accursio 5 euro (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO

ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 Chiusura estiva

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1 Chiusura estiva
 Sala 2 Chiusura estiva

STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 Chiusura estiva

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 Chiusura estiva

CASALECCHIO DI RENO

ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
 Riposo

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5
 Chiusura estiva

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 Chiusura estiva

CASTELMAGGIORE

CINEMA NEL PARCO Parco del Lireno - Via del Lireno
 Riposo

CATENASO

ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660
 Chiusura estiva

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
 300 posti Spider-Man
 21,30 (E 6,20)

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 Chiusura estiva

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 Lilo & Stitch
 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti Hollywood, Vermont
 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ROCCA SFORZESCA

A beautiful mind
 21,00

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
 Lilo & Stitch
 17,00-18,40-21,00 (E 6,20)
 Sotto Corte Marziale - Hart's war
 22,40 (E 6,20)

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/654569
 Chiusura estiva

MINERBIO

PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510
 Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002
 Chiusura estiva

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti A beautiful mind
 kursal (E 6,20)

LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059
 Chiusura estiva

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
 Sala 1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
 856 posti 17,30-19,00-20,30-22,00 Anteprima (E 7,00)

Sala 2 Blade II
 334 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 3 Celos - Gelosia
 238 posti 17,00-18,40-20,35-22,30 (E 7,00)

Sala 4 Spider-Man
 222 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

Sala 5 Alla rivoluzione sulla due cavalli
 142 posti 17,00-18,50-20,40-22,35 (E 7,00)

S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3/F Tel. 051/6812758
 Riposo

S. LAZZARO DI SAVENA

CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860
 380 posti 40 giorni & 40 notti
 21,15 (E 4,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
 Chiusura estiva

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/8223212
 Chiusura estiva

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 Chiusura estiva

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza del Marini, 6 Tel. 051/840850
 Chiusura estiva

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
 Windtalkers
 21,00 (E 5,16)

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
 Scooby-Doo
 21,15

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
 860 posti Blade II
 15,30-17,50-20,10-22,30

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
 Sala 1 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 2 Blade II
 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 3 Qualcuno come te
 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 4 Il consiglio d'Egitto
 16,30-18,30-20,30-22,30

ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura
 504 posti The Experiment
 21,45 Anteprima (E 4,13)

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
 Prossima apertura

MANZONI Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
 Chiusura estiva

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
 Chiusura estiva

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 05

scelti per voi

L'ULTIMA CARROZZELLA
Regia di Mario Mattoli - con Anna Magnani, Aldo Fabrizi. Italia 1943. 88 minuti. Commedia.
La storia di un vetturino romano tradizionalista che non vuol cedere all'avanzare dei tempi.

WEST SIDE STORY
Regia di Robert Wise - con Natalie Wood, Richard Beymer, George Chakiris. Usa 1961. 145 minuti. Musicale.
I leader di due bande rivali newyorkesi, Riff e Bernardo, si scontrano nel territorio scontrandosi frequentemente. Una sera si incontrano Tony, il miglior amico di Riff, e Maria, la sorella di Bernardo.



LA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards - con David Niven, Peter Sellers. Usa 1963. 114 minuti. Comico.
Un dongiovanni, un ladro e l'incompetente ispettore della polizia francese Clouseau sono contemporaneamente sulle tracce della "Pantera rosa", un favoloso diamante di proprietà di una principessa.

IL TERZO UOMO
Regia di Carol Reed - con Joseph Cotten, Alida Valli, Orson Welles. Gb 1949. 105 minuti. Giallo.
A Vienna nel secondo dopoguerra uno scrittore americano va alla ricerca di un amico misteriosamente scomparso e dato per morto.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 DONNA DI CUORI. Miniserie
7.30 L'ALBERO AZZURRO.
Contenitore. "Un gioco su due piedi".

Rai Due
6.40 AMORE ED EROS. Rubrica
7.15 LEGACY. Telefilm. "Il bacio"
8.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI)
VISTE. Rubrica. Conducente Enrico Ghezzi.
8.35 L'ULTIMA CARROZZELLA.
Film (Italia, 1943). Con Anna Magnani.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm.
"La testimone". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 BABY SITTER. Situation Comedy.
"Non scherzate, Charles".
Con Scott Baio, Willie Aames.

METEO / OROSCOPO / TRAFFICO. News. traffico
7.25 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm.
Regia di Alfred Hitchcock

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2.
Serie Tv. "Fidanzatini" - "Il lieto evento"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 I MAGNIFICI 7. Telefilm.
"Il processo" - "Il cuore di un eroe" - "Chinatown"

20.00 VELISTI PER CASO. Rubrica.
Conducono Susy Blady, Patrizio Rovessi
20.30 BLOB. A cura di Paolo Papo

21.00 I MISERABILI. Miniserie.
Con Gerard Depardieu, John Malkovich, Asia Argento, Christian Clavier

20.00 TG 5 / METEO 5
20.31 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv.
Con Nancy Brilli, Antonella Ponzianni, Irma Lisi, Stefania Sandrelli

20.45 TREMORS.
Film horror (USA, 1990).
Con Kevin Bacon, Fred Ward.

20.20 SPORT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.
Conducente Roberto Giacobbo

20.20 SPORT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica.
Conducente Roberto Giacobbo

13.30 I RAGAZZI DEGLI ANNI '50.
Film commedia (USA, 1990)
15.00 NON TI CONOSCO PIÙ AMORE.
Film commedia (Italia, 1980)

14.00 TUTTO L'AMORE CHE C'È.
Film drammatico (Italia, 2000)
15.35 LA VITA È UNA SOLA.
Film commedia (Italia, 1999)

14.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
15.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE.
Documentario. "Mummie fatte in casa"

11.50 DOMENICA. Film drammatico
(Italia, 2001). Con Claudio Amendola

12.15 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE.
Meeting di Zurigo. (R)
14.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE.

14.40 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
15.10 THE MAN WHO CRIED - L'UOMO CHE PIANSE. Film drammatico

14.00 BEST OF MTV ON THE BEACH.
Musical. Con Camilla
17.20 FLASH. Telegiornale

14.00 BEST OF MTV ON THE BEACH.
Musical. Con Camilla
17.20 FLASH. Telegiornale

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti ad evoluzione diurna specie sul settore alpino, ove si potranno avere locali precipitazioni. Centro e Sardegna: sereno con annuvolamenti pomeridiani sulle zone interne. Sud e Sicilia: sulle regioni adriatiche e joniche parzialmente nuvoloso con locali addensamenti.

ex libris

Io sarò il tuo specchio
 Rifletterò quello che sei,
 nel caso tu non lo sappia
 Io sarò il vento, la pioggia e l'alba
 La luce sulla tua porta
 che ti dice che sei a casa
 Quando penserai che la notte
 ha scoperto i tuoi pensieri

Velvet Underground
 «I'll be your mirror»

sunday morning

È TUTTO OK, SONO SEMPRE GLI ALTRI CHE MUOIONO

Beppe Sebaste

Ferragosto in città, ora di pranzo, è di una grazia onirica. Le case deserte sembrano tutte belle coi loro occhi chiusi, nelle strade silenziose si passa in bicicletta col rosso. Ma c'è qualcosa. Come nella canzone di Lou Reed che dà il titolo a queste parole: «Sunday morning / È solo un senso d'inquietudine che mi porto dietro / Attento al mondo alle tue spalle / Ci sarà sempre qualcuno che chiamerà...». Come in un gigantesco, isterico complotto, gli umani, tranne qualche intoccabile (li chiamano extra-comunitari) si sono tolti di mezzo intasando di sogni le strade delle vacanze. Spuntassero erbe selvagge tra gli antichi lastroni del centro, penserei a quel romanzo di Guido Morselli, *Dissipatio H.G.* (ovvero, il genere umano vacante per sempre). Ma non c'è problema. È tutto Ok.

Le stelle che cadono non si sono viste, tranne le loro lacrime che hanno inondato il Mondo, la Terra che annega o sta bruciando. I governanti giocano a golf, o compongono canzoni napoletane. Va tutto bene (una guerra qui, un decreto legge là), per loro è tutto OK (a parte la sinistra, popolata di malefiche Cassandre, come su questo giornale). E io, in effetti, vorrei parlare di questo, delle due celebri lettere: Ok.

Qualcuno saprà che era la formula in uso nelle comunicazioni militari durante la seconda guerra mondiale. Ok: *Zero Killed*. Nessun morto, quindi tutto bene. Tutto okay. Oggi queste lettere sono dette al telefono per tagliare corto, o con il chewingum in bocca, nella banalità più sfacciata - il che realizza ancora più esattamente il significato perlocutorio della formula: non c'è problema. L'Europa è sott'acqua, altri continenti bruciano o soffocano, la Terra sarà priva di ossigeno, causa l'inquinamento, gli scarichi industriali, il disbosco: non c'è problema. Il capitalismo sta implodendo, non solo la



Borsa, serve uno sforzo comune (comune, sì, come nella parola comunismo, o come nella *Ginestra* di Leopardi), ma chi governa insegue obiettivi personali, angusti e ciechi come la propria vita: non c'è problema. È tutto Ok. Nessun morto? Forse chi governa si crede immortale, e vede la morte come una sfiga che succede a chi non ci sta attento. «Sono sempre gli altri che muoiono», fece scrivere sulla propria tomba il geniale artista Marcel Duchamp. Eppure mai come oggi la precarietà della vita individuale si accompagna a quella della specie: la morte dell'uomo. Basta invertire le lettere: Ko, tutti morti. Un alfabeto tira l'altro, e mi viene in mente quello di una lingua ormai sepolta, anzi inabissata, sostituita dall'elettronica e i suoi mille congegni. Parlo del Morse, di cui mi commuove ricordare l'appello più celebre e perentorio, le ultime parole di tanti noi, comuni mortali: S.O.S. *Save Our Souls*. Salvate le Nostre Anime.

l'Unità
 ONLINE
 nasce
 sotto
 i vostri
 occhi ora
 dopo ora
 www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
 ONLINE
 nasce
 sotto
 i vostri
 occhi ora
 dopo ora
 www.unita.it

Giorgio Messori

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

America, Uzbekistan

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, ci vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, almeno, vi hanno fatto vivere una storia. Hanno finora risposto: Elena Stancanelli (29 luglio) che ha parlato di un libro mai letto, la raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), che ha raccontato un'estate insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) che ha reso omaggio a Giorgio Scerbanenco e ai suoi «Ragazzi del massacro». Oggi è la volta dello scrittore e traduttore Giorgio Messori («Narratori delle pianure», Feltrinelli; insieme a Luigi Ghirri, «Atelier Morandi», Contrejour -Palomar, Parigi-Bari, 1992).

America l'avevo già letto più di vent'anni prima, in un periodo della vita in cui mi ero proposto di leggere tutti i grandi del Novecento, specie gli stranieri che allora non venivano neanche nominati a scuola. Li leggevo con quella metodica serietà che si può avere alle soglie dei vent'anni, quando ci si affaccia alla letteratura e leggere è anche un gesto maniacale, un segno di distinzione. Così ero orgoglioso di rompermi la testa sulle pagine dell'*Ulisse*, nascosto nell'ultimo banco mentre il professore spiegava i *Promessi sposi*.

Poi mano a mano la letteratura era diventata un mare ancor più vasto, non m'interessava più avere un metodo, preferivo pescare un po' a casaccio per stupirmi di quanti nuovi incontri si potessero fare. Ora forse anche quel periodo è terminato, i miracoli non sono più così frequenti. E allora è subentrato un altro metodo, quello di scegliersi un libro come viatico per un'esperienza d'affrontare. Nel caso di *America* è stato un viaggio verso un luogo sconosciuto, dove sarei andato a vivere e lavorare per qualche anno. La destinazione era Tashkent, in Uzbekistan, dove mi trovavo tuttora.

Il ricordo che avevo di quel romanzo era vago, un po' perché l'avevo letto più di vent'anni prima, e un po' perché era successo nel periodo in cui macinavo libri come un mugno macina il grano. Allora in un certo senso era un libro nuovo ma non del tutto sconosciuto, c'era già quel minimo di confidenza per non andare alla cieca. Una cosa importante, visto che dovevo scegliermi un compagno ideale per un viaggio così insolito e misterioso. E nel caso di *America* ha funzionato, anche perché alcuni compagni di viaggio difficilmente tradiscono.

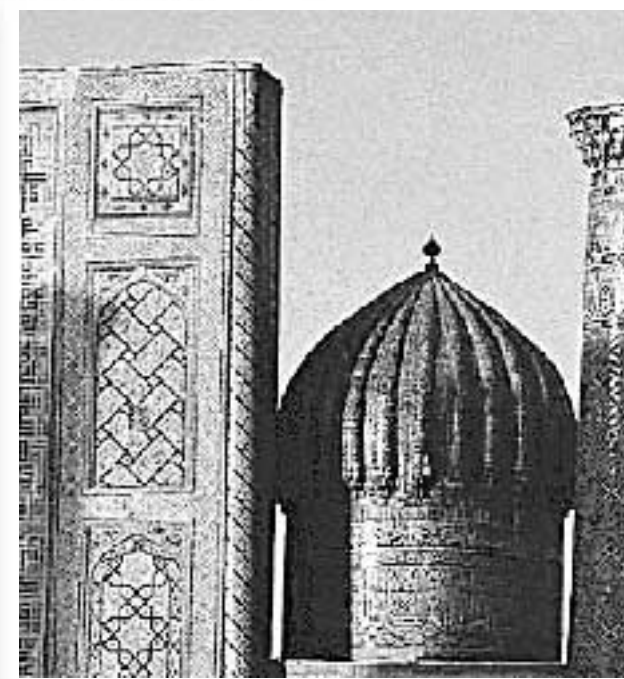
Certo non ero nella situazione di Karl Rossmann, non avevo messo incinta nessuna cameriera per scappare dove nessuno mi potesse trovare. Ma anch'io in un certo modo stavo scappando, soprattutto dalla sicurezza di frustranti abitudini. E mi dirigeva in un luogo di cui non sapevo praticamente niente. Fosse stata l'America, come immaginava Kafka, avrei già più saputo a che cosa sarei andato incontro. Perché l'America adesso non può essere più il Nuovo mondo, visto che l'America ha invaso l'Europa e buona parte del mondo, e Hollywood s'è presa i sogni di tutti. Ma l'Uzbekistan cos'era? Prima di partire avevo solo visto un depliant turistico che mi aveva passato un'amica. Nel depliant c'era una fotina di Tashkent, la città dove sarei andato a vivere, e in questa fotina si vedeva una coppia d'innamorati che passeggiavano lungo un fiume. Assolutamente niente che alludesse al fatto che Tashkent potesse essere una città diversa da Parigi o Bucarest: solo una città con un fiume e degli alberi (vale a dire la maggior parte delle città del mondo).

Quello che mi spingeva a non credere troppo a quella fotina degli innamorati, a vederla solo come un'immagine per rassicurare i turisti, era il fatto che sapevo che la seconda città dell'Uzbekistan era Samarcanda. Ma Samarcanda più che una città era un nome, dubitavo perfino che a quel

nome potesse corrispondere una città. In questo senso allora Samarcanda era anche una vera America, cioè più che un luogo un sogno, un desiderio. Anche se a dir la verità più che Samarcanda erano proprio i nomi dell'Uzbekistan e di Tashkent che mi rinfrescavano la mente perché non potevo farmene alcuna immagine, in quel caso neppure un sogno ammantato di esotismo. Avevo solo scarse informazioni: ex Unione Sovietica, appena sopra l'Afghanistan. Ho iniziato a leggere *America* all'aeroporto di Francoforte. Avevo quattro ore abbondanti di coincidenza ma li ho spicciato solo le prime pagine, fra un'occhiata al giornale e qualche appunto e giretti al duty-free. E poi ero inquieto, la mattina la sveglia non aveva neppure suonato e m'aveva tirato giù dal letto un cognato che doveva accompagnarmi all'aeroporto. Strano perché in genere, su alcune cose, sono abbastanza preciso, cioè sono andato a lavorare per tanti anni di seguito e la sveglia aveva sempre suonato. Dunque un segnale che forse non dovevo partire? Anche Karl Rossmann appena sbarcato torna subito indietro perché si è dimenticato l'ombrello. Quando si va così lontano, e con la prospettiva di rimanere, è facile che sia qualcosa che ti vuol far tornare sui tuoi passi. Nel mio caso era una sveglia, e poi mio padre che era stato ricoverato all'ospedale solo pochi giorni prima della mia partenza.

Dunque all'aeroporto di Francoforte ero solo inquieto, più preoccupato a raggiungere l'area fumatori che non a immergermi in una lettura. La coincidenza con Kafka doveva scattare soprattutto all'arrivo a Tashkent, perché nell'antro buio dei controlli doganali mi è subito venuta incontro una collega con cui ci eravamo scritti qualche messaggio. Lei, agli inizi

La sveglia non aveva suonato, rischiavo di perdere l'aereo. Anche Karl Rossmann appena sbarcato torna indietro per riprendere l'ombrello



Il mercato degli schiavi di Khiva. Sopra, uno scorcio di Samarcanda

modo perentorio che le cose comuni sono per se stesse miracoli. «Può darsi», confida Kafka all'amico, «che io illumini un poco le cose come fa l'operatore delle luci su un palcoscenico semibiuo. Ma non è esatto. In realtà il palcoscenico non è affatto buio, è inondato dalla luce del giorno. Perciò gli uomini chiudono gli occhi e vedono così poco».

Come è già stato detto, la solitudine che racconta Kafka è quella dello straniero, che per l'ebreo Kafka era la condizione stessa del suo essere al mondo. E infatti l'acutezza di un sguardo straniero, estraneo, che può cogliere l'ampiezza di un gesto, o il semplice spettacolo della gente che passa. Ed io, per la prima volta in modo così completo, mi sentivo straniero, non il turista in visita a un paese lontano. Le imprevedibili circostanze della vita mi avevano portato lì a Tashkent, in Uzbekistan, con un contratto di lavoro che m'impegnava per qualche anno.

Quando più di vent'anni prima avevo letto *America*, ricordo di averlo fatto su una vecchia edizione delle Meduse Mondadori trovata su una bancarella a metà prezzo. Verso la fine c'erano alcune pagine bianche, o con l'inchostro tutto sbavato e praticamente illeggibile. Però non mi ero preoccupato molto, già sapevo che i romanzi di Kafka erano incompiuti e probabilmente inconcludibili, perciò devo aver semplicemente posato il libro per prenderne un altro, preso dall'ossessione di entrare in un'altra storia.

Rileggendolo, e questa volta con tutte le pagine scritte, ho trovato l'ultimo capitolo di *America*, quello del Teatro Naturale dell'Oklahoma, come forse l'unico finale plausibile dei tre romanzi che ha scritto Kafka. Ben più della messinscena macabra del *Processo*, dell'impasse del *Castello*. Se con *America* Kafka si è voluto concedere all'incanto misterioso della giovinezza, tanto da farne il suo *Bildungsroman*, il suo romanzo di formazione dove non s'impara nessun mestiere ma solo a stare al mondo, allora l'assunzione di Karl Rossmann al Teatro Naturale dell'Oklahoma è il giusto epilogo di un apprendistato che non può che dirigersi verso l'Aperto. In un certo senso *America* ha un finale simile a quello dei vecchi western dove l'eroe si allontana all'orizzonte. Karl Rossmann invece di montare a cavallo sale su un treno che s'inoltra nella vastità dell'America, beandosi di guardar fuori dal finestrino gli spettacoli che gli concede la natura sovrana.

Non posso dire di aver incontrato qui il mio Teatro Naturale dell'Oklahoma. Il lavoro che faccio è ancora una volta sedentario, ho già cristallizzato abitudini e piccole manie. Del teatro naturale posso averne avuto qualche accenno in viaggi fatti fuori da Tashkent, percorrendo deserti e pianure in cui non c'è quasi mai niente da vedere, solo spazio che va in là. Però anch'io non sono certo più lo stesso che era sbarcato frastornato nell'antro buio dell'aeroporto di Tashkent. Non ho più la tutela di nessuno Zio, e mi è pure capitato d'incontrare la mia Fanny, la donna travestita da angelo che chiama Karl per invitarlo in un altro mondo, e per me in una nuova dimensione dove anche la gioia e il dolore hanno colori diversi.

Il romanzo di Kafka accompagna uno scrittore in viaggio verso l'Asia. All'arrivo a Tashkent scattano le coincidenze tra la vita e la storia del libro. E chi legge improvvisamente comprende di essere nel Nuovo Mondo

del mio soggiorno a Tashkent, è stata davvero lo Zio, quello che tira fuori dai pasticci Karl Rossmann e gli impedisce di «trarre insegnamento dalle esperienze penose che tanto amareggiano la vita i primi tempi in un paese straniero», come dice Kafka all'inizio del secondo capitolo. Nel senso che questa collega mi aveva già trovato una prima sistemazione e anche nei giorni successivi era lei a organizzarmi il tempo e tutte le cose da fare. E io mi sono affidato a lei come un nipote grato e fiducioso.

La mia fortuna è stata di non offendere

nessuno Zio, perciò non mi sono ritrovato in strada con solo la valigia e l'ombrello. Ma ovviamente essere guidati da un romanzo non vuol dire seguire passo passo le orme del protagonista, e quello che *America* essenzialmente m'indicava era la coscienza di trovarmi all'Estero, cioè in un luogo in cui si assiste a uno spettacolo senza mai riuscire a comprendere bene quale copione stia seguendo. Però questo spettacolo è anche stranamente avvincente.

Nel diario che ho tenuto con una certa regolarità, i primi mesi che ero qua, appe-

La solitudine che racconta lo scrittore è quella dello straniero. E io, per la prima volta in un modo così completo, mi sentivo uno straniero

agendarte

— **ANGERA (VARESE).** Automi. Meraviglie meccaniche francesi e tedesche del XIX e XX secolo (fino al 3/11). In mostra la celebre collezione di automi e giocattoli meccanici di Robert e Gisèle Pesché conservata a Tours, con pezzi rarissimi realizzati tra il 1870 e il 1920. Museo della Bambola e della Moda infantile, Rocca Borromeo, via alla Rocca, Tel. 0331.931300

— **AREZZO.** To see in the dark. Carte e bassorilievi di Benedetta Bonichi (fino al 1/9). La mostra presenta per la prima volta al pubblico la ricerca sperimentale di Benedetta Bonichi, dalle Sculture fatte di ombre (1996-97) alle Trasparenze (1999-2002). Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Sala Sant'Ignazio, via Carducci, 7. Tel. 0575.302727

— **BOLOGNA.** Desire (fino all'8/9). La sfera dell'erotismo indagata attraverso le opere fotografiche, pittoriche e video di oltre 100 artisti contemporanei di fama internazionale. Galleria d'Arte Moderna, piazza della Costituzione, 3. Tel. 051.502859

— **ROMA.** Alessandro Blasetti. Il mestiere del cinema (fino al 15/9). In occasione del centenario di Blasetti la mostra rende omaggio al grande regista italiano attraverso fotografie, manifesti, bozzetti, oggetti, costumi e una rassegna di proiezioni dei suoi film più famosi. Museo di Roma in Trastevere, piazza S. Egidio, 1b. Tel. 06.5816563

— **VENEZIA.** Magia, alchimia, scienza dal 400 al 700 (prorogata al 15/9). La mostra illustra l'influenza sulla cultura europea di Ermete Trismegisto, mitico autore di scritti teosofici, mistici e magici. Libreria Sansoviniana (Sale monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana), ingresso dal Museo Correr, piazza S. Marco. Tel. 041.5208788

A cura di **Flavia Matitti**

Piet Mondrian
«Il mare»
(1914)

a meraviglia gli effetti, come per esempio il fatto che l'astrattismo di fine Ottocento si accompagna a uno spirito di contestazione radicale del naturalismo, nasce insomma dalle ceneri dell'impressionismo, dalla crisi della società borghese, quando se ne critica aspramente l'ossessione per l'«avere». Non si sente più la necessità di tenere saldamente in pugno le cose, basta fornirne un tracciato leggero, o appunto astratto, anzi, tale da prescindere dalla loro presenza. Il primo tempo dell'astrattismo è legato ai movimenti mistici, come quelli di Peladan e dei Rosacroce, o della cosiddetta estetica del numero partorita nel convento di Beuron, il che poi fa tutt'uno col Simbolismo, anch'esso imbevuto, da Gauguin ai Nabis, di fermenti mistici, come ci dice la Covre. Attenta anche a dare la parte che si merita al contributo decisivo di artisti dei paesi nordici e slavi, dal lituano Ciurlionis alla svedese Hilma af Klint: forse perché presso di loro il naturalismo aveva faticato di più a imporsi, e aveva dovuto fare i conti da vicino con le icone, già per gran parte astratte, «spirituali». Naturalmente, questa convivenza tra certi afflitti mistici e l'intento di ridurre l'ingombrante presenza del reale non varca le soglie di fine Ottocento, col nuovo secolo si affaccia un'ondata di artisti-ingegneri che intendono davvero procedere di pari passo con quegli ordigni tecnologici cui di fatto è affidato il compito di «velocizzare» il nostro mondo, e quindi di lasciarsi indietro le spoglie inerti delle apparenze. Bisogna afferrare le strutture, i nessi, le coordinate, e di questa mirabile conquista del mondo in termini energetici, o appunto nel nome dell'astrattismo, la Covre ci dà l'epico resoconto, sempre appoggiato a splendide riproduzioni a colori: si tratti di seguire le mosse ampie e sicure di Kandinsky o di Kupka; o di ritornare all'Europa dell'Occidente con il ramo dei nostri Futuristi più propenso alla fuga nell'astrazione, da Balla a Russolo a Severini, o alle tarsie incantate di Delaunay, o alle speculazioni estreme di Mondrian, Van Doesburg, Malevic. Ma in sostanza c'è dell'astrattismo ovunque, nelle avanguardie del primo Novecento, a conferma che quella fu una sorta di nuova frontiera, varcata per mille vie.

L'abbandono delle apparenze

La storia dell'Astrattismo in un volume di Jolanda Nigro Covre

Renato Barilli

L'ambito culturale dell'arte contemporanea patisce uno sconpenso dannoso, in quanto vi è abbastanza facile produrre mostre, con relativi cataloghi che danno numerose occasioni di intervento critico; assai più difficile, invece, convincere gli editori a pubblicare volumi autonomi di storia e di teoria su questa materia, pur così attraente. È dunque da salutare con piacere la comparsa, presso l'editore Motta di Milano, di un volume sull'*Astrattismo*, a cura di una delle nostre migliori docenti universitarie appunto di storia dell'arte contemporanea, Jolanda Nigro Covre, uscita dalla scuola di Argan, l'unica di grande autorità nel nostro Paese. Oltretutto il libro è assai ben illustrato da splendide tavole a colori, il

che però lo rende molto costoso (euro 135), allontanandolo da una circolazione per le mani degli studenti e di un pubblico giovanile, ma certo sarà possibile rimediare con un'edizione economica.

La Covre parte con utili precisazioni, che cioè l'astrattismo non è un «ismo» circoscritto, rispondente a un singolo movimento, come per esempio il Cubismo o il Futurismo. È piuttosto una larga e generale condizione dello spirito, forse la più caratteristica del ciclo creativo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Non vale quindi avvicinarlo con strumenti di stretta lettura tecnica, come sarebbero quelli della semiologia, precisa ancora l'autrice: servono strumenti di portata più ampia, tra cui

quelli di ordine tematico. Essa stessa ammette che si dovrebbe giungere a criteri ancor più larghi, concernenti la cultura materiale, l'antropologia, ma al momento preferisce fermarsi davanti a questa soglia.

Che forse va varcata, in quanto solo le ragioni di una mutazione culturale generale ci possono dire perché l'Occidente, a partire dagli anni 80 del XIX secolo, abbia sentito il bisogno di invertire una strada seguita fin lì, attraverso l'edificazione di un sistema di mimetismo fedele. Si era trattato del gran ciclo legato al desiderio di possedere il mondo esterno, di misurarne le distanze, di apprestare delle sorte di mappe precise, dettagliate, circostanziate, per gli appetiti immensi di appropriazione che muovevano

gli Europei: quando si sentiva il bisogno di avanzare centimetro dopo centimetro nel controllo dello spazio.

Ma all'incirca in quello scorcio del secolo si fanno avanti le telecomunicazioni (telegrafo, radio, strumenti elettromagnetici in genere), e così lo spazio si rimpicciolisce, le distanze cadono, i rapporti si velocizzano. In fondo, qualcosa del genere era accaduto nel corso del primo millennio quando il centralismo di *Roma caput mundi* era venuto meno, e il centro si era venuto a trovare dappertutto, il reticolo delle vie di comunicazione si era allentato, mandando all'aria la gabbia prospettica; e anche in quel caso l'astrazione aveva fatto la sua comparsa, con lento passaggio dal naturalismo classico alle magre icone bizantine.

A dire il vero, lo scenario sopra indicato non è nel discorso della Covre, che però ne coglie

Astrattismo
di Jolanda Nigro Covre
Federico Motta
Editore
pagine 384
euro 135,00

I più venduti mensili di motori

OLTRE

680.000

COPIE/MESE

544.879*

* Diffusione ABS (maggio 2001/aprile 2002)

136.872*

* Diffusione ABS (maggio 2001/aprile 2001)

solo **1 €**solo **1,60 €**

aVolante di settembre: **ECOINCENTIVI** I 1216 modelli a costo agevolato: si risparmia fino a 3600 euro • **AUTO DA SOGNO** Ferrari Enzo • **IN PROVA** Audi A2 1.4 TDI, Citroën C3 1.4 HDi, Ford Fiesta 1.4 TDCi, Fiat Punto 1.9 JTD, Lancia Thesis 2.0 Turbo, Peugeot 206 1.4 SW • **NOVITÀ** Audi A8, BMW Z4, Hyundai Getz, Saab 9-3 Sport Sedan • **CHILOMETRI ZERO** 1090 offerte scontate fino al 38% • **INCHIESTA TAGLIANDI** Quanto si spende in più per i controlli con la garanzia di due anni sulle auto nuove • **ASSICURAZIONI** Come farsi risarcire dopo un incidente • **SI CURA** Gli ultimi crash test • **GOMME RICOSTRUITE** Spendete la metà e viaggiate sicuri • **ECOINCENTIVI** Ci sono anche sulle auto usate • **USATO** Dieci consigli utili per chi compra da un privato • **LISTINO DEL NUOVO** 2400 versioni in vetrina • **LISTINO DELL'USATO** 2202 modelli

inSella di settembre: **ANTEPRIMA SCOOTER-MOTO** Aprilia Scarabeo 500 e Piaggio Beverly 500 • **TEST SPORTIVE** Ducati 999 e MV Agusta F4S • **PROVE** Suzuki Burgman 650, Honda 1300 Pan European, Moto Guzzi V11 Le Mans, Kawasaki KLE 500, Derbi Senda 50, Daelim History 125, MBK Ovetto 100 • **CUSTOM 800** A CONFRONTO Suzuki Volusia e Triumph Bonneville America • **ASSICURAZIONI** Le medie cilindrate fanno risparmiare • **TELEFONARE IN MOTO** Gli auricolari da casco • **CONSUMARE MENO** I trucchi per risparmiare benzina • **SCEGLIERE BENE** I cinquantini a "ruote alte" • **GUIDA ALL'USATO** I maxiscooter da 500 a 3500 euro • **CHILOMETRI ZERO** 316 offerte con scenti fino al 53% • **IL GRANDE LISTINO DEL NUOVO** Tutti i modelli sul mercato con foto • **DAI CONCESSIONARI** Le promozioni sul nuovo e l'usato garantito

in californi

UN MUSEO PER I PEANUTS

Un nuovo museo dedicato alla vita e all'opera del creatore dei Peanuts Charles Schultz ha aperto i battenti in California. Il Charles Schultz Museum and Research Center è stato inaugurato a Santa Rosa a poca distanza dallo studio dove Linus, Snoopy e Charlie Brown sono nati dalla matita del leggendario fumettista. Tra le attrazioni del nuovo museo c'è una fedele riproduzione dell'ufficio dove Schultz per decenni ha creato i suoi fumetti. Tra i «pezzi», una scultura gigante di Snoopy e una serie di strisce originali dei Peanuts.

saggi

RIDI CHE TI PASSA, IL SENSO DELLO HUMOR E LA GUERRA ALLO STRESS

Vichi De Marchi

Se gli antichi filosofi, a cominciare da Platone, non vedevano di buon occhio il ridere, attività che rischiava di minare seriamente l'autorità dello Stato, non altrettanto si può dire dei moderni pensatori. Ridere non è mai stato così popolare come oggi. Si ride per scaricare l'aggressività, per farsi ben volere. Lo humor è seducente, magari poco erotico, ma pur sempre accattivante. Una risata fatta a pieni polmoni è meglio di una corsa in palestra. Fitness e allegria vanno a braccetto. E forse anche la salute se è vero che chi ride ha più probabilità di attivare le proprie difese immunitarie e, in caso di dolori, di somministrarsi al modico prezzo di una risata, un buon analgesico come insegnano Patch Adams e la sua

comicoterapia. Peccato che tante virtù siano state poco indagate. Almeno sino ad anni recenti. Ma ecco dall'America giungere le puntigliose ricerche sul riso e lo humor condotte in modo empirico dallo studioso Provine. Le sue conclusioni sono state confermate da un analogo studio italiano, a firma Donata Francescato, psicologa di comunità alla Sapienza di Roma, condensato nel volume *Ridere è una cosa seria* (Mondadori, pagine 272, euro 16,00). Per definire dove, come e perché si ride, la docente universitaria ha intervistato 333 persone, uomini e donne tra i 14 e i 90 anni, quasi tutti concordi nel sostenere che l'allegria e le risate

vengono se la compagnia è giusta. Meglio un amico allegro che un amico di successo. In assenza dell'uno o dell'altro, con un piccolo sforzo, si può tentare di imporsi una risata. Magari guidati da un manuale di autoaiuto che negli Usa insegna il «laughing your way to health» e cioè, «crea ridendo la tua strada verso la salute». Com'era prevedibile, tali e tante virtù non potevano lasciare insensibile la politica a stelle e strisce che sempre più - secondo l'analisi di Donata Francescato - ricorre al riso, allo humor, all'autoironia, per far presa sugli elettori. Destra o sinistra poco importa. L'importane, sembrerebbe, è far ridere, risultare simpatici, magari un po' gignoni anche a scapito dell'intelligenza. E que-

sto il diktat della politica spettacolo e della personalizzazione della politica. Bush incontra gli studenti della Yale University - la stessa dove aveva studiato - e li conquista raccontando i suoi modesti risultati da studente. Clinton, per lasciare un buon ricordo di sé, dice addio alla presidenza con un video comico in cui si vede lui alla Casa Bianca che gioca a battaglia navale con un generale della Situation Room, quella dove vengono prese le decisioni più importanti e, subito dopo, si vede un Clinton pensionato che guarda la *Carica dei 101* in compagnia del cane. Davvero un gran ridere! Sarà forse per questo che un sempre più alto numero di elettori americani si scorda di votare.

Scrivere libri è come coltivare fiori

Parla Federico Audisio Di Somma, vincitore del «Bancarella» con la sua opera prima

Francesca De Sanctis

Federico Audisio Di Somma, lo scrittore emergente che coltiva fiori e ambizioni letterarie, ha realizzato un «orto botanico» che ha già dato i primi frutti. Anzi, il primo per essere precisi, ed è il romanzo letterario *L'uomo che curava con i fiori* (Edizioni Piemme, pagine 402, euro 16,53). E fin qui nulla di strano. Nonostante le mille difficoltà da superare esistono molti autori che alla fine riescono a pubblicare il proprio libro nel cassetto, ma mai nessuno aveva esordito vincendo il premio Bancarella, superando addirittura John le Carrè (che concorreva con *Il giardiniere tenace*). Eppure, Federico Audisio Di Somma, appena varcata la soglia d'ingresso del mondo editoriale, è riuscito ad accaparrarsi il premio Bancarella 2002. Quale sarà il segreto?

Intanto, vediamo la trama del libro, liberamente ispirato alla vita e all'opera del dottore gallesse Edward Bach (1886-1936). Il romanzo racconta le vicende di Cesare Fenoglio (1912-1963) - il cui nome è un incrocio tra due grandi scrittori piemontesi: Cesare Pavese e Beppe Fenoglio -, un personaggio eccentrico, idealista e anticonformista, che abbandona la medicina ufficiale per dedicarsi alla cura con i fiori. Proprio come il collega inglese Edward Bach. Proprio come l'autore Federico Audisio Di Somma. Saranno tre amici torinesi - un medico, un docente di storia dell'arte e un assicuratore un po' playboy - a dar vita ad una caccia al tesoro che ricostruisce le vicende di Cesare Fenoglio. Di lui, per esempio, scopriamo che si ritira in un casolare sui colli piemontesi, dove studierà su di sé gli effetti delle piante, degli aromi, arricchendo la storia con un tocco particolarmente romantico. L'autore, poi, attinge molto anche dal linguaggio della Beat generation, e lo fa attraverso una tesi di laurea sui musicisti di New York, alla quale sta lavorando una giovane che si innamora del protagonista. «E qui - ammette lo scrittore torinese - Gianni Vattimo mi ha dato una mano». Questo saggio è «un'opera letteraria - sottolinea lo scrittore torinese - nella quale si intrecciano vicende reali (come la Resistenza o le lotte partigiane, sulle quali il libro contiene anche particolari inediti) a personaggi completamente inventati». Mescolare la finzione con il reale è tipico del romanzo ottocentesco, e il libro di Audisio Di Somma per molti versi vi assomiglia. Tutta l'opera, inoltre, è piena di riferimenti letterari, cinematografici, musicali. «È una specie di caleidoscopio - dice - che raccoglie parecchi impulsi».

Quanto tempo ha impiegato per completare il suo romanzo?
«Ho iniziato a scriverlo cinque anni fa dopo aver conosciuto Elena De Angeli, che è un po' una talent-scout (ha editato Pasolini, la Morante, Volponi, Arbasino, ed è una fine traduttrice di Nabokov). Mi sono messo in contatto con lei e le ho consegnato il mio materiale, cose che avevo scritto nel corso degli anni. Per sei mesi ha tenuto i



Un disegno di Vanna Vinci

miei racconti e poi mi ha chiamato dicendo: "Lei ha una scrittura di tipo professionale, questa scrittura richiede ore e ore di lavoro giornaliero. A questo punto secondo me lei deve fare una scelta: o scrive, oppure continua a fare il medico". E io mi sono licenziato dall'ospedale Molinette, dove lavoravo. Ho continuato, invece, a dedicarmi all'omeopatia: tra l'altro l'omeopatia e la scrittura si sposano benissimo, perché sono entrambe delle materie molto umane, non c'è contrasto. È sempre una narrazione continua. Al laboratorio sento tante storie che mi danno spunti e sensazioni. Comunque, dopo l'incontro con Elena De Angeli mi sono messo a scrivere, dalle quattro alle cinque ore al giorno. Da febbraio fino all'estate del '97 ho prodotto circa 1200 pagine di racconti, che

Ho riempito di parole decine di quaderni. Da questo punto di vista non mi sento proprio un esordiente

sono rimasti là. A luglio Elena De Angeli mi ha detto: "Ottimo lavoro, lei è pronto per un grande romanzo". È proprio in quel periodo mi è arrivata da Londra una biografia di Bach integrale. L'ho letta e ho pensato: è un tipo veramente creativo questo qui. Poi mi sono messo al lavoro ed è sgorgata una sorgente abbondantissima: appena ho cominciato a scrivere è nata la storia, di getto. Ho scritto 600 pagine fino a gennaio. Poi sono andato in archivio. Io lavoro così, la prima fase è creativa, poi segue una fase molto lunga di revisione nelle biblioteche. Inoltre, per me è molto importante anche la musicalità nella scrittura, controllo ogni aggettivo. La scrittura è come una pittura fiamminga, mi piace avere un controllo lessicale, e questo è un lavoro lungo».

Quando ha cominciato a scrivere?
«Quando ero bambino. Ho sempre scritto racconti, drammi teatrali... Da questo punto di vista non mi sento esordiente, ho decine e decine di quaderni scritti».

Non aveva mai provato a cercare un editore prima?

«No, sapevo le difficoltà che avrei incontrato. A me interessava solo crescere in scrittura, non volevo stampare mille libri per regalarli agli amici, lo trovo bieco: così non c'è confronto. E poi studiavo l'omeopatia, non era un aspetto che mi interessava pubblicare a tutti i costi. Comunque, il mano-

scritto che alla fine ha pubblicato la casa editrice Piemme ha girato per un anno, ma le grandi case editrici non lo hanno neppure letto. Io penso che un autore decente venga scoperto da una casa editrice media, non da una grande. Poi la Piemme ha deciso di pubblicarlo e la mia grande fortuna è stata avere una moglie bravissima nelle pubbliche relazioni. Se non fosse stato per lei il mio libro sarebbe ancora nel cassetto. È lei che ha contattato la casa editrice e che si è occupata della promozione del libro».

Nel suo romanzo l'Ordine dei medici insorge contro le sperimentazioni di Fenoglio, una vicenda che ricorda molto il caso Di Bella. È una presa di posizione a suo favore?

«No, è solo la realtà dei fatti. Nel mio romanzo l'Ordine dei medici si scatenava, è vero, un po' come nel caso Di Bella. E anche Bach rischiò di essere radiato. Ma sono lotte titaniche che poi finiscono con un armistizio e comunque non è una difesa di Di Bella, è semplicemente un dato di fatto».

Il suo libro aveva già venduto 10-15 mila copie prima del premio, ma vincere addirittura il Bancarella credo che si stia una bella sorpresa per lei...

«Per me è stato un battesimo esaltante, un sogno che si realizza, battere addirittura Le Carrè...».

Cosa si aspetta ora?

«A 47 anni non è che uno si monti la testa, anzi, a dire il vero vincere il Bancarella ti crea più complicazioni che altro. Il mio desiderio è quello di continuare a scrivere. Mi sono organizzato in maniera tale da avere delle ore da dedicare alla scrittura. Se quando scrivo riesco a comunicare delle vibrazioni, delle sensazioni, sono contento di dividerle con gli altri, è un confronto culturale. Io sono del segno dei pesci, sono abbastanza esuberante».

Usciranno presto altri suoi libri?

«In futuro usciranno altri racconti pregressi, sto editando cose già scritte. A febbraio, per esempio, la Piemme dovrebbe pubblicare una raccolta di scritti. Il titolo provvisorio è: *I racconti dell'omeopatia*».

Lavoravo all'ospedale Molinette di Torino ma mi sono licenziato Ora mi dedico totalmente alla scrittura e all'omeopatia

Addio a Wormser Migot Iniziò le ricerche sul genocidio degli ebrei

Olga Wormser Migot, la storica ebrea delle deportazioni compiute dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, è morta vicino a Parigi all'età di 90 anni. Pur considerata l'iniziatrice delle ricerche sistematiche sull'Olocausto, il suo nome era finito nell'oblio da più di trent'anni a causa delle polemiche nate attorno ad uno dei suoi libri più famosi, intitolato *Il sistema concentrazionario nazista. 1933-1945* (Edizioni Universitarie francesi, 1968).

Olga Wormser Migot iniziò le sue indagini sul genocidio degli ebrei compiuto tramite i campi di sterminio nazisti con Henri Michel. Fu durante questa esperienza di ricerca archivistica, che la studiosa entrò in contatto con il noto regista francese Alain Resnais. Fu proprio grazie alle ricerche di Olga Wormser Migot che il regista realizzò il film documentario *Notte e nebbia* (1956). La pellicola mostrava i campi di sterminio nazisti come si presentavano nel 1955, con molti inserti di documenti originali girati nei giorni della liberazione da parte degli Alleati angloamericani. Il film suscitò numerose polemiche anche perché fu rifiutato nel 1956 dal Festival di Cannes.

Notte e nebbia fu sceneggiato da Olga Wormser Migot insieme a Jean Cayrol e fu considerato il primo docu-dramma imperniato sulla tragedia dell'Olocausto. In anni successivi, la sceneggiatura fu ampliata, arricchita di numerosi documenti e note diventando un saggio dal titolo il ritorno dei deportati: quando gli alleati aprirono le porte. *L'idea a Resnais di girare il film nacque dopo aver letto l'antologia* *Tragedia della deportazione, 1940-1945*. Testimonianze dei sopravvissuti dei campi di concentramento tedeschi, pubblicato nel 1954 dall'editore francese Hachette da Wormser Migot insieme a Henri Michel.

In seguito la studiosa proseguì le sue ricerche, confluite poi nel libro *Il sistema concentrazionario nazista, 1933-1945*, con il quale sperava di poter entrare definitivamente come professionista ordinaria di storia contemporanea all'Università della Sorbona di Parigi. Ma una tesi erronea, quella dell'inesistenza di camere a gas nei campi di sterminio dell'Ovest, le valse l'ira degli ex deportati e di numerosi storici francesi ed europei. In quel libro, oggetto di infinite polemiche, Olga Wormser Migot sosteneva che i campi di sterminio destinati ad uccidere le masse di ebrei con i gas erano tutti all'Est, negando così il ruolo che invece ebbero famigerati luoghi come Ravensbrück e Mauthausen.

Nata il 5 luglio 1912 a Nancy, Olga Wormser Migot era figlia di genitori russi, militanti mensevichi esiliati in Francia negli anni Venti. Nell'immediato secondo dopoguerra iniziò la sua attività di storica alla Sorbona dedicandosi a studi sul XVIII secolo e pubblicando nel '52 un importante libro: *Le donne nella storia. Nel 1953 iniziarono le sue indagini sull'Olocausto*.

Emanuele Perugini

Ritrovato lo scorso anno nel Sud della Germania, il raffinato capolavoro di oreficeria è ricoperto di immagini che raffigurano sacrifici umani

Storia di un vaso celtico che si scoprì nazista

Quando la storia viene strumentalizzata dalla politica e l'arte la segue a ruota. In buona sostanza è questa la morale che si ricava dalla storia del vaso d'oro di ben 11 chilogrammi di peso rinvenuto nel sud della Germania lo scorso anno e attribuito in una prima fase all'antica civiltà dei Celti. Perché quel vaso sul quale fini orefici avevano scolpito scene in chiaro stile celtico, la cui scoperta aveva fatto gridare al ritrovamento del leggendario «Tesoro dei Nibelunghi», altro non era che il frutto della incommensurabile smania degli adoratori del Führer di sostituire nella coscienza collettiva il mito di Odino a quello di Hitler. E la strumentalizzazione politica dei celti non è una questione, per così dire, recente e diffusa solo nell'Italia del Nord. Ben altri regimi l'hanno sfruttata! Quelli contemporanei sono dunque solo degli epigoni. Ma tant'è che alla fine della storia il vaso celtico si è rivelato essere niente altro che

una grossolana bufala e cioè un oggetto celebrativo del III Reich. Almeno questo è quello che riporta il quotidiano tedesco *Süddeutsche Zeitung*. Ma il vaso pur non essendo antico non è comunque un oggetto senza valore, perché l'oro con cui è stato realizzato è di finissima qualità, 18 carati, ed è stato valutato la bellezza di 100 mila euro sonanti. Quanto basta per scatenare gli appetiti del ministero delle Finanze tedesco che dopo aver appreso tutta la vicenda del falso archeologico ha voluto fare luce su tutta la questione, che, nel caso la storia dovesse essere confermata, può vantare dei diritti su quell'oro di origine nazista. Ma veniamo ai fatti. Il vaso era emerso dalle acque di un lago della Baviera, il lago

di Chiemsee, nei pressi della cittadina di Seebrueck, ad opera di un ricercatore occasionale che, invece di tenere quel bottino così prezioso tutto per sé, aveva deciso di portarlo alla Collezione Nazionale Archeologica di Monaco, il museo archeologico della Baviera. Il direttore del museo, Ludwig Wamser, però sin dall'inizio si era dimostrato scettico circa le origini di questo raffinato capolavoro di oreficeria sul quale erano scolpite delle figure che raffiguravano scene di sacrifici umani ed animali in evidente stile celtico. A far saltare la pulce al naso del direttore della Collezione erano stati una serie di indizi. In primis il luogo del ritrovamento. La cittadina di Seebrueck non è infatti nota co-

me un'area di diffusione della civiltà preromana. Piuttosto è nota perché, nei progetti del regime nazista, doveva essere la sede della «Grande Scuola del Nazismo», una sorta di «Frattocchie in Camicia Bruna» dove si sarebbero dovuti formare i quadri dirigenti del Partito nazionalsocialista. Un luogo dunque che nelle teste degli ideologi nazisti doveva essere carico di suggestioni simboliche che richiamavano alla memoria gli antichi miti celtici e anche il nuovo culto della morte esaltato dalla pubblicistica nazista.

Oltre a questo primo indizio anche un'altra traccia. Questa volta una vera e propria prova documentale: il ritrovamento negli archivi dell'Ufficio Rosenberg, il centro creato dal regime nazista per dare vita ad

una università che doveva insegnare l'ideologia del regime, dell'ordine di fabbricazione di un vaso del tutto simile a quello ritrovato. Un vaso che secondo una serie di testimonianze era stato poi realizzato e fatto sparire quando gli americani erano arrivati alle porte della cittadina bavarese. Insomma quanto basta a dire che il vaso proprio difficilmente sarebbe stato celtico. Ma a questo si sono aggiunte altre due considerazioni: una derivata da un'analisi critica delle figure rappresentate sul vaso e l'altra, più squisitamente empirica, dell'analisi ai raggi X del reperto.

Gli storici dell'arte sono stati spietati. Le figure rappresentate e la scelta dei soggetti, in particolare quella dei sacrifici umani rispecchia infatti molto più il gusto maca-

bro della propaganda nazista che non quello dell'arte figurativa degli antichi germani che erano si dei «barbari», ma fino ad un certo punto!

Infine, come prova definitiva l'esame ai raggi X del manufatto che ha messo termine alla questione. Il vaso infatti è stato fabbricato con un metallo troppo puro rispetto a quello disponibile all'epoca ed è stato realizzato con la tecnica della laminazione sconosciuta agli antichi popoli delle foreste germaniche adoratori del Whalalla.

Altro che «Tesoro dei Nibelunghi», il vaso di Seebrueck è solo una parte del Tesoro di Hitler: 11 chilogrammi di oro, magari ricavati dalle capsule dentarie dei detenuti nei campi di sterminio nazisti, che sono serviti per celebrare, attraverso la strumentalizzazione della storia e dei suoi miti, il culto della figura del Führer e della infallibilità della missione nazista. Sarebbe come se in Italia qualche archeologo della domenica trovasse un'ampolla e qualcuno dicesse che è quella che contiene l'acqua del Sacro Dio Po, il dio celtico delle acque, forse.

Uniti per la giustizia e l'informazione

VINCENZO VITA

La manifestazione nazionale del prossimo settembre, lanciata lo scorso 31 luglio nel corso dell'importante iniziativa tenutasi davanti al Senato contro il Ddl Cirami e ripresa ora dall'appello di Paolo Flores D'Arcais, Francesco Pardi e numerose personalità, può diventare una straordinaria occasione di unità delle opposizioni.

Come è apparso chiaro nel corso della discussione al Senato contro l'inquietante Ddl sul «legittimo sospetto», si è finalmente costruito uno schieramento ampio, costituito dalle forze storiche dell'Ulivo, dall'Italia dei valori, da Rifondazione comunista, insieme alle associazioni della società civile, ai rappresentanti dei «girotondi», all'impegno costante della Cgil, con l'adesione di tantissimi singoli cittadini.

Ora, in vista della ripresa dell'iter parlamentare del Ddl alla Camera, tale unità di intenti è ancor più necessaria, per coordinare la battaglia istituzionale (ivi compreso l'ostruzionismo, come ha annunciato Luciano Violante) con le azioni civili. La preparazione della manifestazione è la premessa per cementare un sistema di relazioni che va al di là dell'iniziativa in se, per diventare la sperimentazione concreta dei tratti salienti della nuova coalizione di centro-sinistra. Si può obiettare che i propositi del governo sulla giustizia (dopo il Ddl Cirami è già in cantiere il «gemello» Ddl Pittelli) sono talmente pesanti e pericolosi da determinare una reazione larga e spontanea sì, ma non facilmente estensibile. Purtroppo non siamo di fronte ad un caso isolato, bensì alla «normalità» della politica della destra italiana, fondata su un mix di autoritarismo e di populismo mediatico. A tale riguardo, tra l'altro, è opportuno che la piattaforma della manifestazione veda il tema della giustizia accompagnato da quello non meno importante dell'informazione, come ha già suggerito l'associazione

«Articolo 21». L'informazione sta subendo un'occupazione quasi «militare» da parte di governo e maggioranza (il «partito-azienda» in senso tecnico) e ciò non avviene per caso o per mera esibizione del potere acquisito. Il controllo dei media (basti vedere Tg1 e Tg2, basti osservare lo strangolamento della terza rete radiofonica, basti leggere le allarmanti cronache sul tentativo di scalata del *Corriere della Sera*, per non parlare di *Mediaset*) è necessario per tenere insieme una coalizione divisa su questioni essenziali e in grande affanno. La rappresentazione propa-

La preparazione della manifestazione che si terrà a settembre può diventare la sperimentazione concreta dei tratti salienti della nuova coalizione del centro sinistra

gandistica della realtà è condizione essenziale per evitare la smontatura della maggioranza e per frenare l'offuscamento dell'immagine di Silvio Berlusconi. Per la fine di settembre è attesa una fondamentale decisione della Corte Costituzionale sul caso di *Rete4*, la rete che la legge n.

249 del 1997 considerò «eccedente» per ovvie considerazioni anti-trust. C'è il rischio concreto che il governo tiri fuori dal cassetto qualche proposta per salvare *Rete4*: perché mai - se no - l'improvviso attivismo in materia di normativa radiotelevisiva del governo?

È necessario, quindi, tenere strettamente connessi i temi della giustizia e dell'informazione, visto che tocca il «nocciolo duro» degli interessi della destra italiana al governo. Il pluralismo dell'informazione è un

argomento cruciale, sul quale del resto è intervenuto con straordinaria efficacia il presidente della Repubblica con il messaggio alle Camere.

La manifestazione nazionale di settembre è fondamentale in tale quadro così rischioso per la democrazia italiana. Sono condivisibili i punti posti da Flores D'Arcais e Pardi. Perché non partire da qui per allargare - in una logica di inclusione - il quadro di riferimento politico, la piattaforma, le modalità di promozione di una scadenza che davvero deve diventare straordinaria, il salto definitivo di qualità dell'opposizione? Nei mesi passati la Cgil con l'eccezionale mobilitazione sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'attività sulle grandi tematiche dello stato di diritto - a cominciare dalla manifestazione del Palavobis di Milano - costruita da un universo straordinario di persone e di associazioni durissime con la destra ma pure (giustamente) critiche con il centro-sinistra hanno aperto una fase nuova. Ora si pone il problema stringente e non rinviabile di costruire un'alternativa di governo, sulla base di un programma aperto ad un maggior numero di contributi e della più dura opposizione in Parlamento, come ha sottolineato Sergio Cofferati.

La manifestazione a difesa della libertà, oggi messa in causa da una politica che ha il sapore di «regime». Proprio per questo c'è bisogno di riprendere su posizioni di chiarezza e su linee compiutamente riformatrici un filo unitario, in grado di collegare tutte le opposizioni. Nella manifestazione davanti al Senato lo scorso 31 luglio si ipotizzò la scadenza di settembre: ne parlarono Nanni Moretti e Piero Fassino. È utile lavorare su di un patrimonio, magari ancora provvisorio, tale però da lasciare intravedere una situazione duratura.

la poesia

Aosta. Agosto 2002. Il lungovalle verso Courmayeur. Poi, d'incanto, dopo una curva, l'immanenza di un Monte Bianco possente e mistico, e un pensiero: «Dio c'è, Berlusconi no». Non è una speranza, è un dogma. Improvvisa, l'urgenza di dire...

A TE NATA NELL'AMORE

A te Nata Nell'Amore
- e rabbia e grazia stanno alla tua mente
siccome Resistenza a un presente
misero e meschino,
a un reggente
piccino e dittatore -
A te Nata Nell'Amore
lo splendore di steli liberi
dell'alpe e del colle
e di azzurri che uguali
li ha per sé soltanto chi per sé
li sa guardare
e tutto svola a vedere tutti
gli immensi
silenziosi e infiniti
e se ne fa cura:
non c'è paura in te natura
Presunzione è la mia che regge
la vostra umanissima poesia
o monte bianco o rosa o cervino
o colle di toscana su pianoro
- la luna in cerchio d'oro -
tutto mi rendo alla vostra magia
come a ogni orizzonte d'ogni mare:
se questo è mondo si può solo amare
lo dico
A te Nata Nell'Amore
si vincerà il dolore credendo forte
che un tuo sorriso
a una vita bella fresca e chiara
farà giustizia e piegherà la sorte
quand'anche fosse più fascista e amara.

Ivan Della Mea

La Porta di Dino Manetta



segue dalla prima

L'insopportabile compattezza...

Berlusconi, infatti, ha una sorta di «interim» su tutto, tanto che provvede anche all'educazione fisica dei suoi sottoposti (marce in divisa a villa Certosa) e al loro trattenimento (le canzoni che scrive con il cantautore Apicella).

Ed ecco il punto in cui siamo arrivati. Se opposizione e sinistra, all'inizio della legislatura, apparivano divise al proprio interno da diverse e anche divergenti descrizioni dei problemi del mondo e del momento, adesso il punto di vista di tutti è illimpidito e fortemente ravvicinato a causa dell'incredibile e spensierata brutalità con cui il governo - cioè Berlusconi - ha fatto agire la sua maggioranza, centinaia di Berlusconi deputati, centinaia di Berlusconi senatori, per incassare esclusivamente provvedimenti per uso immediato e personale di Berlusconi, senza dedicare neppure un istante ai gravi problemi posti al Paese, alla sua economia, alle sue imprese, ai suoi cittadini da una difficilissima congiun-

tura internazionale.

Ci sono toni e anche linguaggi diversi (ma sempre meno diversi) nella sinistra. Però non c'è nessuno che abbia dubbi sulla necessità di una opposizione allarmata e fermissima. È questo accade perché l'opposizione è diventata un punto di riferimento non solo fra i cittadini che hanno sempre voltato le spalle a Berlusconi ma anche fra molti (molti) di coloro che lo hanno votato. Avrete notato che Berlusconi, da un po' di tempo, non sventola più sondaggi.

Avrete anche notato il rincorrersi della parola d'ordine di Palazzo: «Le riforme si fanno senza l'opposizione». Per «riforme» intendono quasi solo i cambiamenti del processo penale che servono a mettere al sicuro un certo numero di imputati di riguardo. Questi cambiamenti appaiono, ormai, il fine ultimo della legislatura, tanto che persino la Confindustria, che si riprometteva legittimamente qualche vantaggio in cambio di sostegno, adesso appare disorientata e incline a distinguersi dalla maggioranza e dal governo.

Tutto ciò rende inevitabile l'opposizione un impegno unito e frontale. Non nel senso di volere o cercare lo scontro. Ma nel senso, che ormai vedono tutti, di respon-

dere allo scontro senza quartiere lanciato dalla brigata Berlusconi contro chiunque faccia opposizione, anche la più cauta.

Lo scontro è voluto da una maggioranza che non funziona da Parlamento ma da braccio esecutivo di Berlusconi e delle esigenze dei suoi legali.

Anche lo spazio che ha separato per qualche tempo i movimenti spontanei da un lato e i partiti e i parlamentari dell'opposizione dall'altro (e che alcuni avevano voluto immaginare come incolombabile) è stato eliminato a cura degli uffici legali e delle dipendenze parlamentari di Berlusconi e soci.

Fuori e dentro il Parlamento, fuori e dentro i partiti del centrosinistra, tutti vedono la stessa scena: non passa uno spiraglio di dialogo con questa gente, che concepisce solo il monologo un po' esaltato del proprio potere, della propria autocelebrazione, e di certi affari privati.

Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi fronteggia una situazione complicata

avviso aperto

Dal Brasile un altro fuoriclasse per l'Inter

Ribaldo

In tutto il mondo industriale ci sono pericoli e rischi che richiederebbero con urgenza uno sforzo comune per far fronte a uno dei momenti più difficili degli ultimi decenni. Ma loro, la maggioranza esecutiva, non ci pensano un momento. Hanno da fare per dare un altro pezzo di televisione pubblica alla Lega padana e un altro pezzo di Codice di procedura penale agli avvocati difensori del Capo. Sono decisi a respingere con male parole anche coloro che hanno mostrato di avere una estrema e disperata fiducia nel dialogo. Insultano, umi-

liano, spingono indietro, ti gridano «vi abbiamo fregati».

Dicevamo di Pierluigi Battista. Lui, a differenza di tutto il resto della destra che abbiamo descritto, vede il pericolo di una opposizione compatta. Vede che ci sono ben poche differenze fra le correnti Ds, le voci storiche e le voci giovani della sinistra, fra battitori liberi e partito organizzato, fra questo giornale e coloro che lo avevano criticato, quando l'unico tema è, ormai, come far fronte al devastante malgoverno del Paese.

Perciò usa con bravura la tecnica (una tecnica raffinata) di Tokyo Rose. Deve avere pensato: proviamo, chissà che questa volta qualche soldato americano ci caschi e scela di passare con i giapponesi. La strategia consiste, come allora, nel tentare di insospettire e mettere gli uni contro gli altri, identificando alcuni come pericolosi e spregiudicati mandanti di un pro-

getto rovinoso, e altri come valorosi soldati che rischiano di essere travolti da una guerra impossibile. A questi si fa appello in nome dei loro buoni sentimenti, mentre alle spalle si fa loro notare il pericolo di «una mitologia paligenetica del conflitto assoluto che confida in una miscela esplosiva tutta italiana, nell'effetto combinato, di piazza e corridoio, galvanizzato dagli oltansismi girotondi smaniosamente aggrappati alla speranza dell'ausilio di tortuose manovre di Palazzo». Tutta italiana? Eppure ho citato una parte del testo di Pierluigi Battista che descriverebbe accuratamente anche la campagna elettorale di Robert Kennedy contro Lyndon Johnson negli anni sessanta, dei senatori democratici americani contro il Nixon del Watergate negli anni settanta e dell'intero partito Repubblicano contro Bill Clinton negli anni novanta.

Ma a questo punto il nostro Tokyo Rose fa ancora un passo avanti, perché si rende conto che la compattezza di tutta l'opposizione, e soprattutto della sinistra, è il vero pericolo per questa destra sgangherata che fa capo agli interessi di una sola persona. E allora lancia la sua esca per vedere se qualcu-

no ci casca: «Le velleità ribaltone arrivano al punto da ribaltare anche i risultati del Congresso di Pesaro».

Cerca di far passare l'idea che un vero riformista è uno che guarda tranquillo e senza reagire al pubblico falò del Codice di procedura penale e non ha obiezioni alla celebrazione di un presunto successo economico nel momento della peggior crisi del Paese. Ma questo è il punto debole di Battista, come a suo tempo lo era stato della attività propagandistica di Tokyo Rose: sottovalutare intelligenza e tensione morale dell'avversario.

D'accordo, Battista si era dato un compito duro. La maggioranza che lui predilige non è mai stata così nitidamente ritratta nel giudizio di tanti italiani: un pericolo per la legalità, ma anche per l'equilibrio economico del Paese, e per la sua possibilità di restare in Europa.

L'abilità della mossa, come si era detto ai tempi di Tokyo Rose, è indubbia. Ma i soldati americani, nel 1945, benché impantanati nella giungla, non ci sono cascati. Non si sono lasciati distrarre da argomenti che stavano troppo a cuore a Tokyo Rose per essere buoni anche per loro. E poi, a un certo punto, hanno anche vinto.

Furio Colombo

cara unità...

Io che forse sono un sognatore

Antonino Galletta

Salve,
sono Antonino Galletta un ragazzo di 23 anni della provincia di Bari, studente alla Facoltà di Scienze Politiche di Bari, sto scrivendo alla vostra redazione perché, in realtà non so perché, forse dovrei dirvi che vorrei lavorare come giornalista per il vostro giornale, o pure che vorrei avere la possibilità di avere un incontro ravvicinato del terzo tipo con un politico influente che mi possa ascoltare e conoscere, ma in realtà non so che dirvi.

Quando parlo con qualcuno delle mie ambizioni, della mie idee, tutti mi spezzano le gambe, dicendomi che se non conosco nessuno non posso realizzare quelli che sono i miei progetti, forse avranno ragione, ma io sono testardo, forse ancora sognatore, ma io ci credo in certe cose, so che tutti nella loro vita hanno la loro occasione, e io non smetterò di cercarla sin quando avrò vita.

Non so se leggerete mai questa mia lettera, io lo spero e voglio dire solo un'ultima cosa e cioè se leggerete questo mio appel-

lo, saprete che io continuerò a crederci e a lottare, se invece non la leggerete o non mi darete ascolto sappiate che io continuerò a crederci e a lottare, perché è nobile il motivo che mi spinge ad andare avanti e io continuerò.

Avvocati e deputati

Salvatore D'Agata

Luciano Violante ha detto all'Unità: «Se per un criminale sino a ieri era importante avere un buon avvocato, oggi serve invece avere un buon deputato». Posso aggiungere che, se avvocato e deputato coincidono, è l'ideale?

Aboliti i mafiosi?

Sabino Ardito

Il Ministro dell'Interno ha detto che si continuerà ad applicare il regime del carcere duro ai mafiosi. Bisogna credergli. Perché con le nuove norme in materia di processo penale (inutilizzabilità di precedenti sentenze, rogatorie, legittimo sospetto, avviso di garanzia preventivo) le condanne per mafia saranno solo un fatto del passato e

quindi il problema non si porrà neppure: invece di eliminare il carcere duro per i mafiosi si aboliscono direttamente i mafiosi.

Consumatori intelligenti

Luigi Albertini

La radio di stamattina (programma «Istruzioni per l'uso») ci informa che negli Stati Uniti alcune scuole hanno preso l'iniziativa di educare i più giovani allievi al «consumo intelligente». Gli allievi vengono istruiti in situ, vale a dire all'interno del Centro Commerciale più prossimo al loro luogo di residenza.

L'insegnamento che ci si proporrebbe di impartire è quello di prepararli ad essere dei compratori oculati e coscienti delle scelte che andranno a fare una volta raggiunta l'età adulta.

La notizia sarebbe una gran bella notizia se ad essa non facesse seguito la precisazione che l'iniziativa è finanziata proprio dagli stessi Centri Commerciali.

Questo è un esempio di conflitto di interessi che assume l'aspetto di una vera e propria perversione dal momento che si appoggia sull'innocenza dei bimbi per condizionarli a proprio futuro beneficio.

Dateci l'indirizzo dell'ambasciata nigeriana

Renato, Perugia

Un nuovo odioso caso di lapidazione in nome di una religione in Nigeria, questa volta il nome della donna è Amina. Noi europei delle guerre e delle atrocità in nome di Dio, ne sappiamo bene. Quando questi stregoni che si alimentano della ignoranza e della miseria materiale della gente, verranno messi in condizione di non nuocere? Anche gli stregoni di casa nostra, in fatto di diritti civili, di laicità dello Stato, sono molto vicini alle posizioni integralistiche di altre religioni. Perché non pubblicate l'indirizzo della ambasciata nigeriana, per far pervenire la nostra indignazione?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Inquinamento, carenza di acqua potabile, deforestazione e desertificazione: si deve decidere questa volta a Johannesburg

Abbiamo agito come se quei problemi non esistessero davvero, come se avessimo davanti a noi tempo indefinito per affrontarli

Mai più come se l'ambiente non ci fosse

WALTER VELTRONI

Segue dalla prima

Troppo spesso, in passato, sui grandi temi sui quali si dovrà (si dovrebbe?) decidere a Johannesburg, l'inquinamento atmosferico e i modi per ridurlo, la carenza di acqua potabile, malattia della Terra che va diffondendosi con la rapidità della peste medievale, la deforestazione e la desertificazione, la perdita di intere specie vegetali e animali, i potenti della Terra e gli abitanti delle terre potenti hanno applicato al rovescio la filosofia del «come se». Hanno agito, abbiamo agito, come se nessuno di quei problemi esistesse davvero nella realtà imminente del mondo com'è oggi, come se, una volta cominciato a prenderne coscienza, avessimo davanti a noi un tempo indefinito per affrontarli. La logica del «come se» va invece rovesciata, come ci ammoniscono gli scienziati da molti anni e da qualche tempo l'Onu e le altre maggiori organizzazioni internazionali. È vero che noi non siamo in grado di misurare quanto, negli sconvolgimenti meteorologici che provocano disastri sempre peggiori in ogni parte del mondo, pesino davvero l'effetto serra e gli altri fenomeni indotti dalle emissioni dei Paesi industrializzati e dalle deforestazioni. Ma sappiamo con sicurezza che degli effetti ci sono: possiamo anche pensare che il grosso degli evidenti mutamenti climatici in atto sia causato prevalentemente da fattori ciclici naturali, ma dobbiamo considerare il rischio che il «di più» che da un paio di secoli ci sta mettendo l'uomo modifichi i cicli prolungandoli, per così dire, oltre la Storia e cioè che quando ripartirà il ciclo positivo non ci siano più gli abitanti della Terra che dovrebbero approfittarne. Per dirla in un altro modo: non c'è ovviamente alcuna certezza che siano esatte le previsioni di chi fissa, agli attuali parametri di sviluppo, l'invivibilità assoluta del Pianeta al 2050, ma non c'è neppure alcuna certezza che quella previsio-

ne sia troppo pessimista. E la nube asiatica è un fatto, non una previsione. E Dresda e Praga allagate sono un fatto e non una previsione. E i ghiacciai che si sciogliono sono un fatto e non una previsione. E la Scandinavia con trenta gradi è un fatto non una previsione. Eppure, proprio l'incertezza, l'impossibilità di dimostrare quantificando, è stato l'argomento di quanti, già alla Conferenza di Rio de Janeiro dieci anni fa e poi ancora nelle conferenze successive, si sono rifiutati di ratificare persino il poco che era stato deciso. Dietro questo rovesciamento del principio del «come se» si nascondono egoismi, interessi, paure di dover compiere in casa propria scelte impopolari, ma anche il riflesso di una posizione ideologica,

l'idea che, come in economia, anche sulle questioni ambientali debba valere la legge del liberismo senza freni e della deregulation, la fede in un Dio Mercato che saprà trovare da solo e imporre all'umanità recalcitrante il bene assoluto dello Sviluppo Mondiale. È un'idea i cui frutti avvelenati si manifestano già nell'approfondimento degli squilibri che sta affamando e facendo morire di sete e di malattie intere popolazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina e che produce effetti altrettanto devastanti (perché anch'essi, come la fame, portano milioni di morti, disgregazione sociale, fenomeni migratori di massa) sul piano dell'ambiente soprattutto, ma non solo, nelle

aree più depresse, le quali pagano nello stesso tempo gli effetti delle colpe ambientali dei Paesi ricchi e quelli della propria arretratezza tecnologica. Eppure è un'idea che ha avuto propositi ed epigoni, da Ronald Reagan alla signora Thatcher a Bush padre e figlio ad altri leader dell'Occidente e rischia di trovarne di nuovi nel riflusso a destra che va investendo da qualche tempo anche l'Europa continentale che pure è stata sempre assai più consapevole sui temi della sostenibilità dello sviluppo. Molti ricorderanno le polemiche che accompagnarono le affermazioni sprezzanti pronunciate sulle tematiche ambientali dall'attuale presidente del Con-

siglio all'atto dell'insediamento del suo primo governo. Siamo sicuramente entrati in una fase nuova, del tutto originale, in cui gli elementi di crisi del modello di sviluppo esistente possono produrre effetti devastanti per il destino dell'umanità. Proviamo a guardare il mondo all'inizio di questo nuovo millennio: mutamenti climatici devastanti, milioni di persone e interi continenti che soffrono fame e sete, la ripresa della risposta militare come apparente unica soluzione di conflitti etnici, politici o religiosi, la crisi verticale delle economie che sembravano viaggiare nell'euforia di un boom continuo. E infine la fragilità di

un sistema di arricchimenti fondato più sulla speculazione finanziaria che sull'economia reale e che sta producendo la crisi di alcuni grandi gruppi industriali e l'impoverimento di tante famiglie che hanno investito in Borsa.

Basta tutto questo per suggerire alla sinistra e ai riformisti di tutto il mondo una riflessione e una iniziativa volte a rispondere ai nuovi parametri della crisi mondiale? Il liberismo della destra si rivela l'anticamera di una possibile catastrofe e allora è alla modernità e alla radicalità del cambiamento che un riformismo moderno saprà proporre che si volgerà lo sguardo di gran parte dell'opinione pubblica. Non siamo al '29, ma sicuramente oggi c'è bisogno di qualcosa di paragonabile sul piano economico al New Deal rooseveltiano e sul piano dei grandi sviluppi mondiali a me pare evidente che non esiste altra possibile strategia, tanto per la lotta alla fame e al sottosviluppo quanto per l'affermazione di uno sviluppo sostenibile, che il rafforzamento degli elementi di «governo» dell'economia mondiale e del sistema dei rapporti tra gli stati. Una globalizzazione degli strumenti di programmazione, di distribuzione delle risorse e di cooperazione, di individuazione degli organismi regionali, dai consessi di concertazione economica e finanziaria al massimo livello (come il G8 che dovrebbe essere reso però rappresentativo di tutti i continenti) alle reti di cooperazione che stanno nascendo un po' ovunque, consentendosi fra loro e stabilendo una sponda di dialogo particolarmente efficace proprio sulle questioni della protezione ambientale.

Altre strade, credo fermamente, porterebbero solo al disastro del quale stiamo, forse, già vedendo l'inizio.

Bisogna agire anche se non possiamo sapere se ha ragione chi sostiene che nel 2050 il nostro pianeta sarà diventato invivibile

La nube asiatica è un fatto, non una previsione. E Dresda e Praga allagate sono un e non una previsione



Una donna Hindu prega davanti a un cobra, un serpente sacro per questa religione, durante la festività di Nag Panchami

la foto del giorno

Il governo e il mondo: così vicino, così lontano

PAOLO HUTTER

Volevo cominciare questa rubrica di mezza estate con una tappa di avvicinamento a Johannesburg ma la capacità di urto (di urtarci) di questo nostro governo italiano, ci dà sempre e innanzitutto qualche preoccupazione domestica. Dunque, all'inizio della settimana di Ferragosto è arrivata la antipatica notizia che cinque dei dieci direttori del ministero dell'Ambiente sono stati rimossi dall'incarico. Tra i rimossi c'è il responsabile delle energie rinnovabili e della mobilità sostenibile, Gianni Silvestrini, che in pochi anni di direzione aveva conquistato la stima di tutti gli addetti ai lavori, oltre che degli ambientalisti dalle cui fila proviene (Legambiente).

Silvestrini è l'uomo che ha avviato

buona parte degli impegni di realizzazione del protocollo di Kyoto in Italia, e che ha avviato o seguito tutti i programmi del Ministero dell'Ambiente per la Mobilità Sostenibile nelle aree urbane. Non si tratta di un'ovvietà, di semplici doveri di ufficio: solo da pochi anni, dal ministero di Ronchi, il Ministero dell'Ambiente si è intromesso attivamente nelle politiche del traffico, cercando soprattutto di influenzare gli enti locali, con obblighi più severi (le direttive antismog) e incentivi promozionali (per i veicoli a basse emissioni). Sembrava, all'inizio, che il ministro Matteoli intendesse tutto sommato confermare questo trend positivo. Ma l'ondata del Polo è in genere più forte dei momenti di buona intenzione individuale, e soprattutto lo è la

fame di poltrone e di conquistare la burocrazia. Seguendo la vicenda di Silvestrini ho appreso che una leggina semiconosciuta del ministro Frattini ha reso possibile la rimozione dei quadri medio alti della burocrazia ministeriale da parte dei ministri, cosa che invece né i sindaci né i presidenti delle regioni possono fare al loro livello. La legge Frattini per fare fuori la dirigenza in odore di rosso è entrata in vigore proprio in questi giorni. Non c'è quindi da giustificare niente, il ministro Matteoli non dovrà probabilmente spiegare a nessuno perché ha rimosso Silvestrini, un direttore capace come pochi altri di combinare il rigore dell'ambientalista e il pragmatismo della buona amministrazione, e stimato per questo motivo dagli assessori all'ambiente come dai dirigenti indu-



ustriali innovativi. È solo una tappa di una escalation preoccupante che ha già manomesso la agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA). È una questione da seguire con attenzione perché il rischio grave è quello di soffocare quel poco o tanto di cultura ambientale che si

era radicata in alcuni settori della pubblica amministrazione.

Solo bianche scorrono le auto Scivo da Capetown, con le prime impressioni di questo paese che si appresta a ospitare il vertice mondiale Onu sullo sviluppo sostenibile, dal 26 agosto a Johannesburg. Il Sudafrica ne va molto fiero, l'evento viene citato e pubblicizzato come fossero le Olimpiadi. Ogni sera un canale televisivo trasmette documentari di tutto il mondo sullo sviluppo sostenibile, ma in qualche giornale più prosaicamente si racconta di quanti miliardi rands porteranno le migliaia, anzi decine di migliaia di partecipanti previsti, che hanno già fatto schizzare i prezzi di tutte le pensioncine (non solo gli alberghi) di Johannesburg e dintorni. Sono venuto a

Capetown (da turista) pensando di trovare un pezzo di Europa in fondo all'Africa, ma sotto molti punti di vista ho trovato piuttosto un pezzo di America. Sto parlando innanzitutto di modelli urbanistici e di trasporto. In questa città, contro le mie esperienze ed abitudini, sono stato irresistibilmente spinto ad affittare un'automobile, che viene consigliata anche solo per gli spostamenti urbani. E in effetti si va che è una meraviglia. Si trova parcheggio in centro (si paga qualcosa, ma si trova ovunque) e soprattutto, con le superstrade urbane o anche senza, si fanno dieci chilometri di città in poco più di un quarto d'ora. Il motivo dell'apparente (per noi) miracolo è che le auto sono poche per una area metropolitana di tre milioni di abitanti, e sono poche perché ben pochi neri o colou-

red ce le hanno. Si arrangiano coi minibus ma spesso anche a piedi. Quasi tutti i bianchi invece ce l'hanno, e la usano anche per soli cinquecento metri (magari per motivi di sicurezza). Vedo qui concentrato fisicamente il problema che conosco solo teoricamente, e che riguarda il mondo intero: se tutti avessero l'automobile sarebbe un disastro. Nel mondo, con le auto a benzina o diesel, si esaurirebbero i combustibili fossili e si saturerebbe ancor di più l'effetto serra. A Capetown, tanto per cominciare, se i neri dopo aver conquistato i diritti civili conquistassero anche il reddito medio dei bianchi, non solo i parcheggi del centro ma persino le superstrade urbane si intaserebbero insopportabilmente. (Scrivi a ecocittadino@libero.it)

Soluzioni



La striscia rossa: prendendo la prima e l'ultima lettera di ogni parola si leggerà Gianfranco Fini
 Doublet: una delle possibili soluzioni è ZERO, nero, nevo, neve, NOVE
 Indovinelli: il peccato
 Le monete: ha una moneta da un euro e una da due euro. Una non è da un euro, ... ma l'altra sì.

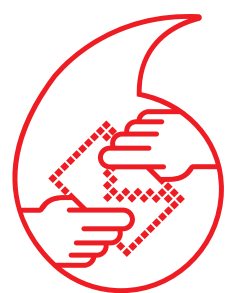
<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Maruccci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vituliano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 17 agosto è stata di 144.911 copie</p>

Ci sentiamo
di rincorrere un sogno.

La vita.

E tu?

*Iva inclusa. Comprensivo del servizio informativo di ritorno.



Super Messaggio Solidale

4333253

• Dona un euro con un SMS •

Questo è un messaggio d'aiuto. Rispondi inviando un SMS al numero **4333253**. Ogni SMS, a contenuto libero, inviato dall'Italia costa **1 euro*** e sarà interamente devoluto (Iva esclusa) da Vodafone Omnitel a **CESVI**, l'associazione che si batte contro l'**AIDS** dei bambini in Africa. Ricorda. Anche i piccoli gesti possono aiutare una grande causa. Vodafone Omnitel non ricava nulla dall'invio degli SMS Solidali.

How are you?


vodafone™
omnitel®